

“Mio Dio, Trinità che adoro”

Beata Elisabetta della Trinità

Editoriale

L'approssimarsi del centenario della morte della Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906) giustifica l'esigenza di riaccostarci alla sua figura di grande mistica. Evidentemente la scadenza cronologica da sola non basta. Nella Chiesa una rievocazione esige anche un'attualizzazione, dato che tutto quello che appartiene alla fede appartiene a Cristo e Cristo è sempre vivo, anche attraverso i suoi testimoni.

Nel presente caso occorre sottrarre questa religiosa carmelitana di Digione da una sorta di oblio in cui è ricaduta anche dopo la beatificazione, peraltro così faticosamente raggiunta. Rodolfo Girardello ricostruisce le vicende che l'hanno ritardata fino a quasi ottant'anni dalla morte della Serva di Dio.

È stato notato che il giorno in cui Elisabetta morì, alla Camera francese dei Deputati, M. Viviani faceva l'apologia e il bilancio dell'opera di cristianizzazione compiuta in Francia dalla propaganda settaria degli uomini allora al potere. Ai nostri giorni, invece, colpisce la previsione secondo la quale i francesi starebbero per bocciare – nel referendum indetto per l'occasione – la nuova Costituzione Europea: un testo che gli stessi governanti francesi hanno strenuamente difeso, soprattutto in quelle parti che rifiutano nella nuova Carta Costituzionale il richiamo alle radici cristiane.

Forse è solo un particolare che comunque può aiutare a riconoscere l'attualità della missione di Elisabetta della Trinità.

Antonio Sicari annota che forse superficialità e ritardo degli anni passati hanno qualcosa di provvidenziale e solo adesso starebbe per scoccare l'ora di Elisabetta della Trinità. Ora segnata dalla necessità del confronto e del dialogo con le grandi religioni e dall'urgenza di identificare il volto di Dio di cui occorre trattare, un Dio che non può essere che Trinità, pena l'inutilità e l'insignificanza del dialogo stesso. Ma il messaggio di questa monaca che ha fatto esperienza viva del mistero di Dio Uno e Trino è rilevante anche sul versante della costruzione dell'Europa come "casa comune".

Ce lo ricordava Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*: «La perdita della verità su Gesù Cristo o una sua incomprendimento impediscono di penetrare nello stesso mistero dell'amore di Dio e della comunione trinitaria. Gesù Cristo è la nostra speranza perché *Egli rivela il mistero della Trinità*. Questo è il centro della fede cristiana, che può offrire ancora un grande apporto, come sinora ha fatto, all'edificazione di strutture che, ispirandosi ai grandi valori evangelici o confrontandosi con essi, promuovano la vita, la storia e la cultura dei diversi popoli del Continente».

Il papa ammetteva la varietà di radici che hanno contribuito al riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, del carattere sacro della vita umana e del ruolo centrale della famiglia, dell'im-

portanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione; come pure la varietà di apporti per la tutela legale degli individui e dei gruppi, la promozione della solidarietà e del bene comune, il riconoscimento della dignità del lavoro. «Tuttavia si deve riconoscere che queste ispirazioni hanno storicamente trovato nella tradizione ebreo-cristiana una forza capace di armonizzarle, di consolidarle e di promuoverle. Si tratta di un fatto che non può essere ignorato; al contrario, nel processo della costruzione della "casa comune europea", occorre riconoscere che questo edificio si deve poggiare anche su valori che trovano nella tradizione cristiana la loro piena epifania. Il prenderne atto torna a vantaggio di tutti. La Chiesa [...] ha il compito di ravvivare nei cristiani d'Europa la fede nella Trinità, ben sapendo che tale fede è foriera di autentica speranza per il Continente. Molti dei grandi paradigmi di riferimento sopra accennati, che sono alla base della civiltà europea, affondano le loro radici ultime nella fede trinitaria. Questa contiene uno straordinario potenziale spirituale, culturale ed etico, in grado, tra l'altro, di illuminare anche alcune grandi questioni che oggi si agitano in Europa, come la disgregazione sociale e la perdita di quel riferimento che dà senso alla vita e alla storia. Ne segue la necessità di una rinnovata meditazione teologica, spirituale e pastorale sul mistero trinitario» (n. 19).

Non dobbiamo peraltro dimenticare che gli scritti di Elisabetta della Trinità fanno parte del bagaglio culturale di Giovanni Paolo II, come emerge dall'articolo di Piero Rizza sul magistero di questo grande pontefice.

È evidente in ogni caso che il valore della testimonianza di questa monaca carmelitana è dovuto al fatto di essere un'esperienza di fede vissuta in tutte le sue dimensioni, come documenta il contributo di Romano Gambalunga sulla fede.

Esperienza di fede è capacità di appropriarsi di tutto il patrimonio cristiano sotto un particolare punto di vista. Significativa la ricerca sui "testi eucaristici" di Fabio Silvestri. In Elisabetta non sono certo marginali, ma centrali: non è un caso che l'ultima parola con cui si identifica, quella che "completa" la pur famosissima *Laudem Glorïae*, è *Ostia di Lode*.

Per tanti ragioni risulta facile accostare la beata Elisabetta ad un'altra figura carmelitana, quella di S. Teresa di Gesù Bambino. Il grande teologo Hans Urs von Balthasar le ha potute definire "sorelle nello spirito". E qui si pubblica lo studio (di qualche anno fa ormai, ma sempre attuale), di De Meesters che minuziosamente ricostruisce influenze, analogie e differenze tra queste due monache carmelitane francesi.

Elisabetta della Trinità era una esperta pianista e se negli anni trascorsi al Carmelo abbandonò completamente la tastiera, non diminuì la sua sensibilità musicale. Cecilia Vettorazzi, maestra compositrice, ha voluto musicare la celebre *Elevazione alla Trinità*, scoprendovi come una predisposizione, nel testo originale francese, a questo tipo di operazione.

La bibliografia "italiana" su Elisabetta della Trinità è stata curata da P. Simeone della S. Famiglia fino nel 1974. Mario Caprioli con diligenza presenta il materiale pubblicato in Italia negli ultimi trent'anni. Anche questo è un contributo significativo alla conoscenza della beata carmelitana di Digione.

Antonio Sicari

La Missione di Elisabetta della Trinità

Che ne è di Elisabetta della Trinità?

S. Teresa del B.G. è stata canonizzata, quasi a voce di popolo, già nel 1925 e le è stato riconosciuto perfino il titolo di “Dottore della Chiesa”, nel 1997.

Elisabetta della Trinità, dopo un *iter* piuttosto faticoso verso la Beatificazione (avvenuta nel 1984), attende ancora.

Eppure il suo magistero spirituale è stato considerevole, e molti cristiani si sono formati alla sua scuola e al suo esempio.

Hans Urs von Balthasar riteneva che la missione di Teresa di Lisieux e quella di Elisabetta di Digione si completassero a vicenda e che il messaggio di una non fosse “intero” senza quello dell’altra. Scriveva: *«Esse si additano a vicenda; formano le due semisfere che, messe assieme, costituiscono il mondo spirituale del Carmelo nella sua globalità»*. E fu per questa convinzione che nel 1970 volle editare in un solo volume – significativamente intitolato *«Sorelle nello spirito»*¹ – due precedenti saggi: quello del 1950 su “Teresa di Lisieux e la storia della sua missione”² e quello del 1952 sulla “missione spirituale di Elisabetta di Digione”³.

Ma dopo oltre cinquant’anni Teresa risplende di rinnovato fulgore, mentre Elisabetta attende ancora il riconoscimento canonico della sua santità e gli autori spirituali sembrano meno attenti di un tempo alla sua dottrina.

Eppure von Balthasar pensava che Elisabetta della Trinità fosse – dal punto di vista del messaggio oggettivo – *«più forte di Teresa»* per-

¹ La traduzione italiana, presso l’editrice Jaca Book, è del 1974.

² *Therese von Lisieux. Geschichte einer Sendung*, Köln 1950.

³ *Elisabeth von Dijon und ihre geistliche Sendung*, Köln 1952.

ché in lei *«la contemplazione della fede si allarga[va] fino a raggiungere la piena dimensione biblica»*. Spiegava: *«Teresa desidera, nella propria vita, trasformare la Scrittura e il dogma in carne e sangue suo... Elisabetta, al contrario, lascia che tutta la propria esistenza si dissolva nella verità del Vangelo»*⁴.

Già qui possiamo trovare una prima spiegazione della loro sorte così apparentemente diversa.

Dio solo sa quanto bisogno abbia avuto questo nostro tempo di chi gli insegnasse come la Parola di Dio debba farsi carne e sangue anche nella vita dei cristiani, per essere veramente obbedita!

In questo senso, la *«piccola Teresa»* è stata davvero una Maestra straordinariamente persuasiva, ed è giusto che il secolo si sia chiuso – chiudendo anche il secondo millennio – con la proclamazione del suo *Dottorato*.

I secoli che verranno – così bisognosi di una *«nuova Evangelizzazione»* – troveranno ancora in lei una guida dolce e sicura.

Ma, nel terzo millennio, le porte della storia si stanno aprendo su un dramma ancora più sconvolgente e radicale, e la Chiesa già vive nuove *«tribolazioni e necessità»*, finora quasi sconosciute: il confronto con le altre grandi religioni si annuncia sempre più stringente e necessario, ma anche rischioso e imprevedibile.

Anticipiamo subito la nostra persuasione: Elisabetta della Trinità sembra per ora dimenticata – e forse lo è davvero, se si guarda alle umane circostanze, intrecciate di preferenze e negligenze (c'è stata forse qualche trascuratezza che ha pesato sulla recezione ecclesiale del suo messaggio) –, ma nel provvidenziale Disegno di Dio ciò forse significa che il suo tempo non è ancora venuto.

Elisabetta è là che attende la Chiesa terrena a quel pericoloso crocevia nel quale si stanno per confrontare le diverse concezioni religiose dell'umanità, per proteggerla dal rischio più grave: per difenderla dalle suggestioni di chi – in nome di un malinteso dialogo e ancor più malinteso pluralismo – pretenderà togliere al Dio cristiano il suo Volto Trinitario, e penserà di mettere d'accordo tutti i credenti offrendo loro un nuovo, freddo e razionale monoteismo.

Insomma: la Chiesa dovrà resistere all'offerta della pace religiosa tra uomini, popoli e culture, ottenuta al prezzo di uno sbiadimento, più o meno grave, del volto *cristiano* di Dio.

⁴ Le citazioni riportate sono a p. 10 del volume *«Sorelle nello spirito»*.

La difesa evidentemente non basterà. Elisabetta potrà anche offrire la positività di una esperienza di Dio *così particolare* (anzi: *unica*) da essere – proprio in quanto tale – desiderabile per il cuore di ogni uomo.

Ma vediamo meglio i termini del problema.

Che il futuro dell'umanità dipenda, in gran parte, da un intenso e serio dialogo religioso tra uomini, popoli e culture che sempre di più vengono a contatto tra loro e tendono ad amalgamarsi e a respingersi – opponendosi e con-fondendosi, come l'onda che sopravviene si mescola e si oppone a quella che ritorna – non si può certo negarlo.

Il sogno di un *pluralismo religioso*, che faccia spazio a ciascuno e dia a ciascuno il giusto riconoscimento, vacilla paurosamente ogni volta che si scontra con la concretezza delle rinunce che ognuno dovrebbe accettare per potersi innestare nel tutto.

Tanto più che, a ben guardare, le rinunce richieste sono a volte così sostanziali che il guadagno sembra soltanto quello di sopravvivere a se stessi.

Anche a volersi fermare alla “*questione della verità*”, la strada obbligata – secondo certi esperti – sembrerebbe quella di accordarsi *almeno* (!) nel riconoscere che “*ogni verità è relativa nel suo particolare contesto storico e culturale*”. Ma ogni vero credente sa quanto un tale accordo sia risibile *anche dal punto di vista filosofico*, per l'antico argomento che chiede ironicamente se una tale proposizione sia o no assoluta...

Per i cristiani poi non si tratta nemmeno di combattere lo scetticismo di una proposizione che si contraddice da se stessa, ma si tratta della fede che considera Gesù Cristo «*la Verità*» fatta carne, fatta persona.

Come potrà “*dialogare*” un cristiano se mantiene fede alle affermazioni che considerano Gesù Cristo «*centro e cosmo della storia*», «*unico Rivelatore e unico Salvatore del mondo*»?

Che la «*singularità*» di Gesù Cristo e la sua «*particolarità*» abbiano una rilevanza *universale* sembra ai non cristiani inaccettabile – ed è ovvio che sia così. Ma il problema si fa serio quando i cristiani iniziano il loro dialogo *accettando pacificamente questa inaccettabilità altrui* (e pertanto facendola propria, anche solo metodologicamente).

Certo le posizioni si diversificano: ci sono teologi che vogliono ancora dirsi cristiani ma dichiarano esplicitamente che la singolarità e l'unicità di Cristo (in pratica: l'incarnazione dell'unico Figlio di Dio) devono essere relegate tra i miti, e ce ne sono altri che tentano nuove e ardite elaborazioni per mantenere la *particolarità di Cristo*, da un lato e per *universalizzarla*, dall'altro.

Questi ultimi si differenziano poi ulteriormente: alcuni cercano di togliere normatività e definitività all'avvenimento di Cristo, considerandolo come una delle *manifestazioni* possibili del Mistero di Dio; altri suggeriscono di spiegare l'unicità e l'universalità di Gesù Cristo mettendo *in relazione* (una relazione *costitutiva*!) la vicenda storica di Gesù, figlio di Dio incarnato, con *“la potenza universale del Verbo che illumina ogni uomo”* (prima, durante e dopo l'Incarnazione) e *“la potenza illimitata dello Spirito Santo che spira dove vuole e santifica l'universo”* (prima, durante e dopo l'Incarnazione).

Si va così da chi propone la riscoperta di un *«Teo-centrismo neutrale»* in grado di mettere in pace e in dialogo tutti i credenti, a chi propone un *«Cristo-centrismo»* che però si dilata e si compie nelle altre religioni, ma, a sua volta, si lascia anche – in qualche maniera – dilatare e compiere da esse.

Abbiamo qui esposto una sintesi molto veloce – senza nomi e citazioni, perché il nostro intento non è quello di offrire un saggio di teologia – all'unico scopo di lasciare intuire la gravità dei problemi e della posta in gioco, prima di ritornare alla nostra proposizione iniziale.

Che cosa avrebbe da dire, al riguardo, *«l'esistenza teologica»* di Elisabetta della Trinità? Quali ammaestramenti, suggerimenti, avvertimenti darebbe alla Chiesa?

Noi pensiamo che il *«racconto teologico»* che proponiamo – ripercorrendo la sua vita e i suoi insegnamenti – dia delle risposte decisive.

Bisogna però saper guardare tutta la questione dal suo punto di vista carismatico: dalla altezza mistica in cui Elisabetta è stata chiamata da Dio a personificare la *“Ecclesia de Trinitate”*, la Chiesa che nasce dalla Trinità e se ne sta *«tutta adorante, tutta desta nella fede, tutta abbandonata»*⁵.

Occorre qui sottolineare che proprio la Chiesa sembra stranamente assente da tutto il dibattito sul *“dialogo interreligioso”*: quando se ne parla ci si limita di solito ad oltrepassarla frettolosamente spiegando che si è ormai definitivamente conclusa l'epoca dell'*«ecclesiocentrismo»*.

E come non si parla di Chiesa, così non si parla affatto di Maria – benché il dogma della sua *Maternità Divina* dovrebbe pur apparire irrinunciabile ai cristiani!

⁵ Dalla *Elevazione alla SS. Trinità*, celebre preghiera che Elisabetta compose di getto il 21 novembre 1904.

Ma il fatto che non se ne parli rivela l'incapacità di molti a comprendere il centro nodale della questione.

«*Rivelazione*», «*salvezza*» sono parole che restano teoriche – lo si voglia o no – fin quando non riguardano la persona concreta: «*questa persona*», nella sua unicità, singolarità, irripetibilità.

«*Unicità*» e «*singolarità*», oltre che essere caratteristiche della persona di Cristo – Figlio incarnato di Dio – sono parole decisive per l'identità di ciascun uomo, sono parole decisive della «*mia*» identità.

Se perciò bisogna attribuirle a Cristo e alla sua opera di rivelazione e di salvezza, ciò può avvenire solo mettendo in relazione la «*sua*» e la «*mia*» singolarità, la «*sua*» e la «*mia*» unicità.

La *universalità* non contraddice la *particolarità* proprio perché (secondo la stessa etimologia della parola) qualcosa è «*universale*» quando tutti i particolari sono rivolti (da «*vertere*») «*verso-uno*» e tutti si muovono «*verso quell'unico particolare*» perché lo riconoscono significativo per sé.

Orbene il Verbo Incarnato – in quanto *Verbo* e in quanto *incarnato* – ha una sola «*singolarità*», una sola «*unicità*» che interessa tutti gli uomini, e che è tale da provocare la conversione di tutti verso l'Uno (l'*universalità*, dunque!): la sua *filialità*.

Il Verbo Incarnato – nell'unicità della sua persona – è il Figlio eterno («*naturale*») del Padre ed è il Figlio terreno («*naturale*») di Maria, e tutto ciò che è stato creato esiste «*dal Figlio, nel Figlio e per il Figlio*».

La parola «*Figlio*» identifica, dunque, in maniera non equivoca e non ambigua, ogni creatura umana che sia mai venuta, venga o verrà al mondo: la sua origine, la sua consistenza e il suo destino.

Ed è perché «*il solo figlio di Maria*» (nella sua più limitata individualità umana) è anche congiuntamente e indissolubilmente «*il vero Figlio eterno di Dio*» che tutti gli uomini («*tutti i figli*») sono ontologicamente voltati «*verso quest'Uno*».

Non si tratta di paragonare tra loro diverse possibili vie di rivelazione e/o di salvezza.

Se si trattasse di questo, potremmo discutere all'infinito e trovare tutte le più dotte e sottili comparazioni e integrazioni.

Si tratta, invece, della questione più elementare e singolare: «*chi è quest'uomo*» («*ciascun uomo*»!) e di che cosa ha bisogno per realizzare la sua vocazione?

La risposta è altrettanto elementare: «*ogni uomo è un figlio*» che invoca di essere «*rivelato a sé stesso*» e «*salvato*».

Donandoci il suo Figlio Divino e donandolo a Maria, Dio ci ha mostrato che quella invocazione risaliva fino a colpire il suo stesso cuore.

Anzi: ci ha mostrato che l'invocazione dell'uomo aveva una origine eterna nascosta e finalmente manifestata: il Figlio è *già in Dio*, il Figlio «è Dio».

Anche la questione della «Salvezza» partecipa della stessa «unicità»: si tratta infatti dell' «unico Figlio di Dio» che si fa uomo al fine di discendere nell'abisso della nostra perdizione (per raggiungere «tutti i figli» in quell'abisso di morte in cui tutti sarebbero irrimediabilmente perduti).

Da un tale abisso, egli può «invocare il Padre» ed essere «esaudito» (cfr. Ebr 5,7), nuovamente generato «con potenza» nella Risurrezione, in modo da poter garantire a tutti la vittoria sulla morte, «la vita eterna».

L'«unicità della salvezza» portata da Cristo non è una teoria o una «via» che occorre paragonare e integrare con altre vie.

E' «un fatto unico» perché accaduto «per tutti» e «una volta per tutte»: è l'esperienza di un figlio morto, adagiato sul grembo della Madre, come qualsiasi figlio di uomo (la *Pietà* di Michelangelo raffigura anche il dramma di tutte le madri), ma la Madre sa, in forza della sua fedele verginità, di avere tra le braccia l'«Unigenito Figlio di Dio» e di poterLo offrire al Padre che è nei cieli, invocando la sua Paternità Onnipotente e Misericordiosa, per una nuova nascita, per una nuova vita.

E poiché tutti gli uomini sono figli – creati dal Figlio, nel Figlio e per il Figlio – tutti attendono (con una «consapevolezza oggettiva») tale dono di Risurrezione.

Forse il dialogo più interessante e «normale» tra le religioni, sta nel loro accordarsi a custodire un clima di reciproco rispetto e di valorizzazione dei rispettivi cammini religiosi, in modo da permettere a «ciascun uomo» di andare fino in fondo all'unica esperienza che abbia in comune con ogni altro uomo: quella della sua «filialità» – già radicata nel comune mistero della nascita («natura»!) – e della conseguente esigenza di «eterna felicità» (l'etimologia dei due termini è comune).

Torneremo tra breve su questa «ipotesi di lavoro».

Ma chi pretende oggi impostare il dialogo tra le religioni mettendo tra parentesi la singolare unicità di Gesù Cristo – vero Figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo – non si accorge di non avere più nulla di essenziale su cui dialogare perché ha già anticipatamente negato o trascurato «d'Uno-verso-cui» tutti hanno un'irresistibile propensione:

il Figlio Unico che li può accogliere e condurre verso il cuore aperto della Divinità.

Se, infatti, si dovesse dialogare al fine di stare tutti davanti a un Dio Onnipotente – muto, freddo e impassibile – tanto varrebbe restarcene ognuno nel caldo del proprio particolare.

Elisabetta della Trinità non ha conosciuto i problemi che abbiamo qui sollevato, ma la sua esperienza fondamentale fu quella di scoprire un giorno, esistenzialmente, quella verità che i cristiani credono, ma lasciano quasi relegata sullo sfondo opaco della loro anima: il fatto cioè che tutta la Trinità abita nell'anima fedele come in un tempio, come in un cielo.

La Trinità, cioè: Tre Persone Divine che si scambiano infinitamente un infinito amore, e la calda corrente della loro vita fluisce fino a raggiungere il cuore della creatura umana, al punto di chiederle «ospitalità».

La creatura che si trova attratta in questo vortice e se ne lascia sommergere sperimenta «il troppo grande amore» di Dio che, per suo mezzo, vuole riversarsi sul mondo intero.

L'«universalità» non fu per Elisabetta un'idea geografica, filosofica o culturale, fu un irresistibile moto interiore verso il tutto.

Fu la percezione di un «destino» che legava irresistibilmente tutti gli uomini alla loro origine trinitaria: se Dio era amore continuamente effuso e sovrabbondante, questo stesso amore era lo scopo di tutto; se Dio era, già in se stesso, scambio amoroso e abbraccio, tutte le creature erano chiamate a lasciarsi beatamente imprigionare.

Ma una tale verità non era frutto di speculazione astratta: semplicemente Elisabetta si sentiva afferrata, al di là di ogni suo merito, e sentiva di essere un «nulla» incredibilmente chiamato a diventare «onnipotente», perché – diceva – ogni sua domanda, ogni suo gesto venivano innestati nel divino scambio d'amore ed era come «offrire Dio a Dio».

Ciò che accadeva alla sua anima era di necessità il destino di ogni anima, perché non c'era nulla al mondo di più degno e di più desiderabile.

«Il cielo è Dio e Dio è nella mia anima»: questa era la sua esperienza e la sua certezza.

Diceva di «volersi perdere» sempre più profondamente «nei Tre che la abitavano» perché soltanto così riusciva a raggiungere tutti, a dare loro un «appuntamento» sicuro, a realizzare una vera unità anche con i più lontani.

La Trinità era per lei *«d'infinito nel quale possiamo muoverci attraverso tutte le cose»*.

«La Trinità, ecco la nostra dimora, la nostra casa, la casa paterna dalla quale non dobbiamo uscire più».

Diceva che *«Dio si china su di noi con tutta la sua carità, di giorno e di notte, per comunicarci, infonderci la sua vita divina allo scopo di trasformarci in creature divinizzate che lo riflettano ovunque»*.

Ella si sentiva *«immersa»*, *«perduta»* nella Trinità, ma proprio in questo "profondo centro" ritrovava tutti coloro che amava, tutti coloro che entravano in relazione con lei, tutti gli uomini di cui sentiva anche soltanto parlare: la Trinità era per lei il luogo reale di *«tutti gli appuntamenti»*, il luogo in cui tutti e ciascuno potevano essere incontrati: ognuno nella sua individualità, ognuno nel suo bisogno, ognuno nel suo personalissimo destino.

Non solo: ma i legami sulla terra – ogni volta che si riesce ad intrecciarli – erano per lei riflesso dei legami trinitari. E non solo "riflesso", ma anche vincoli terreni *«simili»* ai beati vincoli d'amore conosciuti dalle persone divine.

Elisabetta non era un'idealista, perduta in un suo beato *«sogno spirituale»*.

Dell'umanità intera ella aveva la concezione più tradizionale: una massa di uomini peccatori tutti bisognosi del Figlio, del Padre e dello Spirito Santo.

Non aveva né dubbi né problemi sul fatto che tutti avessero bisogno di questa rivelazione e di questa salvezza, e coglieva infallibilmente un solo metodo di comunicazione: *«bruciare dell'amore dei Tre»* fino a incendiare il mondo; *«riempirsi come un piccolo recipiente alla loro fontana di vita fino a far traboccare le ondate dell'infinita carità»*.

Farsi un problema circa l'*«universalità»* della rivelazione o della salvezza al di fuori di questa immensità onniavvolgente dell'amore trinitario sarebbe stato per lei inconcepibile, come paragonare un bicchiere d'acqua al mare.

Ai moderni teologi, preoccupati di spiegare l'universalità della rivelazione cristiana, ella avrebbe probabilmente risposto – con quel sorriso serio che la caratterizzava – che se avessero usato tutta la loro intelligenza e le loro risorse per accostarsi con amore al mistero della vita trinitaria, non sarebbe rimasto loro tempo per altro.

Ma senza danno alcuno, perché, al centro del *«focolare divino»*, avrebbero ritrovato tutte le creature e avrebbero visto sboccare tutti i percorsi umani.

«Riusciremo mai a capire quanto siamo amati?», questo era il suo cruccio; ed era anche il dramma del mondo. Questa era la verità di cui bisognava vivere, e il fatto di poterne vivere era già in se stesso l'annuncio atteso da tutta l'umanità.

E Gesù? Se qualcuno avesse preteso di spiegarle che «Gesù è il Cristo, ma il Cristo non è Gesù» – secondo la formula preferita di chi vuol ricordare che la natura divina del Verbo resta pur sempre distinta dalla natura umana del Nazareno (e ciò permetterebbe di riconoscere al Verbo un'attività rivelatoria e salvifica più *«universale»*) – Elisabetta avrebbe chiesto che ne era allora del suo unico Sposo, Gesù di Nazareth Figlio di Dio.

E l'avrebbe chiesto senza nemmeno sapere che avrebbe così rivendicato esattamente l'*unicità della Persona* del Verbo incarnato, insegnata dal Concilio di Calcedonia.

Ma ella l'avrebbe rivendicata semplicemente per la sua indistruttibile coscienza di essere Sposa.

Infatti, solo a una anima non più ecclesiale, non più sponsale (e a una teologia non più ecclesiale, non più sponsale) può venire in mente di distinguere nell'unica persona dello Sposo.

«Essere Sposa – scriveva – è avere gli occhi nei suoi occhi, il pensiero dominato da Lui, il cuore completamente preso, tutto invaso, come se visse al di fuori di sé e fosse “passato” in Lui, l'anima nella Sua anima, piena della Sua preghiera, tutto l'essere impregnato e offerto. E' fissarLo sempre con lo sguardo per sorprendere il Suo minimo cenno e il Suo minimo desiderio. E' entrare in tutta la Sua gioia, condividere tutta la Sua tristezza. E' essere feconda, essere corredentrice, generare le anime alla grazia...».

Chi parla di *dialogo tra le religioni* è disposto ad ammettere che il cristianesimo ha questo da offrire: questo vertice di amore e di sponsalità tra il Figlio di Dio fatto uomo e la creatura che a Lui si abbandona?

Quando si è troppo facilmente e anticipatamente disposti ad abbandonare ogni *ecclesiocentrismo*, si è disposti ad abbandonare anche queste *«personificazioni ecclesiali»* nelle quali l'umanità tutta esprime il meglio di sé rispondendo gioiosamente a quel dono di *«comunione con Dio»* nel quale pur consiste – come afferma il Concilio Vaticano II – *«l'eximia ratio della dignità umana»*?

E non è ancor tutto.

Negli ultimi anni della sua vita – colpita da un terribile male – Elisabetta comprese che solo allora imparava a conoscere davvero il

suo Sposo Crocifisso: «Dove abitava mai Cristo, se non nel dolore?», si ripeteva insistentemente, quasi meravigliata di non averLo accompagnato prima sulla sua Croce.

E parlava della sua malattia come di «una Messa che Egli celebra assieme con me».

Il rapporto amoroso tra Dio e la creatura toccava così il culmine: «Poiché la Verità ha detto che la più grande prova d'amore è dare la vita per Colui che si ama, io gli do la mia...»; «Egli è lì che mi tiene compagnia, mi aiuta a soffrire, mi fa oltrepassare il dolore, per riposarmi in Lui»; «Egli si comporta come se non avesse da amare altri che me».

Dobbiamo concludere, ed è una formula della sua celebre “Elevazione alla Trinità” a rischiarare anche le ultime ombre di quel grave problema che abbiamo più volte ricordato.

Allo Spirito Santo, Elisabetta – come un novella Vergine-Madre – chiedeva: «O Fuoco che consumi, Spirito d'amore, vieni sopra di me affinché si realizzi in me come una incarnazione del Verbo, che io gli sia una umanità aggiunta nella quale Egli possa rinnovare tutto il suo mistero».

Al desiderio di ogni uomo, alla «capacità di Dio» che inerisce ad ogni uomo, può essere offerto qualcosa di meno di tanta grandezza?

Se il cristianesimo è l'annuncio di una inimmaginabile grazia che colma e supera infinitamente ogni desiderio del cuore umano, possono i cristiani avere altro da offrire? Possono mimetizzare il dono?

Il Figlio di Dio e Sposo dell'umanità è veramente e assolutamente *singolare*, è *unico* come l'Amore in persona.

La sua *universalità* – come Figlio e come Sposo – non sta nel suo essere frammentabile o riconoscibile sotto ogni altro aspetto, ma semplicemente nell'essere il Figlio Unigenito e lo Sposo desiderato proprio nella sua *singularità*, e nel fatto che l'umanità intera abbia – in ciascun essere umano – una natura filiale e sponsale.

Questo discorso può apparire troppo «mistico» – o addirittura sentimentale e romantico – a chi pensa di dover studiare scientificamente il problema.

Ma proprio di questo si tratta: l'incarnazione del Figlio di Dio insegna che il “*problema religioso*” è stato risolto da Dio in termini molto umani e affettivi: nel cristianesimo si parla di Dio Padre, dello Spirito d'amore, del Figlio e della sua Vergine Madre, di Sposo e di Sposa, di Amici, di Fratelli, del dono del Corpo fino all'effusione del sangue.

Si parla, cioè, in termini che *tutti* conoscono e di rapporti che *tutti* desiderano, ma che diventano concreti solo quando toccano la singolarissima vicenda di ciascuno.

Come poi questo dono – offerto tutto intero anche a una sola anima santa, come Elisabetta – possa raggiungere *tutti gli uomini*, è un problema che, per quanto sta in noi, ha una sola risposta: la *carità*.

Da un lato, ogni uomo – e ogni popolo e ogni cultura – dovrà essere *aiutato* a penetrare nel più profondo del suo cuore, e questo viaggio di tutti e di ciascuno *alle sorgenti del proprio cuore* dovrà essere considerato un bene tale da meritare ogni sforzo e ogni solidarietà.

Quando ciò accadrà davvero, e man mano che ciò accadrà, il vero e più profondo dialogo sarà quello che *«il cuore di uno si intratterrà col cuore dell'altro»*: e sarà soltanto per questa strada – paragonando fraternamente la soddisfazione (o insoddisfazione) del cuore – che un cuore innamorato di Cristo si mostrerà “*convincente*”.

Non diciamo forse nella Liturgia: «Questo è il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo»?

Se vogliamo tornare ad antiche parole cristiane, tutto ciò si chiama anche *missione*: una missione che abbia a suo unico tema – anche del Dialogo – l'amore al Signore Gesù.

Sul crocifisso che le fu consegnato nel giorno della professione religiosa, Elisabetta della Trinità aveva fatto incidere queste semplici parole: «*Amo Christum*».

La Chiesa non ha mai un compito diverso o più urgente di questo.

Piero Rizza

La Beata Elisabetta della Trinità negli insegnamenti di Giovanni Paolo II

Approssimandoci al centenario della morte della Beata Elisabetta della Trinità (9 novembre 1906) ci è sembrato doveroso pubblicare gli interventi di Giovanni Paolo II riguardanti la monaca carmelitana da lui beatificata nel 1984; interventi che coprono un arco di tempo che va dal 1980 al 2000. Non vogliamo stilare classifiche di importanza tra i documenti che abbiamo presentato, tuttavia ci permettiamo di sottolineare gli accenni presenti nell'Esortazione Apostolica Vita Consacrata: ciò dimostra l'alta considerazione della Chiesa nei confronti della spiritualità carmelitana.

Parigi, Lisieux (1980)

I primi due interventi, datati 1980, fanno parte dalla visita pastorale del Santo Padre a Parigi e Lisieux, nella quale non poteva non fare riferimento ad una così illustre figlia di Francia.

«Seguire Cristo è ben altra cosa che non la semplice ammirazione di un modello, anche se avete buona conoscenza delle sante scritture e della teologia. Seguire Cristo è qualcosa di esistenziale. È volerlo imitare al punto di lasciarsi configurare a lui, assimilare a lui, al punto di essergli – secondo le parole di suor Elisabetta della Trinità – “un’umanità supplementare”. E questo nel proprio mistero di castità, di povertà e di obbedienza. Un tale ideale supera la comprensione, supera le forze umane! Non è realizzabile se non grazie a tempi forti di contemplazione silenziosa e ardente del Signore Gesù. Le religiose cosiddette “attive” devono essere in certe ore delle “contemplative”, sull’esempio delle monache alle quali mi rivolgerò a Lisieux»¹.

¹ Visita Pastorale a Parigi e Lisieux, *Discorso alle religiose nel giardino di Rue du Bac*, Parigi, 31 maggio 1980, (AOCD 25/80, 11; INS III/1/80, 1549).

«Questa storia particolare è nascosta nel più intimo dell'uomo, è misteriosa e tuttavia reale anche nella sua realtà storica, è rivestita, in modo visibile, di fatti, di avvenimenti, di esistenze umane, di individualità. Un capitolo molto lungo di questa storia è stato scritto nella storia della vostra patria, dai figli e dalle figlie della vostra nazione. Sarebbe difficile nominarli tutti, ma ricorderò almeno quelli che hanno esercitato la maggior influenza nella mia vita: Giovanna d'Arco, Francesco di Sales, Vincenzo de' Paoli, Luigi-Maria Grignion de Montfort, Giovanni Maria Vianney, Bernadette di Lourdes, Teresa di Lisieux, suor Elisabetta della Trinità, il Padre de Foucauld, e tutti gli altri. Essi sono tanto presenti nella vita di tutta la Chiesa, tanto influenti mediante la luce e la potenza dello Spirito Santo! Essi vi direbbero molto meglio di me che la storia della salvezza è cominciata con la storia dell'uomo, che la storia della salvezza conosce sempre un nuovo inizio, che essa comincia in ogni uomo che viene in questo mondo. In questo modo la storia della salvezza entra nella storia dei popoli, delle nazioni, delle patrie, dei continenti»².

Roma (1980 - 1984)

Sempre nel 1980, le parole di Elisabetta risuoneranno nel discorso che Giovanni Paolo II rivolgerà alle Superiori Maggiori d'Italia riunite nella Città del Vaticano.

«Carissime, Suor Elisabetta della SS. Trinità, scriveva: «Viviamo con Dio come con un amico, rendiamo viva la nostra fede allo scopo di comunicare con Dio attraverso tutto ciò che fa i santi. Noi portiamo in noi il nostro cielo, perché colui che sazia i glorificati nella luce della visione si dà a noi nella fede e nel mistero. È la stessa cosa. Mi sembra di aver trovato il mio cielo sulla terra, perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima. Il giorno in cui ho capito questo, tutto si è illuminato in me e vorrei sussurrare questo segreto a coloro che amo, perché anch'essi, attraverso ogni cosa, aderiscano sempre a Dio e si realizzi quella preghiera del Cristo: Padre, che siano consumati in uno»³.

«Vivete anche voi questo segreto e annunziatele alle famiglie, con l'aiuto e l'assistenza di Maria Santissima e di san Giuseppe: è il segreto che illumina, conforta e salva!»⁴.

² Visita Pastorale a Parigi e Lisieux, *Dall'omelia alla S. Messa a Le Bourget*, Parigi, 1 giugno 1980, (AOCD 25/80, 12; INS III/1/80, 1587; AAS 72/80, 718).

³ Serva di Dio Suor ELISABETTA DELLA SS. TRINITA', *Scritti*, Roma, post. gener. dei Carmelitani Scalzi, 1967.

⁴ *Discorso alle Superiori Maggiori d'Italia*, Città del Vaticano, 11 ottobre 1980, (AOCD 25/80, 35; OR 12/10/80).

Beatificazione (1984)

Il 1984 è l'anno della Beatificazione di Elisabetta. Qui di seguito pubblichiamo il Decreto di elevazione al culto. Abbiamo preferito presentarlo nella sua forma integrale in quanto fornisce una sintesi organica, completa ed elaborata teologicamente della vita di Elisabetta.

Ad esso legheremo anche l'omelia che il Santo Padre ha dedicato alla monaca carmelitana alla S. Messa di Beatificazione e un discorso ai pellegrini che, il giorno dopo, si sono riuniti nella sala Paolo VI.

«A perenne memoria. “O anima bellissima che tanto brami di sapere dov'è il tuo Diletto, per incontrarlo e unirti con Lui! Ormai ti vien detto che tu stessa sei la sua stanza in cui egli dimora e il nascondiglio dove si cela. Ben puoi rallegrarti sapendo che tutto il tuo bene, l'oggetto della tua speranza ti sta così vicino che abita in te o, per meglio dire, tu non puoi esistere senza di Lui: *Ecco - dice lo Sposo - il Regno di Dio è dentro di voi* (Lc 17,21); e il suo servo l'Apostolo Paolo aggiunge: *Voi siete il tempio del Dio vivente* (2 Cor 6,16)”⁵. L'anima infatti che partecipa della natura divina (cf. 2 Pt 1,4) e vive nell'amore e nell'obbedienza a Cristo, è un luogo santo ed eccelso nel quale abita l'Altissimo, risuona incessante il canto della lode ed è immolato l'olocausto di uno spirito umile (Is 57,15; 66,2); è un tempio scelto dalle divine Persone per farsi dimora (cf. Gv 14,23) e un tabernacolo per manifestare la propria gloria (14,10), e pronunciarvi parole ineffabili. Questa arcana realtà è stata contemplata con grande e profonda gioia dalla Venerabile Serva di Dio Elisabetta della Trinità che essendosi abbandonata totalmente all'azione dello Spirito Santo divenne vaso prezioso ricolmo del buon odore di Cristo e casa nella quale il Padre Celeste effuse copiosamente la sua benevolenza e la sua luce. Soavemente compenetrata da questa divina presenza scrisse: “Ho trovato il cielo sulla terra, perché il cielo è Dio e Dio è nella mia anima”; “I Tre abitano in me”. Da questa fede incrollabile sperimentata con chiara consapevolezza, semplicità evangelica e che visse in comunione con la Madre di Dio, scaturì la sua vocazione alla lode dell'Amato, all'offerta di sé per diventare simile a Gesù Crocifisso e contribuire alla diffusione del Regno di Dio nel mondo. Lieta di portare a compimento nella propria carne quello che manca alla passione di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa (cf. Col 1,24), non interruppe il suo colloquio d'amore con l'Ospite divino neppure nelle gravissime sofferenze, né si perdettero d'a-

⁵ S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico Spirituale*, 1,7.

nimo nel portare la Croce con il suo Maestro; era solita dire: “La mia felicità cresce con la mia sofferenza”. Animata da così profondi e santi sentimenti diventò in breve tempo una straordinaria immagine del suo Sposo e una fulgida luce che non potendo restare nascosta nelle ristrette mura del monastero si espanse rapidamente in tutta la Chiesa. Per questo si possono applicare pure a lei quelle parole che il nostro Predecessore Alessandro IV disse di S. Chiara d’Assisi: “Una lampada così accesa e splendente non poteva restare nascosta senza risplendere e portare nella casa del Signore una luce brillante. Né poteva un vaso così colmo di aromi restare nascosto senza esalare profumi e riempire di soave odore la casa del Signore”⁶.

«Questa fedele discepolo di Cristo nacque il 18 luglio 1880 nel Campo militare d’Avor presso Bourges da Giuseppe Francesco Cattez e Maria Emilia Rolland. Il 22 dello stesso mese, ricevette con il Sacramento del Battesimo il sigillo della SS. Trinità e i nomi di Maria, Giuseppina, Elisabetta. Subito la voce del Signore le sussurrò traendola a sé per farla sua sposa nella misericordia e nella benevolenza (Os 2,21). Infatti la prima confessione dei peccati e più ancora la prima comunione suscitarono in lei un ardente desiderio di santità e operarono un’importante cambiamento; si fece in tutto docile all’azione della grazia e trovò la gioia nella dimenticanza di se stessa a favore di Gesù e degli altri; imparò pure a ritirarsi nel piccolo cielo dell’anima per inebriarsi della “abitazione” del Dio vivente e giunse a dominare la sua indole di natura vivace e impulsiva. Seguendo S. Teresa di Gesù fu spinta sempre più fortemente a vivere in comunione con Colui che abitava in lei e a cercare la pace e la gioia nella sua familiarità. A 14 anni aspirando già al Carmelo, si consacrò al Signore con il voto di verginità perpetua, consapevole di non poter amare altri che Lui. Per questo diceva: “Sono mossa dagli impulsi del tuo amore, o Gesù. Voglio soffrire con Te, trovarti e poi morire”. Ma dovette aspettare non poco prima che il suo desiderio fosse appagato; infatti la mamma, da lei teneramente amata, non era disposta ad assecondare il suo desiderio. Una volontà meno decisa avrebbe forse desistito: ma ciò non avvenne della Venerabile Serva di Dio. L’opposizione della mamma alla sua vocazione, i viaggi, i divertimenti, gli incontri, i vestiti eleganti, la musica – cose tutte delle quali avrebbe fatto volentieri a meno – non solo non la distolsero dal suo proposito, ma accrebbero il fuoco dell’amore che bruciava nel suo spirito:

⁶ Bolla di Canonizzazione di S. Chiara, *Clara claris praeclara*, Bollario Romano, III, 621.

“Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo” (Ct 8,7). Mentre aspettava pazientemente la sua ora, compiva con passo accelerato, grandi progressi sulla via della perfezione e si immergeva avidamente nella preghiera e nella contemplazione del suo Amato; univa similmente alle frequenti contrarietà e ai volontari sacrifici una fervida sollecitudine per la salvezza delle anime; per questo in quanto poteva si dedicava all’apostolato, insegnando il catechismo, aiutando i poveri, pregando e soffrendo per la conversione dei peccatori.

«Finalmente la sua ansiosa attesa ebbe fine e ed ella entrò il 2 agosto del 1901 nel Carmelo di S. Giuseppe a Digione, dove passò come fiamma e come incenso che arde nel fuoco. Il giorno 8 del seguente mese di dicembre vestì l’abito religioso e iniziò il noviziato sotto la guida sapiente e prudente della Maestra del monastero, Madre Germana di Gesù (1870-1930). Il giorno 11 gennaio del 1903 fece professione religiosa. Riconoscente a Dio che l’aveva condotta nella solitudine (cf. Os 2,16) esultava nel suo spirito ed era trasportata dalla cose meravigliose che il Diletto le manifestava: “Come si sta bene sul Monte Carmelo!” – esclamava – “Ho lasciato tutto per poterlo salire, ma Gesù mi è venuto incontro, mi ha presa tra le sue braccia per portarmi come un bambino e farmi dimenticare tutto quello che avevo lasciato per Lui”. Trascorse gli anni di vita consacrata in una crescente e scambievole esperienza dell’amore del Signore, nell’umile e fiduciosa adesione che la sostenne nell’arduo cammino della perfezione (Sal 23,4) e nella scoperta della larghezza, della lunghezza, della sublimità e della profondità dell’amore di Cristo (cf. Ef 3,18). Se le fu dato di stare sul monte davanti al Signore e di udire il mormorio di un vento leggero di cui parla il Profeta Elia (cf. 1Re 19,11-13), le fu pure concessa la grazia di vivere un tale dono con grande apertura di cuore in misura che possiamo definire cosmica. Era attratta verso il cielo dalla dolcezza della natura, dalla austera solitudine dei boschi, dalla asperità dei monti, dagli alberi vetusti ma soprattutto dalla bellezza di quelle anime che simili a cristalli riflettevano la luce divina; essendo inoltre colma di amore per il prossimo, desiderava che tutti corrispondessero alla vocazione universale alla santità. Avrebbe voluto raggiungere ogni angolo della terra per annunciare la bontà che Dio vuole effondere nelle anime; e in realtà fu presente in tutto il mondo, non certo con il corpo, ma con lo spirito, pregando, soffrendo, piangendo per ottenere grazie per la Chiesa, i sacerdoti, per la propagazione della fede e la conversione dei peccatori. Tutto ciò fece egregiamente da viva e continua a farlo oggi con gli esempi e con gli scritti che ci ha lasciati: e non ci sembra che il suo compito

sia affatto terminato; ella promise: "La mia missione sarà quella di attrarre le anime aiutandole a uscire da se stesse per aderire a Dio in un modo tutto spontaneo e pieno di amore e di tenerle in quel grande silenzio interiore che permette a Dio di imprimersi in loro e di trasformarle in Lui stesso". Il silenzio, la contemplazione, l'impegno apostolico coltivato con sereno e costante ardore, non la distolsero dalla vita comune e dai doveri del proprio stato; in modo più attento e fedele di ogni altra Consorella osservava attentamente la Regola e i voti religiosi, pronta e alacre nel lavoro, nel servizio, nell'adempimento dei compiti assunti, disponibile verso le amatissime Priore e consorelle, fervente nella celebrazione dell'Eucarestia e del divino Ufficio. Poiché "la via della Croce è quella che Dio riserva agli amici: più li ama e più li carica di travagli"⁷ la Venerabile Serva di Dio visse nel corpo e nell'anima il mistero pasquale, mostrando di avere una sete ardente di rendersi simile allo Sposo Crocefisso per partecipare alla redenzione.

«Poiché non poteva dare testimonianza con il sangue, come lei desiderava, diede quella di una gioia vera e comunicativa durante le malattie dolorosissime che dall'estate del 1903 furono sue compagne inseparabili, accolte e desiderate. Neppure allora vennero meno la sua profonda delicatezza verso tutti, il suo solito sorriso, né la sua dolcezza e amabilità; mostrava tanta pace e serenità da far dubitare delle sue sofferenze. Passò gli ultimi otto mesi in infermeria; veniva meno nelle forze fisiche, ma cresceva grandemente in quelle dell'anima: era contenta di essere consumata dal fuoco dell'amore divino per essere una lode di gloria e una vittima di lode. Morì piamente sul far dell'alba il 9 novembre del 1906. Quanti l'avevano conosciuta affermarono che era passata per questo mondo come un giglio verginale spandente profumo, mai deturpato dalla più piccola macchia; che era stata di esempio alla Comunità per il fervore di vita religiosa, il dono di sé, la profonda meditazione, la preghiera continua, l'adorazione piena di amore. Vera imitatrice della Vergine Maria fino al termine dei suoi giorni, egregio esempio del dono di Dio, di unione alle sofferenze del Figlio, di cooperazione all'opera della redenzione.

«La fama di santità che si era acquistata in vita, crebbe dopo la sua morte senza interruzione, per cui negli anni 1931-1941 furono celebrati presso la Curia episcopale di Digione il Processo Ordinario informativo e i quattro Processi Rogatoriali e poi i due Processi ad-

⁷ S. TERESA DI GESU', *Cammino di Perfezione*, 18,1.

ditizi. Il 27 gennaio del 1944 è pubblicato il Decreto su gli *Scritti*, quindi il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, premessa la consueta discussione, concesse il 25 ottobre del 1961 l'introduzione della Causa presso la Santa Sede. Dopo i Processi Apostolici celebrati a Digione (1963-1965), a Parigi (1963-1964), a Tolosa (1964), la cui validità giuridica fu riconosciuta il 5 luglio del 1969 e il 13 marzo del 1970, si passò felicemente alla valutazione delle virtù, prima nel Congresso Particolare il 24 novembre del 1981 e poi nella Congregazione Ordinaria dei Padri Cardinali e dei Vescovi, Ponente della Causa il Cardinale Mario Luigi Ciappi il 6 aprile del 1982; il Decreto relativo fu emesso davanti a Noi il 12 luglio dello stesso anno. Infine, dopo il Processo Canonico e le discussioni prescritte dei medici, dei teologi e dei Padri Cardinali, riguardanti la guarigione straordinaria del Sacerdote Giovanni Maria Chanut, dell'ordine dei Cistercensi della stretta osservanza, da una tubercolosi renale, attribuita alle preghiere alla Serva di Dio Elisabetta della SS. Trinità, Noi il 17 febbraio del 1984 dichiarammo tale guarigione avvenuta per miracolo. Dopo tutto ciò è stato stabilito il giorno della celebrazione della solenne Beatificazione. Oggi dunque nella Basilica Vaticana di S. Pietro abbiamo pronunciato durante la S. Messa questa formula: "Noi, accogliendo i voti dei nostri fratelli Narciso Jubany Arnau, Arcivescovo di Barcellona, Giovanni Maria Lustiger, Arcivescovo di Parigi, Giovanni Balland, Vescovo di Digione e di molti altri fratelli nell'episcopato e di molti fedeli, consultata la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, con la nostra autorità apostolica concediamo la facoltà che i Venerabili Servi di Dio Giuseppe Manyanet, Daniele Brottier e Elisabetta della Trinità siano chiamati in avvenire con il nome di Beati e che la loro festa possa essere celebrata nel giorno della loro nascita al cielo: di Giuseppe Manyanet il 17 dicembre, di Daniele Brottier il 23 febbraio, di Elisabetta della SS. Trinità il 9 novembre, ogni anno, nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

«Quanto stabiliamo con queste Lettere, rimanga confermato in perpetuo, nonostante qualsiasi altra cosa in contrario. Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 25 novembre del 1984, settimo del Nostro Pontificato»⁸.

⁸ *Decreto di elevazione al culto della Venerabile Serva di Dio Elisabetta della Trinità*, Città del Vaticano, 25 novembre 1984, (AOCD 32/87, 7-12; AAS 79/87, 1268-1273). La traduzione dal latino è nostra.

Omelia della beatificazione (1984)

«Quasi contemporanea di Teresa del Bambino Gesù, Elisabetta della Trinità fa un'esperienza profonda della presenza di Dio, che ella maturò in una maniera impressionante in qualche anno di vita al Carmelo. Noi salutiamo in lei un essere ricolmo di doni naturali; era intelligente e sensibile, pianista completa, apprezzata dai suoi amici, delicata nell'affetto verso i suoi. Ecco che lei si sviluppa nel silenzio della contemplazione, che risplende per la felicità di una totale dimenticanza di sé; senza riserve, accoglie il dono di Dio, la grazia del battesimo e della riconciliazione; riceve in modo ammirevole la presenza eucaristica del Cristo. In grado eccezionale, prende coscienza della comunione offerta dal Signore ad ogni creatura.

«Noi osiamo oggi presentare al mondo questa claustrale che condusse una vita "nascosta in Dio con Gesù Cristo" (Col 3,3) perché ella è una testimone assai forte della gioia di essere noi radicati e fondati nell'amore (cf. Ef 3,17). Celebra lo splendore di Dio, perché si sa abitata nel più intimo di se stessa dalla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito nel quale riconosce la realtà dell'amore infinitamente vivo.

«Anche Elisabetta ha conosciuto la sofferenza fisica e morale. Unità a Cristo crocifisso, si è totalmente offerta, completando nella sua carne la passione del Signore (cf. Col 1,24), sempre certa di essere amata e di poter amare. Elisabetta fa nella pace il dono della sua vita ferita.

«Alla nostra umanità disorientata che non sa più trovare Dio o che lo sfigura, che cerca su quale parola fondare la propria speranza, Elisabetta dona la testimonianza di un'apertura perfetta alla Parola di Dio che lei ha assimilato al punto da nutrirne veramente la sua riflessione e la sua preghiera, al punto da viverne e di consacrarsi alla lode della sua gloria.

«E questa contemplativa, lungi dall'isolarsi, ha saputo comunicare alla sue consorelle e a chi la avvicinava la ricchezza della propria esperienza mistica. Il suo messaggio si diffonde oggi con una forza profetica. Noi la invochiamo: discepola di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce, che ella ispiri e sostenga tutta la famiglia del Carmelo; che aiuti molti uomini e donne, nella vita laica o consacrata, a ricevere e a condividere i frutti e le "onde" di carità infinita che ella attingeva alla "Fontana della Vita"»⁹.

⁹ Dall'*Omelia alla Beatificazione* della Venerabile Serva di Dio ELISABETTA DELLA TRINITÀ', Città del Vaticano, 25 novembre 1984, (AOCD 29/84, 15-18; INS VII/2/84, 1289-1295; AAS 77-85, 289-294; TR 84, 1292-1296). La traduzione dal francese è nostra.

Discorso ai pellegrini

«Ieri, abbiamo celebrato anche la Beata Elisabetta della Trinità. È interessante che, giovanissima, in una vita laica simile a quella dei suoi numerosi amici, abbia conosciuto un'esperienza molto forte della presenza di Dio in lei, della grandezza dell'amore di Dio. Al Carmelo ha offerto totalmente la propria vita, anche nelle dure prove, irradiando intorno a sé la gioia di essere amata da Dio e di essere abitata dalle Persone divine che amava chiamare familiarmente "miei Tre". Testimone ammirevole della grazia del battesimo fiorita in un essere che l'accoglie senza riserve, ci aiuta a trovare a nostra volta le vie della preghiera e del dono di noi stessi.

Saluto in particolare i membri della grande famiglia carmelitana e tutte le comunità che essi rappresentano»¹⁰.

«Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini italiani che, guidati dai Padri Carmelitani, insieme con gli altri, sono giunti per partecipare al rito della proclamazione dei tre Beati, celebrato ieri, ed assistere, in particolare, alla Beatificazione di Suor Elisabetta della Trinità.

«Si comprende bene, cari fratelli e sorelle, come la gioia di tutta la Chiesa sia oggi in modo speciale la vostra gioia, ed il segno di come la vostra antica famiglia spirituale sia oggi più che mai viva e ricca di promesse per il futuro. Con la Beata Elisabetta, una nuova luce brilla per noi, una nuova guida certa e sicura si presenta, nel nostro mondo così pieno di incertezze e di oscurità, per indicarci, nel nome del Mistero Trinitario, la via della salvezza ed i mezzi per raggiungerla.

«La Beata Elisabetta vi stimola ora a prendere ancor più coscienza del vostro particolare carisma di servizio per il bene di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo: insegnare agli uomini di oggi ad aver "fame e sete" di quel mistero altissimo, insegnar loro le vie della vera esperienza contemplativa, la sua rispondenza alle aspirazioni più profonde della persona, e la sua straordinaria fecondità in ordine alla trasformazione del mondo secondo le esigenze della giustizia ed alla elevazione dell'uomo alla condizione di figlio di Dio. A tutti do il benvenuto e tutti benedico di cuore»¹¹.

¹⁰ *Discorso ai pellegrini*, Città del Vaticano, 26 novembre 1984, (AOCD 29/84, 18-20; INS VII/2/84, 1300-1304; TR 84, 1296-1297). La traduzione dal francese è nostra.

¹¹ *Discorso ai pellegrini*, Città del Vaticano, 26 novembre 1984,

Esortazione apostolica VC (1996)

Il 25 marzo 1996 viene pubblicata l'Esortazione apostolica Vita Consacrata. Sono passati dodici anni dalla Beatificazione ed Elisabetta è presente in due paragrafi a conferma dell'importanza del carisma carmelitano all'interno della Chiesa. A conferma della nostra affermazione ricordiamo che il Santo Padre, nello stesso documento, non ha trascurato anche gli scritti di S. Teresa di Gesù, di S. Giovanni della Croce e di S. Teresa di Gesù Bambino.

«Poiché oggi le preoccupazioni apostoliche appaiono sempre più urgenti e l'impegno nelle cose di questo mondo rischia di essere sempre più assorbente, è particolarmente opportuno richiamare l'attenzione sulla natura escatologica della vita consacrata.

«Là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21): il tesoro unico del Regno suscita il desiderio, l'attesa, l'impegno e la testimonianza. Nella Chiesa primitiva l'attesa della venuta del Signore era vissuta in modo particolarmente intenso. Questo atteggiamento di speranza la chiesa non ha, tuttavia, cessato di coltivare col passare dei secoli: essa ha continuato ad invitare i fedeli a guardare verso la salvezza pronta ormai per essere rivelata, "perché passa la scena di questo mondo" (1Cor 7,31; cf. 1Pt 1,3-6).

«È in questo orizzonte che meglio si comprende il ruolo di segno escatologico proprio della vita consacrata. In effetti, è costante la dottrina che la presenta come anticipazione del Regno futuro. Il Concilio Vaticano II ripropone questo insegnamento quando afferma che la consacrazione "meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste". Questo fa innanzitutto la scelta verginale, sempre intesa dalla tradizione come un'anticipazione del mondo definitivo, che già fin da ora opera e trasforma l'uomo nella sua interezza.

«Le persone che hanno dedicato la loro vita a Cristo non possono non vivere nel desiderio di incontrarlo per essere finalmente e per sempre con Lui. Di qui l'ardente attesa, di qui il desiderio di "immergersi nel Focolare d'amore che brucia in esse e che altri non è che lo Spirito Santo"¹², attesa e desiderio sostenuti dai doni che il signore liberamente concede a coloro che aspirano alle cose di lassù (cf. Col 3,1).

«Fissa nelle cose del Signore, la persona consacrata ricorda che "non abbiamo quaggiù una città stabile" (Eb 13,14), perché "la nostra

¹² B. ELISABETTA DELLA TRINITA', *Le ciel dans la foi. Traité spirituel I 14: Oeuvres Complètes*, Paris 1991, p. 106.

patria è nei cieli" (Fil 3,20). Sola cosa necessaria è cercare "il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33), invocando incessantemente la venuta del Signore»¹³.

«Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo. Nell'opera della salvezza, infatti, tutto viene dalla partecipazione all'agape divina. Le persone consacrate rendono visibile, nella loro consacrazione e totale dedizione, la presenza amorevole e salvifica di Cristo, il consacrato del Padre, inviato in missione. Esse, lasciandosi conquistare da Lui (cf. Fil 3,12), si dispongono a divenire, in certo modo, un prolungamento della sua umanità¹⁴. La vita consacrata dice eloquentemente che quanto più si vive di Cristo, tanto meglio lo si può servire negli altri, spingendosi fino agli avamposti della missione, e assumendo i più grandi rischi»¹⁵.

L'invocazione adorante (2000)

Un anno dopo, incontrando le monache di clausura e adorazione eucaristica, Giovanni Paolo II parlerà dell'opera della contemplativa servendosi di un'affermazione della Beata Elisabetta.

«Come la Chiesa, anche la Comunità monastica nasce dall'Eucarestia, si alimenta col sacramento del Corpo e del sangue del Signore ed è verso di esso costantemente orientata. Ogni giorno la liturgia vi invita a contemplare, attraverso il costato trafitto di Cristo sulla Croce, il mistero dell'Amore eterno del Padre, per poi testimoniare nella vostra esistenza totalmente offerta a Dio. A voi Gesù svela il mistero del suo amore, perché lo serbiare, come Maria, nel silenzio fecondo della fede, divenendo insieme a Lei collaboratrici nell'opera della salvezza.

«Carissime sorelle, la vostra vita, raccolta e custodita nel mistero della Trinità, vi rende partecipi dell'intimo dialogo di amore che il Verbo ininterrottamente intesse con il Padre nello Spirito Santo. Così, il vostro quotidiano "*sacrificium laudis*", unito al cantico costituito dalle vostre esistenze di persone consacrate nella vocazione clau-

¹³ VC 26, (AAS 88/96, 377-486; TR 96, 287-346).

¹⁴ B. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *O mon Dieu, Trinité que j'adore*, Oeuvres complètes, Paris, 1991, pp. 199-200.

¹⁵ VC 76,

strale, anticipa già su questa terra qualcosa dell'eterna liturgia del cielo. La contemplativa, affermava la beata Elisabetta della Trinità, "dev'essere sempre occupata nel rendimento di grazie. Ognuno dei suoi atti, dei suoi movimenti, ogni suo pensiero ed aspirazione, nel tempo stesso che la radicano più profondamente nell'amore, sono come un'eco del *Sanctus* eterno"¹⁶»¹⁷.

È un brano della Elevazione alla SS. Trinità quello che conclude il nostro excursus. Siamo nel 2000 e il santo Padre, collegando l'opera della Trinità all'Ascensione, termina il suo discorso con il più celebre scritto della Beata Elisabetta. Non potevamo immaginare miglior completamento del percorso che abbiamo presentato.

«L'Ascensione è, dunque, un'epifania trinitaria che indica la meta verso cui corre la freccia della storia personale e universale. Anche se il nostro corpo mortale passa attraverso la dissoluzione nella polvere della terra, tutto il nostro io redento è proteso verso l'alto e verso Dio, seguendo Cristo come guida.

Sostenuti da questa gioiosa certezza, ci rivolgiamo al mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito, che si rivela nella Croce gloriosa del Risorto, con l'invocazione adorante della Beata Elisabetta della Trinità: "O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi interamente per stabilirmi in te, immobile e quieta, come se la mia anima fosse già nell'eternità [...]. Pacifica la mia anima! Fanne il tuo cielo, la tua dimora prediletta e il luogo del tuo riposo [...]. O miei Tre, mio tutto, mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo, io mi abbandono a te [...], nell'attesa di poter contemplare nella tua luce l'abisso della tua grandezza"»¹⁸.

¹⁶ B. ELISABETTA DELLA TRINITÀ', *Ritiro*, 10,2, in *Scritti*.

¹⁷ *Incontro con le monache di clausura e adorazione eucaristica*, Bologna, 28 settembre 1997, (AOCD 42/97, 35; TR 97, 965-966).

¹⁸ Udienza Generale, *La gloria della Trinità nell'Ascensione*, Città del Vaticano, 24 maggio 2000, (AOCD 45/00; TR 00, 447).

Abbreviazioni usate in questo articolo: AAS = *Acta Apostolicae Sedis*; AOCD = *Acta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum*; INS = *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*; OR = *L'Osservatore Romano*; TR = *La Traccia*.

Conrad De Meester

Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione

Cosa vi è di più facile del constatare, di primo acchito, un notevole susseguirsi di parallelismi tra Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione? Due ragazze contemporanee, francesi, divenute carmelitane, affette ben presto da una malattia incurabile, morte prematuramente (Teresa a 24 anni e 9 mesi, Elisabetta a 26 anni e 4 mesi) di una morte d'amore tra sofferenze fisiche acute, entrambe profetesse di Dio, visibilmente incaricate di una missione per il nostro secolo, avendo già avuto un grande irraggiamento postumo. Teresa ed Elisabetta: ciascuna a modo proprio traduce per noi delle importanti dimensioni del messaggio evangelico. Esse si somigliano e si completano.

Ci proponiamo di studiare l'influenza di Teresa su Elisabetta¹, prima di confrontare le due personalità.

I. L'INCONTRO DI DUE GIOVANI, PRIMA DELL'ENTRATA AL CARMELO

L'influenza naturalmente non ha potuto essere reciproca. Ma supponiamo per un istante (la supposizione permette d'immaginare e quindi di relativizzare), immaginiamo che Teresa morisse nel 1916,

¹ Segnaliamo che si può spingere ancora più lontano questa ricerca sulla presenza di Teresa negli scritti di Elisabetta, grazie agli indici delle citazioni e dei nomi di persona che si trovano in *Ho trovato Dio. Opere complete*, vol.1/B, pag. 504-506 e 519-520.

² L'Atto di offerta è copiato su un bel foglio; le tre poesie di cui riparleremo - in un vecchio quaderno di conti. L'immagine globale di questa scrittura, così come le maiuscole I e J, differiscono dalla scrittura adottata a partire dal mese di agosto 1899. Abbiamo spiegato la straordinaria evoluzione della scrittura della giovane artista dalle dita di pianista così sensibili, nell'introduzione generale delle *Opere Complete*, vol.1/A, pagg. 66-67. Vedere anche la nota 93 e le nove foto tra le pagg. 48 e 49.

dieci anni dopo Elisabetta. È molto probabile che ella avrebbe appuntato l'immagine di Suor Elisabetta tra le sue preferite sulla tenda del suo letto di malata, tra l'altro perché Elisabetta amava molto la famiglia, cosa che Teresa apprezzava molto nei santi!

Meraviglia! Meno di due anni dopo la morte di Teresa (il 30 settembre 1897), cioè un anno dall'apparizione (il 30 settembre 1898) della *Storia di un'anima*, questa autobiografia cade, dall'altra parte della Francia, nelle mani di Elisabetta. La giovane Catez compie diciannove anni e desidera da tempo, con tutto il suo cuore di mistica e di artista, entrare al Carmelo, per Gesù solo e per la sua Chiesa. La biografia di Teresa Martin, entrata ancora più giovane nel monastero per lasciarsi consumare dal fuoco di Dio, costituisce un incoraggiamento e una sfida!

Verso la metà del 1899 (certamente prima del 12 agosto², forse già verso la Pasqua³) Elisabetta copia l'Atto di Offerta all'Amore Misericordioso e tre poesie di Teresa, con una scrittura più che mai vibrante e trasfigurata.

Il 26 marzo 1899 Madame Catez ha finalmente acconsentito all'entrata di sua figlia (J 105), ma dopo due anni! E ha tolto il divieto di avere un contatto con le Suore del Carmelo. Il 20 giugno (cf. P 71) Elisabetta va a trovare Madre Maria di Gesù. È in questa occasione che la Priora (favorevole alla *Storia di un'anima*, come vedremo) le ha prestato il libro? O l'ha acquistato lei stessa, in quell'occasione o più avanti, nella "portineria" del Carmelo, dove esso era in vendita⁴? Quando Elisabetta annuncia il 12 agosto 1899, da Mignovillard nel Giura, dove trascorre le vacanze: "...è così bello in mezzo ai boschi! Portiamo con noi libri e lavori e non rientriamo che a sera per la cena" (L 24), può essere benissimo che la *Storia di un'anima* (SA) sia uno di quei "libri".

I passaggi copiati da "La Storia di un'anima"

Un giudizio sulla scelta dei passaggi copiati non può essere definitivo poiché si sa che Elisabetta ha distrutto, prima della sua entrata al Carmelo, un certo numero di carte. È strano e significativo al tempo stesso trovare come poesie, copiate verso la metà del 1899, innan-

³ Cf. J 135 (con la nota 124) del 5 aprile 1899.

⁴ Vedremo che il Carmelo di Digione propagandava *La Storia di un'anima* (abbrevieremo in SA). I libri dei conti del convento fanno menzione dei "libri di Lisieux" nella "vendita della portineria". Si chiamava portineria la casa esterna dove abitavano le suore carmelitane esterne, o "Sorelle portinaie".

zitutto "Dirupisti, Domine, vincula mea!"⁵ (Hai spezzato i miei legami, Signore!) e "La voliera del Bambino Gesù"⁶ e poi "Gesù solo"⁷. Le due prime poesie esaltano soprattutto la vita separata dal mondo e la vita comunitaria del Carmelo, vocazione e forma di vita monastica che stanno per diventare per Elisabetta una realtà lungamente attesa.

Ma "Gesù solo", canto fervente e profondo in cui l'amore del Cristo è, nella varietà delle componenti, il tema unico che ci porta, come tante altre poesie di Teresa, più nel profondo di quella che è la fiamma interiore della vita di Teresa e di Elisabetta.

Un altro quaderno di annotazioni contiene altri passaggi di SA, probabilmente copiati verso i primi mesi del 1900⁸:

- il biglietto che Teresa portava sul cuore il giorno della sua professione⁹;
- la sua entrata al Carmelo¹⁰;
- la sua prima comunione¹¹;
- il suo entusiasmo di fronte alla sua missione di carmelitana: pregare per i sacerdoti¹²;
- la sua riflessione, durante il viaggio attraverso le bellezze della Svizzera, sulla sua futura vita di carmelitana¹³. Si trovano inoltre

⁵ Citeremo sempre la seconda edizione della *Storia di un'anima*, apparsa a metà giugno 1899. Le edizioni successive restano invariate sino a quella del 1907. Nel Carmelo viene utilizzata questa seconda edizione. Ma prima della sua entrata, Elisabetta ha certamente conosciuto la prima edizione del 1898 (cf. nota 14). La poesia in questione si trova in SA, pag. 336. È attualmente PN 21 nell'edizione critica delle *Poesie* (Cerf. DDB, 1979).

⁶ SA, pag. 366-367. Attualmente PN 43.

⁷ SA, pag. 362-363. Attualmente PN 36.

⁸ "La scrittura d'artista" (cf. *Opere complete*, vol. 1/A, pag. 67) è divenuta più spoglia; nel caso presente il giudizio sulla cronologia di queste copie è reso piuttosto arduo: si tratta di note provvisorie e a matita, considerate piuttosto come una minuta prima della stesura definitiva (in ogni caso scomparsa). È possibile che Elisabetta abbia ripreso contatto con la *Storia di un'anima* al momento del suo ritiro di fine gennaio 1900 (cf. J 136-156). In quel momento le tracce di SA sono numerose nel *Diario* e nelle *Note intime*.

⁹ "O Gesù, mio divino Sposo...senza che le creature vi possano mai porre ostacolo" SA 129-130. (Attualmente in appendice alla *Storia di un'anima. Manoscritti autobiografici*).

¹⁰ "Al mattino partii per il Carmelo...Sono qui per sempre": SA, pag. 113-114 (Ms A, 68v°-69r°).

¹¹ "Ma io non posso dire tutto...ella vorrebbe unirsi alla Forza Divina" (SA, pag. 57-58 (Ms A, 35r°)).

¹² "Gesù ha detto: "Se il sale diventa insipido...Quale nobile missione è la nostra!": SA, pag. 92-93 (Ms A, 56r°).

¹³ "Quanto queste bellezze della natura hanno beneficato la mia anima...ora che il mio cuore intravede ciò che egli riserva a coloro che lo amano": SA, pag. 95-96 (Ms 57v°-58r°). Bisogna ricordare che il testo rimaneggiato di SA differisce dal testo critico attuale. Elisabetta inoltre trascrive con delle leggere varianti.

quattro pensieri (due di Giovanni della Croce, uno di Mme di Sévigné, uno di Sant'Agostino¹⁴) attinti anch'essi da SA.

Un'offerta completa all'Amore

Non è possibile fissare con precisione l'influenza di Teresa su Elisabetta giovane laica. Non si può più interrogare la testimone principale, non si dispone che di alcuni suoi scritti, di cui una parte è distrutta¹⁵ ed in un'altra non può aprirsi sulla sua vita spirituale¹⁶. Ma si indovina nonostante tutto la profondità e la direzione di tale ascendente.

Affermazione generale: la giovane carmelitana di Lisieux viene incontro alle aspirazioni più intime della postulante di Digione, tutta desiderosa della vita carmelitana. Nessun dubbio che tra "queste grandi anime che hanno tanto amato" e di cui ella è "gelosa", figure Teresa di Lisieux, di cui cita una delle "mille follie"¹⁷.

Più specificamente, è la spiritualità dell'Atto di offerta all'Amore Misericordioso che più risuona in lei. Perché copiarlo quattro volte se non per il desiderio di averlo a disposizione e sottomano, facile da portare con sé e da utilizzare? Nel suo "Taccuino personale"¹⁸, dove essa riunisce le preghiere che porterà con sé al Carmelo, l'Atto di offerta occupa il primissimo posto: è significativo! Con la sua eccellente memoria, Elisabetta è arrivata a conoscerlo a memoria.

L'amore che anima l'offerta di Teresa tocca il cuore così sensibile di Elisabetta nel più profondo. Come Teresa e al suo seguito, essa

¹⁴ Il primo testo ("Appoggiata senza alcun appoggio, senza luce e nelle tenebre, vado consumandomi d'amore") si trova nella poesia "Chiosa sul divino" (PN 30) che fu riprodotta solamente nella prima edizione di SA, pag. 329. Questa citazione, seguita da tre altri pensieri attinti da SA, proviene dunque da questa edizione del 1898. Il volume apparteneva ad Elisabetta o era un esemplare prestato dal Carmelo? La prima ipotesi sembra la più verosimile. Se ella non ha ricevuto l'esemplare in regalo, come postulante del Carmelo, aveva certamente i mezzi per comperarlo. Gli altri tre testi si trovano nella prima edizione di SA pag. 416, 268 e 360. (Nella seconda edizione che citiamo solitamente: pag. 429, 296, 377).

¹⁵ Elisabetta ha tranciato 64 pagine del suo *Diario* (cf. *Opere complete*, vol. II, pag. 23) che furono redatte al tempo del suo primo incontro con SA. Poi (senz'altro al momento di partire per le vacanze), ella ha smesso la redazione del suo *Diario* sino al ritiro del gennaio 1900, per terminarlo dopo questo, definitivamente. Nel 1899 smette anche di comporre le sue Poesie della giovinezza. Un numero indefinito di *Note intime* di questo periodo sono scomparse.

¹⁶ Prima della sua entrata al Carmelo, è solamente al Canonico Angles e a Margherita Gollot che essa può parlare maggiormente della sua vita spirituale.

¹⁷ Cf. J 140, con la nota 135.

¹⁸ Cf. *Opere complete*, vol. II, pag. 123-124 (NI 13, nota 1).

sarà una “vittima di olocausto”, una “martire del tuo Amore”: “Che questo martirio mi faccia morire” (NI 4)! Come per Teresa, “ogni battito del suo cuore” sarà “un atto d’amore” (NI 5), ogni battito “un grido di riconoscenza e d’amore” (NI 4), “ogni battito del mio cuore ti ripeta questa offerta” (NI 7). Elisabetta chiede con le parole dell’Atto di offerta “di toglierle la libertà di dispiacere” a Dio” (NI 4).

Come Teresa, essa raccoglierà per Gesù “più fiori possibili, questi fiori saranno i piccoli sacrifici di ogni istante” (NI 8). Il suo dono sarà totale: “Io mi offro a te come vittima (...) Io voglio compiere perfettamente la tua volontà” (NI 5). “Io sono la vostra piccola vittima, servitevi di me. Ah, fate di me ciò che vi piacerà. Io vi abbandono tutto, corpo e anima, desideri e volontà, vi dono tutto” (J 148). Il suo dono è abbandono, poiché Madame Catez non smette di opporsi regolarmente alla sua entrata al Carmelo, (“Un giorno essa mi dice una cosa, il giorno dopo è il contrario” - L 38): per cui è “con abbandono e fiducia che io attendo quel momento” (J 148). Anche quando l’orazione arida è, come per Teresa, “non più un velo, ma un muro” che nasconde il suo Dio (L 53), Elisabetta crede all’Amore, vive per l’Amore.

Ella riprende l’immagine teresiana: “Mi sembra che Egli sia la nostra Aquila divina, noi siamo le prede del suo amore; ci prende, poi ci posa sulle sue ali e ci porta molto lontano, molto in alto (...) Ma fintanto che Egli vorrà lasciarci quaggiù, *amiamo, amiamo* più che possiamo, viviamo d’amore” (L 41).

È stato riconosciuto, in queste ultime righe, il capitolo undicesimo della SA, che riuniva inizialmente la fine dell’attuale manoscritto autobiografico C di Teresa e il manoscritto B in una grandiosa finale. Esso ha dovuto far vibrare profondamente l’anima di Elisabetta, come testimonierà al Carmelo il posto dato al tema: “La mia vocazione è l’amore”¹⁹.

Sotto la luce dell’Amore Misericordioso

Alla soglia del Carmelo, alla domanda: “Qual è secondo voi l’ideale della santità?”, Elisabetta risponderà: “Vivere d’amore”. È il titolo di una poesia di Teresa, ben conosciuta da Elisabetta²⁰. Ma la do-

¹⁹ Prima della sua entrata, Elisabetta non menziona mai il nome di Teresa nei suoi scritti (tranne quando fa delle copie di SA). Il lettore troverà i rinvii alla SA nelle *Opere complete* in nota ai passi menzionati.

²⁰ SA 330-333. Cf. *Opere complete*, vol. I/B, pag. 505.

manda seguente: "Qual è il mezzo più rapido per giungervi?" ci rivela un'altra prospettiva teresiana, perché Elisabetta risponde: "Farsi piccolissima, consegnarsi per sempre" (NI 12). Non solo si dona completamente, ma si dona all'Amore. Se esplicita meno l'aspetto condiscendente e compassionevole del Dio Misericordioso, essa ha manifestamente subito l'influenza del carisma teresiano.

Prendendo in questi anni come risoluzione di ritiro la rinuncia e l'umiltà (J 151; cf. NI 8), essa riconosce volentieri la sua "debolezza" (NI 4,6,10), la sua "impotenza" (NI 5), la sua "miseria" (L 53). Ma essa non è meno cosciente che Dio è bontà. "Sono cattiva, ma vi amo tanto. Mi rivolgo a voi semplicemente, in tutta fiducia, come a un tenero Amico" (J 148). "Questa miseria non mi abbatte, me ne servo al contrario per andare a Lui, e penso che sia perché sono così debole che Egli mi ha tanto amata, che mi ha dato tanto" (L 53). "Egli mi comprende, davvero, Lui il cui cuore è così tenero. Come è bello amarlo, essere la sua vittima d'amore!" (L 57). "È così bello l'abbandono, soprattutto quando si conosce Colui al quale ci si abbandona!" (L 62).

Verso l'inizio del 1900, Elisabetta formula il suo antico desiderio di donazione totale a Dio: "Io voglio divenire per voi una santa" (J 138). I contesti rivelano sempre una presenza di Teresa e più precisamente l'inizio dell'Atto di offerta, in cui Teresa prega: "In una parola, desidero essere santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o mio Dio, di essere voi stesso la mia santità". Elisabetta lo riecheggia: "O Maestro, io voglio essere santa per te, sii la mia santità, poiché io conosco la mia debolezza" (NI 4). "Io desidero essere santa con te e per te, ma sento la mia impotenza, oh, sii la mia santità" (NI 5). La tematica (e le parole stesse di Elisabetta) ritornerà cinque anni più tardi in quell'"atto d'offerta elisabettiano" che è la sua preghiera *O mio Dio, Trinità che adoro*²¹. Notiamo, nel frattempo, il "per te (voi)" che accompagna ogni volta il suo ideale di santità e che è caratteristico del movimento oblato che per anni, fino alla morte, la anima intensamente. Notiamo ancora che Elisabetta, amando molto l'Eucaristia²², trova su questo punto l'incoraggiamento di Teresa. La preghiera della sua prima comunione, che ha copiato e che cita lungamente in J 151, risuona in NI 6 e nell'intera ultima frase del suo Diario: "Che Elisabetta sparisca, che non rimanga che Gesù!..." (J 156).

²¹ Vedere il nostro articolo in questo stesso volume, pag. 149.

²² Vedere il nostro articolo su *Elisabetta e l'Eucaristia* in un prossimo numero di *Carmelo*.

Le due Terese

“Qual è la santa che preferite e perché?”, le domandano all’entrata al Carmelo. Ed Elisabetta risponde: “La nostra santa Madre Teresa, poiché morì d’amore” (NI 12).

Sarebbe superfluo aggiungere che Teresa di Lisieux non può ancora rientrare nel numero, poiché all’epoca non è ancora una “santa canonizzata”. In effetti, Teresa d’Avila è, per la postulante, sia la madre che il modello delle carmelitane; e lo resterà sempre. Ma le immagini delle due Terese, che portano lo stesso nome e lo stesso abito, si fondono, per così dire. Sull’immagine della grande Teresa si sovrappone quella della piccola Teresa, senza ricoprirla interamente. La vita e la morte d’amore della grande Teresa si rileggono e si comprendono meglio per Elisabetta, attraverso l’esperienza della piccola Teresa. Teresa d’Avila è resa più accessibile e imitabile attraverso la “piccola via” della carmelitana di Lisieux, praticata nelle più piccole circostanze della vita quotidiana.

Il quarto e il quinto quaderno del *Diario* di Elisabetta hanno all’inizio, come didascalia, dei testi celebri della riformatrice d’Avila (cf. J 92 e 136); ciò è rivelatore dell’ideale e delle ambizioni di Elisabetta Catez! Ma nelle *Note intime*, i riferimenti alla piccola carmelitana di Lisieux sono molto più numerosi. “Sì, siamo vittime d’amore, martiri d’amore. Ah! Questo sarebbe bello, e poi morire d’amore come la nostra santa Madre Teresa”, scrive qualche mese prima della sua entrata (L 47). “Martire del vostro amore” diceva l’Atto di offerta. E l’immagine della “vittima d’amore”, la “Charitatis victima” della liturgia della festa di Santa Teresa (cf. L 169), si applica altrettanto bene a Teresa Martin²³. E poi Elisabetta aggiunge un colore lexoviense con l’immagine della “preda”: “È così bello appartenere a Lui, essere tutta sua, la sua preda!” (L 54).

Originalità di Elisabetta

L’esempio di Teresa d’Avila come risposta all’Amore sembra essere tuttavia superato nello spirito di Elisabetta da quello di Maria di Betania all’ascolto della parola del Maestro. E questo ci permette di sottolineare l’originalità di Elisabetta Catez rispetto all’influenza reale di Teresa di Lisieux. Fin dalla sua giovinezza, Elisabetta dà prova di

²³ La parte finale del capitolo undicesimo di SA (pag. 214) parla anch’essa a tre riprese della “vittima” dell’Amore.

una attrazione per il raccoglimento e di un carisma d'interiorità contemplativa che sono meno pronunciate in Teresa, come vedremo. Essi si trovano dappertutto in Elisabetta, anche come giovane laica. Accontentiamoci di alcuni esempi del tempo delle sue letture di SA. "Che durante questi giorni benedetti io viva un'unione più completa con voi, che io non viva che *di dentro*, in questa cella²⁴ che voi costruite nel mio cuore, in questo cantuccio dove vi vedo, in cui vi sento così bene" (J 140).

"Che io sia inabissata in te, che io faccia tutto sotto il tuo sguardo" (J 156). "Che la mia vita sia una continua orazione, un lungo *atto d'amore*! *Che niente* possa distogliermi da te, né i rumori, né le distrazioni, niente, capisci? Mi piacerebbe tanto, o mio Maestro, vivere con te nel silenzio. Ma ciò che amo al di sopra di tutto è fare la tua volontà e, poiché tu mi vuoi ancora nel mondo, io mi sottometto con tutto il mio cuore, *per amor tuo*. Ti offro la cella del mio cuore, che essa sia la tua piccola Betania; entraci per riposarti, ti amo tanto..." (NI 5). "Che io viva nel mondo senza essere del mondo: io posso essere *carmelitana nel mio interno* e io voglio esserlo. O mio beneamato, che io trascorra santamente il tempo che mi resta da vivere nel mondo; che io lo trascorra nella nostra unione, nella nostra intimità; che lo passi facendo un po' di bene" (NI 6). "Mi sembra che niente possa distogliere da Lui, quando si agisce solo per Lui, sempre alla sua santa presenza, sotto quello sguardo divino che penetra nel più intimo dell'anima; anche in mezzo al mondo si può ascoltarlo nel silenzio di un cuore che vuole essere solo suo!" (L 38).

Questo Sguardo divino sotto il quale essa vive è anche un Sole di bontà! Egli è il "Dio tutto Amore" (L 57,58): questa espressione della giovane Elisabetta avrà una grande fortuna nella sua vita carmelitana! Ma prima, senza dimenticare l'esperienza mistica nel cuore di Elisabetta di una Presenza che l'ama, Teresa di Lisieux ha avuto un ruolo felice nell'allontanare da Elisabetta le influenze gianseniste di cui si trovano tuttavia alcuni esempi sorprendenti nei sermoni della grande Missione del 1899, riassunti nel suo *Diario*²⁵.

²⁴ L'immagine della cella interiore è forse una interiorizzazione del tutto spontanea della sua cella carmelitana che essa non può ancora abitare? O vi è anche l'influenza di S. Caterina da Siena che Elisabetta ha sentito citare in alcuni sermoni o ha incontrato in altre letture? In questo momento essa non ha ancora *parlato* con il Padre Vallée, ma ha potuto leggere molti suoi sermoni.

²⁵ Per esempio J 51, l'orribile sermone sul Giudizio.

Quanto all'influenza di Padre Vallée, Priore dei Domenicani di Digione e predicatore amato al Carmelo, notiamo che Elisabetta lo incontrerà e ne leggerà alcuni scritti solo *dopo* la lettura di SA. Il suo ruolo non è stato quello di rivelarle l'esistenza della Trinità, né l'abitazione di Dio nell'anima, ma sembra sia stato piuttosto quello di inculcarle maggiormente l'amore delle Tre Persone e la profondità del loro mistero ²⁶.

II. TERESA... AL CARMELO DI DIGIONE

Molto prima dell'entrata di Elisabetta, molto prima della sua lettura di SA, la vita di Suor Teresa del Bambino Gesù era stata accolta con entusiasmo nel Carmelo di Digione. Il 10 novembre 1898 la Priora Maria di Gesù ringrazia il Carmelo di Lisieux "per la così grande edificazione che voi ci avete procurato con l'invio della vita della vostra cara sorella Teresa del Bambino Gesù. Ne abbiamo appena terminata la lettura in refettorio e ciascuna chiede di rileggerla in privato. Il profumo di questo piccolo fiore ci ha tanto inebriato e noi la preghiamo come la piccola Sorella del Paradiso"²⁷.

Tra i due Carmeli si svilupperà una corrispondenza alquanto continua. Nei quaderni del Carmelo di Lisieux che raccolgono le prime lettere d'apprezzamento (per lo meno quelle che sono state conservate), tra le 165 corrispondenti, il Carmelo di Digione occupa senz'altro il primo posto con cinque lettere (come quello di Bédarioux)! Digione diviene presto un piccolo centro di diffusione di SA. "Noi amiamo tanto la nostra piccola Santa, scrivono le carmelitane il 9 maggio 1899, che propagandiamo la sua vita più che possiamo e vengo, reverenda Madre, a domandarvi ancora una dozzina di esemplari". (Il fatto di propagandare il libro e la parola "ancora" fanno supporre delle richieste precedenti). Un mese più tardi, il 10 giugno 1899, nuovo ordine: "Abbiamo ricevuto i 13 volumi, ora ne occorrono 18 per il nostro Seminario Maggiore (...) Le nostre sorelle vorrebbero mettere tutte il loro cuore nella mia lettera per dirvi, mia degna Madre, la tenera unione che si è venuta a creare tra voi e noi attraverso la cara piccola anima di santa, di cui voi ci avete dato la storia".

²⁶ Ritorneremo su questo in *Elisabetta o l'Amore è là*, Cerf (in preparazione).

²⁷ Archivi del Carmelo di Lisieux

Suor Germana

Verso quest'epoca una giovane carmelitana di Digione, Germana di Gesù (che sarà la Maestra di Noviziato di Elisabetta), ha manifestato la sua devozione per Teresa in una lettera attualmente scomparsa²⁸. Si conserva una risposta di Madre Maria di Gonzaga, Priora di Lisieux, del 28 agosto 1899, che contiene "una piccola commissione per la vostra cara figlia Suor Germana di Gesù che ci ha espresso il desiderio di essere affidata attraverso noi al Nostro Angelo (...) Noi abbiamo risposto ai desideri di Suor Germana di Gesù... e le sorelle fanno la novena desiderata. Esse mi pregano anche di farle sapere che la considerano come di famiglia, poiché essa porta un così grande affetto alla loro piccola Regina"²⁹.

Una lettera dell'aprile 1900 della stessa Suor Germana non solo chiede "un nuovo invio di libri; noi abbiamo finito le nostre scorte e abbiamo già promesso molti esemplari", ma ringrazia per la novena fatta e per "il più prezioso dei souvenirs che mi furono inviati, i versi scritti di sua mano e usciti dal suo cuore, io li porto sul mio, dove vorrei vedere accendersi la fiamma che l'ha consumata"; inoltre essa implora le preghiere del Carmelo di Lisieux "per chiedere continuamente al nostro Angelo di iniziarmi alla sua piccola via, così piena di attrattiva per la mia anima così piccola. Molte volte ho provato l'effetto della sua protezione, del suo intervento".

Due mesi dopo, in una lettera del giugno 1900, Germana "attribuisce numerosi aiuti alla nostra angelica santa". Già nel settembre 1899 ella fa "una novena" preparatoria alla "festa" di Teresa: è il primo anno dopo la pubblicazione di SA! Si comprende, attraverso queste linee, la grande unione che lega a Teresa colei che sarà ben presto la Maestra di Elisabetta.

Il 24 ottobre 1900 le carmelitane di Digione annunciano: "Abbiamo celebrato con cuore fervente e con un'ottava la festa di questo angelo, cantato un Magnificat di rendimento di grazie, infine rinnovato i nostri patti con questa piccola sorella che passa realmente la sua Eternità a fare del bene sulla terra. Ce lo ripetono da ogni parte". Come si ve-

²⁸ Non può trattarsi della lettera di Maria di Gesù del 10 giugno 1899, poiché la risposta di Madre Maria di Gonzaga, 78 giorni più tardi, fa supporre che la domanda di Germana sia recente poiché le Carmelitane di Lisieux stanno facendo la novena desiderata.

²⁹ Lettera conservata negli Archivi del Carmelo di Digione.

de, Teresa ha conquistato il Carmelo di Digione e Suor Germana in particolare. E i loro libri contabili menzionano regolarmente i "libri di Lisieux", che fanno parte della "vendita della portineria".

Tale è il "clima teresiano" al Carmelo di Digione, quando vi entra, il 2 agosto 1901, Elisabetta Catez, che diviene Elisabetta della Trinità. Il 6 agosto, Suor Teresa di Gesù di Digione invia a Suor Genoveffa, sorella di Teresa di Lisieux, una lunga lettera in cui commenta diverse fotografie. Arriva a parlare della foto di gruppo, presa il 5 agosto, cioè tre giorni dopo l'entrata di Elisabetta, in cui la si vede inginocchiata di fianco a Suor Germana di Gesù, divenuta recentemente Vice-Priora e che le mostra un libro aperto. Leggiamo con sorpresa: Suor Germana "tiene un libro sulle sue ginocchia, voi indovinerete (la parola maliziosa la dice lunga sul suo fervore 'teresiano'!) che si tratta della Storia di un'anima; ella mostra il ritratto del vostro Angelo ad una postulante di tre giorni, ma che aspira al Carmelo dall'età di sette anni, Suor Elisabetta della Trinità, che ci donerà una Santa, poiché essa ha già notevoli disposizioni"³⁰. Quale profezia! Ma già in quel momento non era un apprezzamento isolato e fortuito³¹.

III. TERESA "COMPAGNA DI NOVIZIATO " DI ELISABETTA

Due mesi dopo l'entrata di Elisabetta, Germana di Gesù viene eletta Priora; lo sarà per sei anni. Poiché la comunità è molto diminuita a causa della nuova fondazione di Paray-le-Monial, Germana si assumerà anche la cura della formazione delle novizie. Dopo la loro professione, le giovani restavano tre anni nel "noviziato"; e quando Elisabetta dovrebbe lasciarlo, l'11 gennaio 1906, Madre Germana ve la tiene ancora, per l'ascendente che essa ha sulle tre giovani entrate recentemente. Due mesi dopo, ella si ammala e viene trasferita nell'infermeria, dove Madre Germana veglia affinché essa riceva le cure migliori.

Teresa... tramite Madre Germana

Durante la settimana le giovani si riunivano ogni giorno nel "noviziato", dove la Maestra faceva loro una lezione o una lettura. Inoltre, ogni giorno incontravano la Maestra per qualche minuto per render-

³⁰ Lettera conservata negli Archivi del Carmelo di Lisieux.

³¹ Cf. *Elisabetta o l'Amore è là*.

le conto della loro preghiera, delle loro difficoltà, della loro crescita nella vita spirituale. Si capisce da questo come Madre Germana abbia potuto giocare un ruolo importante nella formazione di Elisabetta e come, pur rispettando la personalità e la via propria della sue novizie (questa sarà una delle sue caratteristiche), ella abbia ancor più iniziata Elisabetta alla spiritualità di Teresa di Lisieux che le era così cara. Senza sminuire il grande modello di Teresa d'Avila, Madre Germana le avrà mostrato la via della santità della carmelitana di Lisieux come estremamente preziosa e praticabile. Quando Elisabetta attraverserà ben presto un anno durissimo ed oscuro, Madre Germana le inculcherà la fiducia e la fede, riferendosi innumerevoli volte alla piccola via d'amore e d'abbandono filiale di Teresa.

Queste supposizioni sono confermate da Madre Germana stessa. A più riprese si trovano nelle lettere di Suor Elisabetta a Germana di Gemeaux, giovanetta che sogna di entrare al Carmelo, dei post-scriptum di Madre Germana caratteristici della spiritualità lexoviense. Il 20 agosto 1903 scrive: "La Madre Priora del Carmelo raccomanda alla sua cara piccola postulante la fedeltà a Gesù nelle piccole cose, come Teresa di Gesù Bambino, la cui festa il 30 settembre non potrebbe essere meglio preparata se non attraverso gli atti di fedeltà continua"³².

Il 20 settembre 1903, questo sarà ancora più chiaro: "Invio a Germana della Trinità, in onore della festa di Suor Teresa del Bambino Gesù, una reliquia di quel piccolo serafino. Baciandola, la bimba da noi affidata all'angelica Maestra delle novizie di Lisieux e del Carmelo di Digione, dove troneggia il suo ritratto, le domandi la fedeltà dei santi, fedeltà d'amore"³³. È chiaro: Teresa è "maestra delle novizie" a Digione, il suo ritratto vi domina, e quaranta giorni prima si pensa già alla sua "festa"!

Influsso diretto di Teresa su Elisabetta

Del resto la lettera di Elisabetta parla apertamente di Teresa: "Abbandonatevi a Lui, al suo Amore!... Suor Teresa del Bambino Ge-

³² Post-scriptum alla Lettera 172. Cf. anche il post-scriptum alla Lettera 136 del 14 settembre 1902: «...e poi finalmente che essa abbandoni il suo avvenire a questo Padre pieno di tenerezza e si lasci fare da Lui, non pensando ad altro che a farGli piacere in ogni momento».

³³ Post-scriptum alla Lettera 179.

sù dice che 'non si è consumati dall'Amore se non quando ci si è consegnati all'Amore'".

La ricerca dell'amore, della totale trasformazione nel Cristo attraverso l'oblio totale di se stessi, vi porta il colore della piccola via: "Voi amate il sacrificio poiché voi amate il Crocifisso. Oh! Guardate bene verso di Lui, appoggiatevi a Lui e portateGli poi la vostra anima, diteGli che volete solo amarLo, che Lui faccia tutto in voi, poiché voi siete troppo piccola. È così bello essere la piccola bambina del buon Dio, lasciarsi portare da Lui tutto il tempo, riposarsi nel suo Amore! Domandiamo questa grazia di semplicità e d'abbandono a Suor Teresa del Bambino Gesù; il noviziato si prepara alla sua festa con una novena; se voi volete unirvi, noi diciamo il Magnificat" (L 179).

Nel novembre 1905, Elisabetta spiega "questa grazia" di abbandono e di fiducia, nel mezzo della nostra debolezza e della nostra miseria, in una lunga e bella lettera a Madame Angles, dove conclude: "Vi affido in modo particolare ad una piccola carmelitana morta a 22 anni in odore di santità, che si chiamava Teresa del Bambino Gesù. Essa diceva prima di morire che avrebbe passato il suo cielo a fare del bene sulla terra; la sua grazia è di dilatare le anime, di lanciarle sui flutti dell'amore, della fiducia, dell'abbandono; essa diceva che aveva trovato la felicità quando essa aveva cominciato a dimenticarsi. Vogliate invocarla ogni giorno con me, affinché essa vi ottenga questa scienza che produce i santi e che dona all'anima tanta pace e felicità!" (L 249). Elisabetta "l'invoca" dunque "ogni giorno"; l'invocazione fa senza dubbio (anche) parte delle preghiere ai santi che si recitavano insieme nel "noviziato", al mattino dopo l'Eucaristia.

Al Carmelo, Elisabetta ha preso in mano di nuovo la *Storia di un'anima*, senza che si possa precisare la frequenza di questi contatti³⁴.

A giudicare dalle tracce di Teresa negli scritti di Elisabetta, alcuni temi ed immagini le hanno parlato con più forza: la semplicità e la fiducia, "vivere d'amore"³⁵, il dono totale di sé come una preda³⁶, lo sguardo sull'Astro d'amore³⁷, l'unione a Dio come la goccia nell'Oceano³⁸... Teresa le inculca la fiducia in mezzo alle debolezze³⁹, l'appello al-

³⁴ Verso la fine dell'aprile 1908 Madre Germana scrive a Margherita, la sorella di Elisabetta: "Le faccio portare (a Madame Catez) la Storia di un'anima", l'esemplare del Noviziato, quindi quello di cui si è servita Elisabetta".

³⁵ *Opere complete*, I/B, pag. 505, a poesie di SA, pag. 330-333.

³⁶ Cf. L 125, nota 4.

³⁷ Cf. L 190, nota 3.

³⁸ Cf. 110, note 2 e 3.

³⁹ Cf. L 249, nota 19.

la santità di Dio che diventerà nostra⁴⁰, la fede nella forza apostolica della preghiera⁴¹, la preghiera filiale del bambino tenuto per mano o stretto tra le braccia del padre⁴². O piuttosto di sua madre! Si nota in Elisabetta una certa tendenza a rappresentarsi Dio come una *madre*. Questo è dovuto forse alla lunga esperienza di un forte (benché alquanto possessivo) amore materno, dopo la morte prematura del padre, Monsieur Catez, quando Elisabetta aveva sette anni e due mesi? Invece Teresa, che ha perduto all'età di quattro anni e otto mesi la mamma, avrà una lunga esperienza di un grande amore paterno e rivestirà spontaneamente la sua immagine di Dio con tratti paterni.

Avviene così che alcune prospettive molto "elisabettiane" come "il Cielo della nostra anima"⁴³ e la presenza del Cristo in lei "come in un'Ostia"⁴⁴, devono non tanto la loro nascita e il loro slancio, ma la loro formulazione a Teresa. D'altronde, niente di più normale che Elisabetta, con il suo carisma proprio di interiorità e di presenza a Dio, abbia fatto una sua propria lettura di Teresa! Si sente questa lettura "elisabettiana" per esempio nella terza strofa di P 94, "Amare", composta per il 29 luglio 1905⁴⁵. Il tema dell'amore vi si trova unito a quello del "dimorare" in lui e questo "notte e giorno". Anche Teresa non li separa, ma nei suoi scritti l'attenzione tematica ordinaria è bilanciata diversamente, essa è generalmente meno incentrata sul tema dell'orazione continua. Incorniciato dallo "sguardo notte e giorno sul Cristo" (strofa 2) e dall'attitudine della Maddalena "che ascolta in profondo silenzio" (...) per meglio assaporare la presenza" del Cristo (strofa 4), troviamo citato l'esempio di Teresa (strofa 3):

Amare è scordare se stessi,
Come l'Angelo di Lisieux,
Per perdersi in Colui che si ama
E consumarsi nel suo fuoco.
Suor Teresa seppe capire

⁴⁰ Cf. NI 15, nota 17.

⁴¹ Per esempio P 81, nota 4 e 5 e L 124.

⁴² Per esempio L 123.

⁴³ Cf. L 87, nota 3.

⁴⁴ Cf. L 93, nota 2.

⁴⁵ Notiamo che l'esempio di Teresa di Lisieux vi è citato dopo quello del Cristo, ma prima di Maria Maddalena, Elia, Teresa d'Avila, la Vergine Maria, le Beate martiri di Compiègne, le prime Carmelitane... Questo posto dato a Teresa prova la familiarità di Elisabetta con lei, la spontaneità del suo riferirsi a lei.

Nella sua grande semplicità
 Questo richiamo così forte e così tenero:
 "Rimanete nella mia carità."
 "Io amo sia la notte che il giorno",
 Tale era il divino cantico
 Della vittima dell'Amore
 A Gesù, suo Sposo mistico.
 "La mia vocazione è l'amore..."
 "Io amo sia la notte che il giorno."

"Siamo semplici come lei"

Niente di meglio che rileggere la Lettera 172 del 20 agosto 1903, in cui Elisabetta si mostra una fedele allieva di Teresa, nell'espore il suo proprio carisma di presenza a Dio.

"È tutta la Trinità che riposa in noi, tutto questo mistero che sarà la nostra visione in Cielo: che sia il vostro chiostro. Mia piccola sorella, voi mi dite, questo mi fa tanto piacere, che la vostra vita trascorre là. Anche la mia: io sono 'Elisabetta della Trinità', cioè Elisabetta che sparisce, che si perde, che si lascia invadere dalle Tre Persone (...). Io vi raccomando a tutti i nostri santi, e in modo particolare alla nostra santa Madre Teresa e a Suor Teresa del Bambino Gesù. Sì, mia piccola Germana, viviamo d'amore, siamo semplici come lei (*al singolare: si tratta dunque di Teresa di Lisieux*), abbandonate tutto il tempo, immolandoci di minuto in minuto facendo la volontà del buon Dio, senza cercare cose straordinarie. E poi facciamoci piccole piccole, lasciandoci portare, come il bambino nelle braccia della madre, da Colui che è il nostro Tutto. Sì, mia piccola sorella, noi siamo molto deboli, direi anzi che non siamo che miseria, ma Egli lo sa bene, Egli ama tanto perdonarci, risollevarci, per poi trasportarci in Lui, nella sua purezza e nella sua santità infinite".

Dopo questo buonissimo riassunto della spiritualità di Teresa, suor Elisabetta continua sul tema della purezza interiore, utilizzando un vocabolario che ora si ispira piuttosto a S. Giovanni della Croce. "È così che Egli ci purificherà attraverso il suo contatto continuo, dei tocchi divini. Egli ci vuole così pure, ma Lui stesso sarà la nostra purezza: bisogna che ci lasciamo trasformare in una stessa immagine con Lui, e questo molto semplicemente, amando tutto il tempo con quell'amore che stabilisce l'unità tra coloro che si amano!".

Tornando a Teresa, Elisabetta svolge subito il tema del suo proprio ideale di "comunione continua", come all'inizio della sua lettera, per

terminare tornando ancora alla spiritualità della carmelitana di Lisieux. "Anch'io, Germana, voglio essere santa, santa per fare la sua felicità. DomandateGli che io non viva più che per amore, 'è la mia vocazione'. E poi uniamoci per fare delle nostre giornate una comunione continua: al mattino risvegliamoci nell'Amore, tutto il giorno abbandoniamoci all'Amore, cioè facendo la volontà del buon Dio, sotto il suo sguardo, con Lui, in Lui, per Lui solo. Doniamoci tutto il tempo sotto la forma che Lui vuole, voi consacrando e facendo la gioia dei vostri cari genitori. E poi, quando viene sera, dopo un dialogo d'amore che non è mai cessato nel nostro cuore, addormentiamoci ancora nell'Amore. Forse vedremo degli errori, delle infedeltà, lasciamole all'Amore: è un fuoco che consuma, facciamo così il nostro purgatorio nel suo Amore!" (L 172).

Nel Carmelo: le due Terese

Nella strofa citata della P 94, Elisabetta aveva chiamato suor Teresa "la vittima dell'Amore". Ma non pensiamo che la piccola Teresa abbia sorpassato agli occhi della carmelitana di Digione la grande Teresa! Costei rimane il grande modello della vita e della morte d'amore, ma sempre la sua immagine si fonde con quella della carmelitana di Lisieux. Elisabetta non le ha forse in modo particolarissimo citate l'una e l'altra nella Lettera 172? In essa le due Terese sono insieme (Teresa di Lisieux nell'immagine della "preda") nell'ideale che anima Elisabetta, giovane professa: "Ho capito che il mio Cielo cominciava sulla terra, il Cielo nella fede, con la sofferenza e l'immolazione per Colui che amo!... Vorrei tanto amarlo, amarlo come la mia serafica Madre, fino a morire: 'O charitatis Victima', cantiamo il giorno della sua festa, e là è tutta la mia ambizione: essere la preda dell'amore!" (L 169).

Come la Lettera 172 già citata, la Lettera 179 del 20 settembre 1903 le unisce ancora strettamente in un'unica prospettiva: "Suor Teresa del Bambino Gesù dice che 'non si è consumati dall'Amore se non quanto ci si è abbandonati all'Amore'. Poiché noi aspiriamo ad essere le vittime della Carità come la nostra santa Madre Teresa, bisogna ecc...".

Le due Terese suscitano un'eco profonda in lei: "La Croce è l'eredità del Carmelo, 'O soffrire, o morire', gridava la nostra santa Madre Teresa" scrive (L 207), ma nella lettera seguente ella confessa: "Com'è bello abbandonarGli tutto con fiducia, poi, come il bambino nelle braccia della madre, riposare nel suo amore" (L 208) In L 220, essa parafrasa Teresa d'Avila: "La nostra santa Madre Teresa diceva: quando ci si sa unire a Dio ed alla sua santa volontà, accettan-

do tutto ciò che Egli vuole, si sta bene, si ha tutto!”, ma poco prima vi è anche la piccola Teresa con il suo particolare accento di fiducia filiale: “Bisogna ‘prenderlo per il cuore’, diceva una piccola carmelitana morta in odore di santità!” (L 206).

Nei libri liturgici di Elisabetta si sono trovate le immagini delle due Terese! Esse sono prima di tutto le guide pratiche di Elisabetta. Teresa d’Avila aveva concepito il quadro della vita carmelitana e redatto per le sue suore sia il *Cammino di perfezione* che le *Costituzioni* molto concrete. Teresa di Lisieux, in questo momento, non è ancora canonizzata, ma la sua stella sale come una saetta; divenuta a Digione “la maestra delle novizie”, come abbiamo visto, essa indica come seguire concretamente la grande Teresa.

Le due giovani carmelitane hanno conosciuto gli stessi slanci d’amore, la stessa sete d’assoluto, talvolta le stesse prove, come il dubbio sulla loro vocazione che le assale alla vigilia della loro professione. Teresa è per Elisabetta, grazie anche all’insegnamento di Madre Germana, una piccola sorella, una vera compagna di noviziato. E i fratelli o le sorelle hanno a volte nella formazione religiosa più influenza reale dei maestri.

Altre influenze

Se le due Terese sono le guide pratiche, i veri dottori di Elisabetta saranno S. Giovanni della Croce e sempre più S. Paolo e S. Giovanni evangelista. L’influenza di Teresa di Lisieux si fa sentire soprattutto nel 1903, S. Giovanni della Croce comincia a superarla più tardi e nel 1905 sarà soprattutto S. Paolo. Negli ultimi mesi l’Apocalisse di S. Giovanni sarà anch’essa molto presente. Ma, al di sopra di tutto, nella profondità della sua vita di unione con Dio, Elisabetta riceverà da Lui l’intelligenza del suo Mistero e il coraggio di abbandonarvisi completamente.

Quanto all’influenza di Padre Vallée nel Carmelo, Elisabetta ha seguito un suo ritiro (ma l’incontro personale, in quell’occasione, è stato una grande delusione) e ha letto molti sermoni di ritiri predicati anteriormente. Questa influenza si è esercitata maggiormente nel 1902, vertendo soprattutto circa il vocabolario spirituale e teologico. Elisabetta è stata anche incoraggiata nel suo fervore e nella sua fede nell’amore delle Tre Persone⁴⁶.

⁴⁶ Si troveranno maggiori notizie in *Elisabetta o l’Amore è là*.

Durante l'estate del 1906, Elisabetta leggerà un'antologia di Ruysbroec e vi troverà una forte conferma del suo ideale già scoperto di conformità al Cristo, nostra Immagine. Non è una scoperta dottrinale, in fondo, ma Ruysbroec le ripete, insistendo sulla semplicità d'intenzione e l'unità interiore, quello che essa ha letto in S. Giovanni della Croce e nel Nuovo Testamento. Negli ultimi due mesi della sua vita, Elisabetta leggerà (o avrà intenzione di leggere) alcuni passaggi di Sant'Angela da Foligno, dove l'accento è posto sull'imitazione del Cristo sofferente⁴⁷.

Se ci si domandasse di elencare gli autori secondo l'intensità della loro influenza, potremmo arrischiarci di dare il seguente ordine: 1. Nuovo Testamento (Paolo e Giovanni); 2. San Giovanni della Croce; 3. Santa Teresa di Lisieux; 4. Santa Teresa d'Avila; 5. Il Padre Vallée; 6. Il B. Ruysbroec; 7. Sant'Angela da Foligno.

Elisabetta morente e Teresa

A giudicare dagli *scritti* di Elisabetta, Teresa è meno presente dopo l'estate del 1904, senza dubbio a causa della scoperta sempre maggiore di S. Giovanni della Croce e del Nuovo Testamento. Ma a partire dall'aprile 1906, Teresa ritorna più spesso. Ciò si spiega facilmente. Elisabetta è ormai malata, destinata a morire presto; e lo sa. È normale che il pensiero della giovane carmelitana francese, morta nove anni prima, accompagni Elisabetta in questa fase ultima. Vi è inoltre l'accompagnamento spirituale della Priora. Parlando dei "giorni ineffabili" che seguirono la Domenica delle Palme, l'8 aprile, in cui essa ha corso il rischio di morire, Elisabetta racconta: la Madre Priora "era incessantemente al mio capezzale, preparandomi all'incontro con lo Sposo" (L 278). Come non supporre che Madre Germana abbia molto spesso evocato la morte d'amore di Teresa, la speranza di entrare nella Casa dell'amore come la descrive la fine dell'undicesimo capitolo di SA, l'atteggiamento di abbandono e di fiducia di Teresa, e ancora il grande movimento dell'Atto di offerta all'Amore Misericordioso?

Cosa curiosa, il giorno di Pasqua, una settimana dopo la crisi dell'8 aprile, Elisabetta detta una lettera a sua Madre; le confida la gioia che l'anima in quell'ora suprema nell'andare a Dio, ma anche il

⁴⁷ Per tutti questi autori vedere anche la nostra introduzione generale nelle *Opere complete*, vol. I/A, pag. 76-80.

suo sentimento di povertà: "...e ci si sente così piccoli, e le mani così vuote". È la prima – e unica – volta che questa espressione appare negli scritti della carmelitana di Digione: è forse un'eco dell'Atto di offerta in cui Teresa si esprime così sulla propria morte: "Alla sera di questa vita, apparirò davanti a voi con le mani vuote"? Ha forse, con Madre Germana, ripetuto questa Offerta?

Qualche giorno dopo, nuovo indizio del clima teresiano: "L'Aquila divina vuole avventarsi sulla sua piccola preda per portarla con sé là dove Egli è: nella luce abbagliante!" (L 269). Essa lo ripete nella lettera seguente, riprendendo anche un verso di "Vivere d'amore": "Un cuore a cuore che dura notte e giorno" (L 270). La figlia di Teresa d'Avila sogna più che mai di diventare una "vittima della Carità" (L 275,287), ma nello stesso contesto cita Teresa di Lisieux: "Se non sono martire di sangue, voglio esserlo d'amore!" (L 287).

La vicinanza della carmelitana di Lisieux risulta ancora da un avvenimento che Elisabetta, a letto fino all'8 o 9 luglio, ci racconta essa stessa; e la spontaneità con la quale si rivolge a Teresa è anch'essa rivelatrice: "Figurati che comincio a camminare; cado dalle nuvole, poiché non sono più forte di prima, quando non potevo nemmeno sedermi. L'altro giorno, quando la Nostra Madre è venuta, mi sentivo molto stanca e le ho detto che me ne stavo andando; ella mi ha risposto che invece di dire così, io avrei fatto meglio a provare a camminare. Mi piace tanto obbedirle! Quando sono rimasta sola, ho fatto delle prove sul bordo del letto; e questo mi faceva molto male; ho pregato suor Teresa del Bambino Gesù, non di guarirmi, ma di darmi l'uso delle gambe e ho potuto camminare. Se tu mi vedessi come una vecchietta curvata sul mio bastone, ti metteresti a ridere" (L 295). Cinque giorni dopo, nella bellissima lettera a Ghita, "La mia vocazione è l'amore" (tra virgolette: Elisabetta è dunque cosciente di citare) occupa il posto significativo di didascalia, in cima alla lettera (come in L 293) e Ghita riceve il titolo che Teresa dava a sua sorella Celina: "eco della mia anima"⁴⁸, così come Madre Germana riceve la lode che Teresa dava a Madre Agnese: "immagine del Dio della misericordia"⁴⁹.

⁴⁸ In L 204 del 19 luglio 1904, Elisabetta scrive a Ghita: "Cara sorellina, 'eco della mia anima': è così che Teresa di Gesù Bambino chiamava una delle sue sorelle..." Teresa, senza altre spiegazioni, sembra essere già ben conosciuta da Ghita. Era forse per l'intermediazione di Elisabetta?

⁴⁹ L 271. Cf. anche L 224.

Negli *Scritti* dopo il 16 luglio Teresa si ritira di nuovo, senza dubbio a causa della lettura di Ruysbroec, che riempie il cuore di Elisabetta nel momento in cui compone *Il Cielo nella fede* (prima metà d'agosto).

Tuttavia la morte imminente ricorda necessariamente la morte di Teresa. Nelle ultime settimane di vita, Elisabetta si rende conto della sua futura missione, da compiere dall'alto del cielo, e la formula. È indubitabile che nelle conversazioni con Madre Germana ella ne parli e la confronti con quella di Teresa di Lisieux⁵⁰.

IV. CONFRONTI

Le pagine che seguono, in cui faremo qualche confronto tra le due personalità, sono molto sommarie e incomplete – ne siamo coscienti. Anche se si basano su numerose letture delle due carmelitane, esse restano solo delle “impressioni generali”. Il lettore ci scuserà anche per non portare in ogni momento le prove e le citazioni che confermano i nostri tentativi. È poi normale che qui si parli più di Elisabetta che di Teresa.

Una personalità viene segnata e formata dalla sua storia e dai suoi incontri. Ma tutte le influenze, tutti gli arricchimenti sono recepiti in una “natura”, con un suo proprio temperamento, il suo modo innato di registrare e di reagire. Ora Elisabetta e Teresa sono due personalità differenti.

Facoltà di conoscenza

Di Teresa si sa che era sempre la prima della classe! Di Elisabetta non si sa, poiché non ha frequentato la scuola (a parte le lezioni al Conservatorio di musica), ma ha ricevuto una formazione umanisti-

⁵⁰ Cf. *Il pensiero di Elisabetta sulla sua missione postuma* nella nostra introduzione generale alle *Opere complete*, vol. I/A, pag. 23-27. Madre Germana racconta: “Alla nostra domanda come ella intendesse ‘passare la sua eternità’ e se, sull’esempio della ‘Piccola Teresa’, ella ‘sarebbe ridiscesa’ sulla terra per il bene delle anime, ella rispose: ‘Oh! No, certamente, appena sulla soglia del Paradiso io mi slancerò come un piccolo razzo nel seno dei miei Tre, una Lode di gloria non potendo avere altro posto per l’eternità; e mi ci affonderò sempre più’. Poi, dopo una piccola pausa, gli occhi chiusi, le mani giunte, aggiunse: ‘Però, se il buon Dio mi accorda qualche credito, penso che in Cielo la mia missione sarà di attirare le anime nel *raccoglimento interiore*’ e sviluppa la sua idea nei termini che ritroviamo... nella lettera citata” (si tratta della Lettera 335).

ca di base in casa. La sua formazione è stata poi ritardata e ridotta a causa del posto dominante che occupava la musica, nella quale eccelleva. Teresa poi ha letto molto; Elisabetta, al contrario, ha letto relativamente poco.

L'intelligenza di Teresa è più rapida e viva di quella di Elisabetta, in cui però è senz'altro buona. Teresa pensa di più; Elisabetta contempla di più. Teresa riflette di più sul senso della vita e delle cose, cerca di più, scopre di più, ha delle trovate, conosce anche delle crisi più profonde; Elisabetta accetta maggiormente ciò che le viene proposto, ascolta la verità rivelata, ripresa nella catechesi e nella predicazione, si mette sulla lunghezza d'onda dei suoi maestri; Teresa è dunque più originale nei suoi approcci con la vita.

Teresa ha i suoi principi spirituali fondamentali; ma l'intelligenza di Elisabetta sembra essere ancora più sintetica (non per la potenza del pensiero, come abbiamo già detto, ma per un orientamento naturale): Elisabetta possiede un modo di pensare molto unitario, il suo spirito contemplativo è mosso da un grande movimento circolare (che ci ricorda S. Giovanni evangelista) imperniato su alcune idee guida, con al centro Dio Amore, Dio Presente, Dio Trinità. Teresa si paragona ad un piccolo uccello che rubacchia "a destra e a manca"⁵¹; Elisabetta ha un'intelligenza tranquilla, di cui avrà gran bisogno, data la sua sensibilità vibrante! Anche se Elisabetta non fosse stata "handicappata" – come vedremo più avanti – nell'esposizione delle sue vedute sulla vita spirituale, ella non avrebbe mai raggiunto l'ampiezza della dottrina di Teresa.

Quanto alla loro *immaginazione*, quella di Teresa è molto sviluppata, viva, inventiva, ramificata, popolata di fiori e di uccelli, come si vede nelle sue poesie. Quella di Elisabetta è molto più sobria e preferisce (senza esclusioni) alcune grandi immagini o gruppi di immagini come l'acqua (oceano, mare, fiume, goccia), il fuoco (sole, bruciare, essere consumato) e la luce (sole, irraggiamento, chiarezza, splendore). Sono immagini più spiritualizzate e più astratte, anche se veicolano un ardente amore per il Cristo; di Teresa, invece, si è potuto scrivere a buon diritto: "Rari sono gli esseri che avranno creduto così profondamente, così carnalmente, si potrebbe dire, all'Incarnazione del Figlio di Dio"⁵².

⁵¹ Ms B, 5r^o.

⁵² J. Lonchamp, nell'introduzione generale delle *Poesie* di Teresa, Cerf – DDB, 1979, pag. 35.

Teresa si lamenterà delle sue "distrazioni" e dei suoi "pensieri" durante la preghiera silenziosa; quando Elisabetta si lamenta, lo fa piuttosto per i suoi "vuoti".

L'immaginazione del resto è nutrita dai *sensi* e, paragonando gli scritti (soprattutto le poesie), delle due, i sensi sono più presenti in Teresa che in Elisabetta, la "raccolta". In Teresa domina lo sguardo, in Elisabetta (senza esclusività) l'ascolto. Teresa è pittrice, vede il dettaglio; Elisabetta è musicista. Per Teresa, il Cristo è *piuttosto* l'icona, o meglio ancora il santo Volto; per Elisabetta, è *piuttosto* il Verbo, la Parola. Essa è una santa dell'orecchio, una "ascoltatrice" (P 88). E nei suoi scritti si troverà tutta una serie di espressioni attinte dal mondo dell'udito: ascoltare, fare silenzio, per ascoltare ciò che viene cantato nell'anima del Cristo, senza che vi sia in noi del rumore, che crea la dissonanza; e poi fare noi stessi della musica, cantare la lode della gloria divina.

Quanto alla *memoria*, quella di Teresa è molto buona⁵³; quella di Elisabetta ancora migliore, ma nutrita dalle letture e dall'istruzione. Soprattutto la sua memoria uditiva è molto sviluppata e privilegiata. Elisabetta è musicista, abituata dall'età di otto anni ad ascoltare, ripetere suoni e ritmi dei suoi pezzi al piano, a memorizzare le partiture. Nel suo *Diario*, a diciotto e diciannove anni, si nota con quale facilità sa ricordare e riassumere le prediche ascoltate. Talvolta sembra di sentire ancora la voce dell'oratore. Di queste prediche e delle letture ascoltate nel refettorio del Carmelo ricorderà facilmente pensieri e frasi, come si nota che affiorano in lei alcune forme oratorie del Padre Vallée. Ella ha (come Teresa) anche una buona memoria del cuore! Tutto ciò che tocca il suo Amore, il suo cuore sensibile, ammirativo e desideroso di unione, lo conserva, così come accade per le sue letture personali.

Sensibilità

È nota la sensibilità di Teresa, che fino ai quattordici anni toccava l'ipersensibilità. Anche Elisabetta confessa, entrando al Carmelo, che la sensibilità è "il tratto dominante del suo carattere" (NI 12). Ma, a differenza di Teresa, vi è in lei – intendiamoci bene: per natura – più impulsività. Le "collere" della sua infanzia saranno leggendarie in famiglia; è una bambina molto vivace, "un puro diavolo", scrive madame Catez quando sua figlia ha ventun mesi. La profonda sensibi-

⁵³ Cf. Ms A, 13^o Nuovo segno dell'intelligenza di Teresa: "Io ritenevo facilmente il senso delle cose che imparavo, ma facevo fatica ad imparare parola per parola".

lità di Teresa ci sembra più dolce, più controllata dalla ragione, – sempre più ragione in Teresa – laddove Elisabetta si domina attraverso la volontà.

Entrambe hanno una grande *tenerezza* nel senso più ricco della parola, un cuore molto innamorato, molto dotato per inoltrarsi nell'amore. Lo si sente molto bene (per esempio) nella corrispondenza di Elisabetta con l'amica della sua giovinezza, Marie-Louise Maurel. E a Françoise de Sourdon ella scriverà: "Il buon Dio mi ha dato un cuore molto tenero, molto fedele e quando amo non è per poco!" (L 65). Da questo ha origine il suo strazio nel lasciare la madre e la sorella al momento di entrare al Carmelo: "Non più di un mese (...). Questi ultimi momenti sono un'agonia" (L 62). "Le mie povere care che io crocifiglio", si lamenta (L 71).

Elisabetta si riconosce un poco in Françoise de Sourdon: "Tu hai la mia natura" (L 98). Nello specchio di Francesca si riconosce Elisabetta: "Il tuo cuore che Egli ha fatto così innamorato, così appassionato" (L 161). "Oh, mia Francesca, tu che hai un cuore così ardente, non comprendi cos'è l'amore quando si tratta di Colui che ci ha tanto amati? Se tu sapessi come ti ama, e come anch'io ti amo!" (L 182). Questo cuore dovrà essere sorvegliato se vuole appartenere a Gesù solo! Se Teresa riconosce che il suo "cuore sensibile e innamorato", "senza Lui" avrebbe potuto cadere tanto in basso quanto Santa Maddalena⁵⁴, Elisabetta giovinetta prega prima di recarsi alle serate e resta "in guardia a causa del suo cuore".

Fedeltà e riconoscenza saranno le leggi fondamentali del suo cuore. E le lettere dal Carmelo ripeteranno sempre ai suoi amici la sua grande vicinanza.

Elisabetta dirà volentieri che il suo cuore "trabocca". Il suo *affetto* è grande, le sue lettere sempre affettuose. O piuttosto, l'inizio e la fine delle sue lettere, generalmente. Poiché subito comincia a trasmettere ai suoi ciò che le sembra più bello su questa terra: imparare a vivere con Colui che essa chiama "il mio Amico di ogni istante" (L 243).

Così come Teresa constatava "che amandoLo, il cuore si ingrandisce, così che può dare incomparabilmente più tenerezza a coloro che gli sono cari"⁵⁵, Elisabetta dice al canonico Angles: "Ah, se voi sapeste come il mio cuore è sempre lo stesso! Che dico? Esso si ingrandisce, si allarga a contatto con il Dio tutto Amore" (L 219). Tere-

⁵⁴ Ms A, 38 r° - v°.

⁵⁵ Ms C, 22 r°.

sa chiama il giovane seminarista Bellière il suo "fratellino"; Elisabetta morente detta la sua ultima lettera a Charles Hallo, amico di gioventù, e lo chiama anch'essa "mio fratellino" e se stessa "la tua sorellina", terminando con "la tua Elisabetta che ti amerà ancora di più in Cielo!" Così come in Teresa, constatiamo quanto sappia adattarsi, con tatto e delicatezza, alla psicologia di ogni corrispondente. Più ancora che in Teresa, vi è in lei un saper-vivere che ha appreso frequentando i salotti e le serate, che Teresa non ha quasi conosciuto a causa della sua entrata a quindici anni.

Questa sensibilità vibrante, questo cuore ardente e innamorato, questa impulsività naturale comportano un lato *espansivo* in Elisabetta, più che in Teresa che è più riflessiva per natura. Non dimentichiamo che Elisabetta è un'artista, molto ammirativa e, per via della sua espansività, molto esclamativa! Gli "oh!" "ah!", "che", "se", "tanto" non mancano mai nei suoi scritti, specialmente in quelli della giovinezza. Nel suo *Diario*, la giovinetta emotiva confessa spesso le sue "lacrime".

Si ha talvolta l'impressione, ascoltando alcune testimonianze su Elisabetta, tanto prima della sua entrata al Carmelo, quanto dopo, che la volontà nel dominarsi e dimenticarsi, per non lamentarsi mai e restare nell' "umiltà e rinuncia" (J 151) con le decisioni di giovinetta e anche di carmelitana (L 214), nasconda talvolta questa tendenza espansiva e accentui la sua *introversione*. Poiché vi è anche questo aspetto, benché Elisabetta si riveli nei suoi scritti e le sue parole molto poco portata all'analisi. Elisabetta vive in modo intenso interiormente, ma la sua introversione sa prorompere all'esterno, il suo silenzio sa parlare, la sua contemplazione servire, la sua intimità non sarà mai chiusa. La sua introversione sarà, soprattutto e sempre più, tramutata in vera e propria "interiorità" attraverso l'esperienza profonda e abbondante della Presenza di Dio in lei. Senza smettere di essere Sabetta Catez, ella diventerà sempre più una "carmelitana" secondo il cuore del suo Maestro e della sua santa Madre Teresa.

Prima di continuare, citiamo alcune righe del bel "ritratto fisico e morale" che ella ha composto all'età di quattordici anni: "Poiché parliamo del morale, dirò che ho un carattere abbastanza buono. Sono allegra e, devo confessarlo, un poco sventata. Ho buon cuore. Sono di natura civettuola. Bisogna esserlo un po', dicono. Non sono pigra, 'so che il lavoro rende felici'. Senza essere un modello di pazienza, generalmente so contenermi. Non serbo rancore"⁵⁶.

⁵⁶ Lo si troverà più estesamente tra gli esercizi di stile in *Elisabetta della Trinità. Parole, annotazioni personali e primi testimoni oculari*, Cerf (in preparazione).

Volontà

La volontà e la forza d'animo di Teresa Martin sono conosciute. A nostro parere, quelle di Elisabetta Catez sono ancora maggiori. "Una volontà di ferro", ricorda l'istitutrice riguardo alla bambina di sette anni. E sua madre: "una natura così energica e così tenera". Ha forse ereditato questa natura dal padre, un capitano? Forza, fedeltà, perseveranza, radicalismo assoluto, fare bene le cose, fare tutto fino in fondo, "dimenticarsi completamente"⁵⁷: tutte queste espressioni si applicano meravigliosamente a Elisabetta.

Diremmo che la volontà di Elisabetta è più "sangue puro", più cieca, se si vuole, che in Teresa, in cui essa è più ragionata, con motivi e mezzi più elaborati e costituisce una ricchezza. Teresa parla della sua "scaltrezza d'amore", dei suoi "accomodamenti", ella "si insinua dappertutto", ella "passa sotto"⁵⁸; la sua "cuffia è piena di malizia", scrive Madre Maria di Gonzaga⁵⁹.

In Teresa la ragione è una luce più viva, per orientare e convincere la volontà, che in Elisabetta. Se si paragonano, si vede che Elisabetta parla più spesso di amare "con passione", "appassionatamente". La sua ultima malattia con le sue grandi sofferenze proverà, come tutta la sua vita, la sua forte volontà di andare fino in fondo. È un cammino "che attraversa tutto": espressione che ritorna tante volte! Elisabetta si accontenta delle grandi luci della fede per rischiare la sua via. Ardore è una parola che la caratterizza.

Veduta d'insieme

Comparando l'una con l'altra, si impongono diverse impressioni.

Più ancora di Teresa, Elisabetta è una pura "idealista". Anche questo forse l'ha ereditato dal padre e dal nonno (che dividerà il focolare con loro a Digione, per molti anni), entrambi militari. È anche frutto del suo temperamento artistico che la introduce nella bellezza. "Bello", "immenso", "infinito" sono termini che ritornano spesso in lei, che si muove facilmente, si entusiasma per le grandi dimensioni. È una donna dal grande cuore e dall'espressione generosa. Vive con una certa facilità la dimensione dell'invisibile, di cui è prova il suo raccoglimento commovente – naturalmente nutrito da grandi grazie e da

⁵⁷ NI 15. Vedere il nostro articolo in questo volume *O mio Dio, che io adoro*.

⁵⁸ *Consigli e ricordi*, Lisieux, 1952, pag. 41-45.

⁵⁹ Cf. *Corrispondenza generale*, Cerf – DDB, 1973, II, pag. 1176.

una generosità instancabile! Benché semplice in compagnia o in comunità (e i testimoni non cessano di sottolinearlo, come presentandone il paradosso), resta in ogni modo interiormente un aquilotto! Malgrado i tratti in comune, è diversa da Teresa che si dichiara un "uccellino", ma con "gli occhi e il cuore" dell'aquila⁶⁰. Senza forzare le opposizioni (poiché entrambe vivono nello stesso momento in Cielo e sulla terra), è quanto meno significativo che Elisabetta eserciti la sua missione postuma "inabissandosi sempre più" in Dio, mentre Teresa "ritornerà sulla terra" (cf. nota 50).

Teresa, ragazza fine e dallo spirito vivace, flessibile e perspicace, eccelle nell'attuare la fede nella vita *quotidiana* e sarà a questo riguardo una maestra per Elisabetta, come abbiamo visto. Ella è dotata di molto buon senso. Ha molto più di altri i piedi per terra. La stessa qualità, in grado forse minore, si ritrova in Elisabetta. Ora Teresa non ha forse bisogno delle aquile per portare i suoi occhi e il suo cuore alle loro altezze? Non dice forse che "vorrebbe imitarle" e non le chiama forse in suo aiuto⁶¹? Nel Corpo mistico tutti i doni si completano e "l'occhio non può dire alla mano (o inversamente): Io non ho bisogno di te" (1 Co 12,21). Teresa, che ama tanto (come Elisabetta, del resto!) gli scritti di una grande aquila, S. Giovanni della Croce, avrebbe senza dubbio amato molto Elisabetta, la sua vita e i suoi scritti. Ma avrebbe avvertito le differenze, così come Elisabetta forse non ha apprezzato completamente i grandi slanci, le grandi dimensioni di Teresa, e alcuni simboli ed espressioni di quell'"uccellino".

È interessante anche confrontare la loro rispettiva lettura del Nuovo Testamento⁶². Teresa è più concreta, riflette maggiormente sui miracoli di Gesù, cita molto più i Sinottici. Entrambe amano molto S. Giovanni. Ma Elisabetta si entusiasma più di Teresa per S. Paolo. La sua epistola preferita, la lettera agli Efesini, non ha quasi posto preso Teresa. È un tratto rivelatore in Elisabetta che sia la lettera agli Efesini che la conquista; in essa, l'amante, l'idealista, trova delle dimensioni di infinito! Dunque ama molto S. Paolo, ama in lui soprattutto l'appassionato di Cristo, l'uomo afferrato dal Cristo, il "cuore di Paolo che è come il cuore di Cristo". Invece S. Paolo il moralista o il teologo della grazia o l'organizzatore delle giovani Chiese, è molto più, se non totalmente, assente.

⁶⁰ Ms B, 4v^o

⁶¹ Cf. Ms B, 4v^o-5r^o.

⁶² Vedere per maggiori dettagli D.Marion, *Elisabetta e S. Paolo*, in questo stesso volume.

Elisabetta apostolo

Qui sorge la domanda: Elisabetta della Trinità sarebbe forse *meno* apostolica della sua sorella di Lisieux? Sì. Non solo ella *parla* meno di Teresa del suo apostolato invisibile attraverso la preghiera e il sacrificio, ma è anche meno apostolica. In Teresa, la presenza così densa di questo tema rivela un'attenzione molto urgente. È vero, Teresa è stata in qualche modo privilegiata: il suo Carmelo ha recentemente fondato un Carmelo di missione a Saigon, che è stato motivo dell'ipotesi di una sua partenza in missione come anche per le sue sorelle; e tiene corrispondenza con due missionari. Anche questo appartiene al suo carisma apostolico concreto. E allora, rispondendo alla domanda se Elisabetta è *meno* apostolica di Teresa, diventata simbolo dell'ardore apostolico e futura patrona universale delle missioni, ciò impedisce forse che la carmelitana di Digione sia anch'essa *molto* apostolica?

La coscienza di una vocazione apostolica non si è risvegliata in lei così presto come in Teresa, bensì verso i diciassette anni (P 32, 35, 43). La notte di Natale 1897 ella afferma, invidiando la sorte delle carmelitane: "E davanti alla mangiatoia io prego/ con grande fervore/ domandando a Gesù Salvatore/ di voler accettare la mia vita/ per la conversione dei peccatori" (P 45). La missione è ormai un sottinteso nel suo desiderio del Carmelo e nella sofferenza causata dal rinvio.

Il primo maggio 1898, tutta la sua poesia è una supplica per una conversione; ella comincia con queste parole: "Vergine di Domois, o Maria,/ io ti offro dal profondo del mio cuore/ il sacrificio della mia vita/ per il ritorno del peccatore" (P 48). Nell'ottava del Corpus Domini del 1898, Elisabetta che sta per compiere diciotto anni, parlando delle sue ore d'orazione, dice: "Mi offro come vittima/ all'immagine del divino Salvatore/ per il ritorno dei poveri peccatori!" (P 55). Il suo "desiderio più intimo/ non è altro che espiare per il peccatore!" (P 58).

Passiamo ora al suo *Diario*, nel momento in cui a Digione si prepara la grande missione: "Io prego già per il successo di questa missione. Oh, quanto desidero riportare delle anime al mio Gesù! Donerei la mia vita solamente per contribuire al riscatto di una di queste anime che Gesù ha tanto amato. Ah, vorrei farlo conoscere, farlo amare da tutta la terra!" (J 3). "Anime, o mio Dio, ho bisogno di anime, a prezzo di qualsiasi sofferenza, l'intera mia vita sarà un'espiatione, sono pronta a qualsiasi sofferenza" (J 22). Quante preghiere e quanti sacrifici fa durante questa missione! Elisabetta prega per la conversione del signor Chapuis con lo stesso fervore di Teresa per quella di Pranzini! "O

mio Dio", prega il Venerdì santo, "in unione con Gesù crocifisso io mi offro come vittima. Vi scongiuro, lasciatevi commuovere. Vi offro il sacrificio della mia vita, datemi quest'anima per la quale prego tanto, datemela al prezzo di qualsiasi sofferenza" (J 126).

Rinnovando il voto di castità, la giovane di vent'anni scrive: "Io mi offro al tuo amore come vittima d'olocausto per la salvezza dei poveri peccatori" (NI 7). Vi è una dimensione apostolica anche in tutto ciò che ella scrive circa il suo desiderio di riparazione e di consolazione di Gesù.

Se i temi dell'orazione continua, dell'unione con Dio, della vita alla sua presenza dominano nei suoi scritti, come potrebbe sparire da questo cuore generoso, pieno di zelo per la salvezza dei peccatori, lo scopo apostolico che Teresa d'Avila aveva dato alla preghiera e alla vita di sacrificio delle sue carmelitane? Se Elisabetta, ora che è al Carmelo, *dice* meno di Teresa di Lisieux che si offre per la Chiesa e in modo particolare per i sacerdoti (il testo di SA che ella aveva copiato!), ella *sa* di essere comunque per la Chiesa e i sacerdoti. È certo. Quello che è stato il suo confessore negli ultimi quattro anni della sua vita nel mondo, il canonico Golmard, dirà: "Sono convinto, per intuizione, che ella ha offerto la sua vita per i sacerdoti. È stato il punto centrale della sua esistenza: essere vittima. Ed una delle sue idee guida: vittima per i sacerdoti".

E difatti: "Io voglio essere apostolo con voi", scrive all'abate Beaubis, partito o sul punto di partire per la Cina, "dal profondo della mia cara solitudine del Carmelo, voglio lavorare per la gloria di Dio e per tale scopo bisogna che io sia tutta piena di Lui; allora avrò l'onnipotenza: uno sguardo, un desiderio diventano una preghiera irresistibile che può ottenere tutto, poiché, per così dire, è Dio che si offre a Dio. Che le nostre anime divengano una cosa sola in Lui e, mentre voi lo porterete alle anime, io resterò come Maddalena, silenziosa e adorante presso il Maestro, domandandoGli che renda la vostra parola feconda nelle anime. 'Apostola, carmelitana', è un tutt'uno!" (L 124). "DoniamoGli anche delle anime! La nostra Santa Madre Teresa vuole le sue figlie tutte dedite all'apostolato: è così semplice, il divino Adorante è in noi, quindi noi abbiamo la sua preghiera, offriamola, facciamo con essa comunione, preghiamo con la sua Anima!" (L 179). Essa prega per "la Chiesa" (L 191), per "la Francia" (L 225, 256), per "la diocesi" (L 191), perché sa di essere "mediatrice" (L 256).

La sua mediazione apostolica si intensifica ancor più nell'ultimo anno della sua vita, quando esercita "l'apostolato della sofferenza" (L 259). Come Teresa d'Avila "vittima della carità", ella desidera essere anche apostola come lei: "Egli (il mio Maestro) è così buono... Si di-

rebbe che Egli non deve pensare ad altri che a me, non amare altri che me, tanto Egli si dona alla mia anima, ma è perché io a mia volta mi abbandoni a Lui per la sua Chiesa e per tutti i suoi interessi, perché io mi prenda cura del suo onore come la mia santa Madre Teresa” (L 275); “come vera figlia di santa Teresa, desidero essere apostola per dare gloria a Colui che io amo” (L 276). “Io domando al Maestro”, scrive ad una giovane che sta per prendere l’abito del Carmelo, “che faccia di voi una sposa secondo il suo Cuore, una di quelle anime come le voleva la nostra santa Madre Teresa, che possa servire a Dio e alla sua Chiesa, piena di passione per la sua gloria e i suoi interessi” (L 297; cf. L 299).

Alcuni giorni prima della sua morte, dopo una violenta crisi, Elisabetta grida: “O Amore, Amore! Tu sai se ti amo, se desidero contemplarti; tu sai anche se io soffro; tuttavia, ancora trenta, quaranta anni, se tu lo vuoi, io sono pronta. Svuota tutta la mia sostanza per la tua gloria; che si spenda goccia a goccia per la tua Chiesa”. La gloria divina e la Chiesa del Cristo: ecco le due facce di un unico ideale, differentemente esplicitate! La terminologia di Elisabetta (p. es. estensione della passione, riscattare, sovrappiù di umanità, mediatrice...), in parte diversa da quella di Teresa (“guadagnare” delle “anime”, essere “missionaria”...) non deve indurre in errore: uno dei grandi scopi della sua vita è l’apostolato invisibile. La pubblicazione delle sue opere integrali correggerà forse alcuni giudizi unilaterali.

Elisabetta “svantaggiata” nel paragone

Prima di dare uno sguardo ulteriore agli insegnamenti di Teresa e di Elisabetta, non dimentichiamo che Elisabetta è, per più ragioni, molto svantaggiata in tale paragone! A differenza di Teresa, nessuno le ha mai chiesto di scrivere la sua autobiografia. Malgrado le differenze di genere nei tre manoscritti autobiografici di Teresa, la loro estensione permette tuttavia una strutturazione e una spiegazione del pensiero, che non sono possibili e nemmeno previsti in scritti spontanei come nelle lettere o poesie occasionali. Il manoscritto B di Teresa vuole esporre “la sua piccola dottrina” e, quanto al manoscritto C, le è stato suggerito di scrivere sulla carità fraterna e sulle novizie. Elisabetta, al contrario, non sarà mai invitata dalla sua Priora a redigere qualcosa, eccetto per il suo “Ultimo ritiro”⁶³. In ogni caso, un approccio personale e scritto della sua vita non le verrà mai proposto.

⁶³ Madre Germana le chiese che, durante il ritiro, “ella annotasse semplicemente i suoi buoni incontri”. Cf. *Opere complete*, vol. I/A, pag. 143.

Teresa, inoltre, è stata maestra delle novizie, obbligata per conseguenza a esplicitare e sviluppare i suoi pensieri, a riflettere sulle domande delle sue sorelle, a cercare argomenti, a trovare legami con la vita e le difficoltà quotidiane.

Le sorelle hanno ben presto consegnato i consigli che avevano ricevuto, l'esempio che esse avevano visto, le parole che avevano sentito. Teresa aveva tre sorelle di sangue nel Carmelo, una nipote, e delle novizie zelanti come Maria della Trinità. Madre Agnese sarà una Priora molto più intraprendente e organizzatrice per la Causa di Teresa che non Madre Germana. A quest'ultima, eccellente carmelitana, vera madre e sorella per le sue religiose, si potrebbe forse rimproverare una discrezione troppo grande nei confronti della missione postuma di Suor Elisabetta della Trinità. In ogni caso, i *"Consigli e ricordi"* di Teresa sono molto più estesi di quelli di Elisabetta.

Per quello che riguarda Teresa, quindi, siamo maggiormente a conoscenza di molti aspetti della sua personalità, della sua vita, delle sue concezioni religiose. Ciò fa parte del carattere concreto del carisma della Santa di Lisieux.

Nei suoi scritti occasionali, Elisabetta si dilungherà meno, per esempio, sulla pratica della carità fraterna quotidiana. Ma quanta carità fraterna in azione nelle lettere alla sua famiglia e ai suoi amici, che le consideravano segni d'amicizia e messaggi ricchi di contenuto! E quali elogi da parte dei testimoni, che sottolineano come questa religiosa, raccolta e amica del silenzio, fosse sempre amabile, servizievole, gioiosa e semplice!

Si potrebbe, per contro, notare che Teresa parla meno spesso e meno esplicitamente della vita alla presenza di Dio, del silenzio e del raccoglimento. Ma quanta vita sotto lo sguardo di Dio, se si comprende che Teresa non sta "più di tre minuti", come ella stessa confessa⁶⁴, senza pensare a Dio. Vita concreta e formulazione di essa sono due cose diverse. Quanto ad Elisabetta, Madre Germana ha messo bene in evidenza la carmelitana raccolta, abbandonata all'Azione trasformatrice di Dio; il Padre Philipon ha sottolineato gli aspetti più sublimi. E i futuri biografi dovranno riempire il più possibile le due grandi lacune che permangono: Elisabetta come giovane laica⁶⁵ e come carmelitana in mezzo alle sue Sorelle.

⁶⁴ Cf. *Consigli e ricordi*, op. cit. pag. 77.

⁶⁵ Marie-Dominique Poinsenet ha già ottimamente impostato la questione in *Questa presenza di Dio in te*, Ed. San Paolo, 1969.

I due insegnamenti

Affermare che Teresa di Lisieux è, sotto vari punti di vista, ancor più ricca della sua sorella di Digione, non è un disistimare la ricchezza di Elisabetta e l'importanza del suo messaggio per oggi. Per cominciare, bisognerebbe a questo punto avere un quadro completo dei due insegnamenti, prima di paragonarli in modo giusto; ma questo non è certo possibile.

Teresa profetizza su scala più grande; e la storia spirituale del nostro secolo l'ha provato. Come profeta, ella ha, nella profondità della sua semplicità, qualche cosa di "geniale": ripensa, rivive, ricrea le cose a suo modo. La sua viva intelligenza e la sua fervida immaginazione, allenate ad una eccezionale profondità d'amore, sanno formulare esperienze e pensieri in termini e immagini popolari. L'uomo cristiano della strada vi si riconosce facilmente e i teologi vi trovano ricchezze.

Elisabetta è meno originale ed esploratrice, nei suoi pensieri, ma più ascoltatrice e ammiratrice. "O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio trascorrere la mia vita ad ascoltarvi", scrive in *O mio Dio, Trinità che adoro*. Ella ascolta la Parola e ripete ciò che ha sentito, ella si illumina di ciò che ha visto. E in tutto questo, quale ricchezza meravigliosa del cuore! Quale senso di Dio e della sua presenza è racchiuso nel dono radicale di sé! Teresa ed Elisabetta sono entrambe profetesse e contemplative, ma Teresa lo è ancor di Elisabetta, mentre quest'ultima possiede uno spirito ancor più contemplativo di Teresa.

È meno appropriato parlare di una "dottrina" per Elisabetta piuttosto che per Teresa. Una "dottrina" presuppone, secondo noi, una struttura più esplicita, l'elaborazione di un maggior numero di elementi, una maggiore originalità di pensiero. Preferiremmo invece parlare, riguardo a Elisabetta, di una solida *base dottrinale*, di *armoniche* teologiche e di un *clima* scritturale neotestamentario. In ogni caso, ella ha un carisma, un messaggio, una missione, un insegnamento. Ma ella insegna ciò che ha ricevuto dai suoi maestri più grandi, i testimoni della Rivelazione divina, Paolo e Giovanni, e soprattutto dal suo Maestro per eccellenza: per Lui ella si fa "tutta insegnabile" (NI 15), abbandonata al suo Spirito, Fuoco d'amore che la illumina e la consuma.

L'insegnamento di Elisabetta contiene, a grandi linee, chiare e diritte, alcune idee principali ripetute senza sosta. E le esprime con calore e anche con un certo fascino letterario. Il fascino dei suoi scritti consiste nel senso dell'assoluto e del bello, nel tono felice ed affettuoso, nella profondità della sua intimità con Dio e dei suoi fonda-

menti cristiani. Se fossimo obbligati a caratterizzare in una parola la sua natura, diremmo: diritta. E la sua spiritualità: cristiana. E il suo ideale: unione. E l'impulso della sua vita: amore. E il nome del suo amore: Cristo.

In fondo, crediamo che lo spirito e l'insegnamento di Elisabetta siano, a causa di questa rettitudine, limpidezza e logica radicale della fede, ancora più semplici dello spirito e dell'insegnamento di Teresa, sia pure con delle differenze. Teresa è più complessa, con più ramificazioni e quindi più ricca. La testimonianza di una giovane studentessa, dall'intelligenza penetrante, ci sembra giusta: "Avevo letto Giovanni della Croce e Teresa d'Avila; era molto bello, ma troppo sublime per me. Poi ho scoperto Teresa di Lisieux. Ho detto: finalmente ho trovato quello che cercavo. In seguito ho letto Elisabetta della Trinità e mi sono detta: In tutta la sua semplicità, Teresa possiede qualche cosa di geniale che mi supera, ma Elisabetta è ancora più semplice, questo è ciò di cui ho bisogno!". E il suo messaggio ci porta alla preghiera. "I suoi scritti sempre semplici, concreti, sinceri, vicini all'esperienza, sono talmente impregnati del senso della presenza di Dio, che non si possono leggere a lungo senza esserne toccati nel profondo e senza mettersi a pregare almeno un momento Essi penetrano nel desiderio di incontrare Colui che ha così completamente riempito la sua vita. Essi aprono il cammino della vera preghiera personale"⁶⁶.

Dopo tutto ciò che abbiamo detto, non abbiamo difficoltà ad indicare alcuni argomenti nei quali Elisabetta supera Teresa e quindi la completa.

1. Elisabetta ha un senso ancor più profondo della *parola rivelata*. Coscientemente ella scende sino alle fondamenta della vita cristiana e determina, a partire da quelle, la sua spiritualità e i suoi atteggiamenti di vita. Ciò fa sì che la sua spiritualità molto contemplativa sia molto poco 'claustrale', e quindi aperta ai laici, poiché ella si fonda con convinzione sulle basi comuni della Scrittura e della fede. Ella ha cura di essere 'obiettiva' e di allineare i suoi pensieri e i suoi atti alla verità quale lo Spirito ce la rivela, secondo lei soprattutto nel Nuovo Testamento ed in particolare in Paolo e Giovanni. Elisabetta sperimenta Dio, ma è molto poco incline ad analizzare le sue esperienze e soprattutto a fondarsi su di esse. Teresa,

⁶⁶ Mgr. Albert Decourtray, *Elisabetta della Trinità. Un profeta di Dio per il nostro tempo*, 1979, pag. 18.

al contrario, si appoggia maggiormente sulla Scrittura, partendo da ciò che prova: la sua impotenza prima di scoprire la piccola via, i desideri apostolici prima di trovare il suo posto nel cuore del corpo mistico, le sue preoccupazioni per le novizie e i fratelli missionari prima di comprendere l'attirami'. La sua esegesi è più soggettiva. Ella cerca in primo luogo un appoggio o una soluzione.

2. Elisabetta è anche, più chiaramente di Teresa, maestra della *presenza di Dio*. Questa è l'idea centrale, come il motore di tutta la sua attività e la sorgente del suo entusiasmo: "Dio tutto Amore", presenza dinamica nel nostro cuore; la Trinità in noi, che ci inhabita come un piccolo cielo sulla terra. "Rimanere in Lui" è il grande grido d'amore della contemplativa; "essere trasformata in Lui" il suo grande ideale, perché si realizzino le parole di S. Paolo che ella fa incidere sul suo crocifisso della professione: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gl 2, 20). Nel mezzo delle sue acute sofferenze scriverà, alcune settimane prima della morte: "Prima di partire, voglio inviarti una parola del mio cuore, un testamento della mia anima. (...) Vi lascio la mia fede nella presenza di Dio, del Dio tutto Amore che abita nelle nostre anime. Ve lo confido: è stata questa intimità con Lui 'all'interno' che ha rappresentato il bel sole che ha illuminato la mia vita, facendone come un Cielo anticipato: è quello che mi sostiene oggi nella sofferenza" (L 333).
3. Elisabetta vive anche il suo Cristocentrismo in una *prospettiva più trinitaria* di Teresa. Senza dubbio Teresa ama la "Trinità" e parla di essa, ma la sua attenzione consueta, la struttura psicologica della sua pietà abbracciano meno le tre Persone divine in uno stesso sguardo.
4. Più di Teresa, Elisabetta è centrata sulla sua vocazione di *lode* della gloria divina. È diventato il suo nome: *Laudem gloriae*, Lode di gloria! Questa vocazione riguarda tutta la vita, e le dona una diversa colorazione. Lei stessa la descrive mirabilmente in CF 41-44. Ne citiamo alcuni pensieri: "Nel Cielo ogni anima è una lode di gloria al Padre, al Verbo, allo Spirito Santo, perché ogni anima è fissata nel puro amore e non vive più della sua propria vita, ma della vita di Dio. (...) Una lode di gloria è un'anima che rimane in Dio, che l'ama di un amore puro e disinteressato, senza ricercarsi nella dolcezza di quell'amore; che l'ama al di sopra di tutti i suoi doni (...). Una lode di gloria è un'anima di silenzio che rimane come una lira sotto il tocco misterioso dello Spirito Santo, perché Esso ne tragga delle armonie divine (...). Una lode di gloria è un'anima che fissa Dio nella fede e nella semplicità; riflette tutto ciò che Egli è (...). Infine una lo-

de di gloria è un essere sempre nell'azione di grazia. Ogni suo atto e movimento, ogni suo pensiero e aspirazione, mentre la radicano più profondamente nell'amore, sono come un'eco del Sanctus eterno (...). Nel cielo dell'anima, la lode di gloria comincia già il suo ufficio d'eternità". E così, al termine della sua vita, l'esempio più perfetto della contemplativa è costituito da colei nella quale ella ha visto sempre una Madre, Maria di Betania.

5. Elisabetta Catez, *giovane laica*, ci mostra ancora quale sarebbe potuta essere Teresa Martin come giovane laica, se fosse rimasta nel mondo e se fosse entrata al Carmelo a ventun anni invece che a quindici, quando "la più grande libertà (le) era data" e la sua vita "era sulla terra l'ideale della felicità"⁶⁷. Quando Elisabetta viaggia, quando fa della musica, quando frequenta la società, quando trascorre le vacanze presso gli amici, quando balla (Teresa "versò un torrente di lacrime"⁶⁸ per sua sorella Celina, che aveva fatto voto di castità, ma dovette recarsi ad una serata), quando Elisabetta è "carmelitana all'interno" (NI 6), mostra un poco di quello che Teresa sarebbe stata come ragazza, nel mondo.
6. Infine, vi è la questione del *linguaggio*. Quello di Elisabetta è più spoglio, meno fiorito e può sembrare più virile. È così che Teresa di Lisieux e la sua discepola Elisabetta di Digione si congiungono e si completano.

Ci sia permesso di concludere queste "impressioni generali" con una testimonianza personale. Per quasi tre anni siamo stati in contatto costante con gli scritti e l'esistenza di Elisabetta della Trinità. La preparazione delle *Opere complete* ci ha fatto esplorare un insegnamento fecondo, bello, ricco. Ma, più ancora della "dottrina", ci ha toccato la *santità di vita* di Elisabetta. Questa testimonianza degli scritti e della vita è il vero messaggio. Quella di Elisabetta Catez è un'esistenza cristiana completa, sincera e gioiosa. Elisabetta della Trinità è una fiamma pura, forte e luminosa. Ella ci illumini, perché ha molto da insegnarci!

(Traduzione dal francese di Paola Cavelli Accardo)

⁶⁷ Ms A, 49v°.

⁶⁸ Ms A, 82r°.

Romano Gambalunga

Annotazioni sul tema della fede negli scritti di Elisabetta della Trinità¹

1. Introduzione

In questo breve studio ci proponiamo di presentare i tratti salienti del pensiero di Elisabetta della Trinità riguardo a uno degli aspetti più interessanti della sua dottrina. Si tratta dell'esistenza cristiana come incarnazione ed espressione della grazia battesimale, assunta consapevolmente mediante quell'atteggiamento esistenziale soprannaturale globale che chiamiamo fede. L'esperienza del cristiano si configura così come con-formazione in Cristo alla vita trinitaria, attraverso un cammino di assimilazione alla Parola di Dio che è il Verbo incarnato, presente e operante nelle sue mediazioni storiche (Scrittura, Tradizione, Sacramenti). È infatti volontà di Dio ricapitolare tutte le cose in Cristo: questo è lo scopo dell'agire salvifico di Dio, che si realizza nella storia principalmente attraverso l'esistenza dei credenti che camminano nel Signore rimanendo saldi nella fede². In questa prospettiva, l'accento cadrà non tanto sull'aspetto trinitario della dottrina di Elisabetta, quanto piuttosto sul dinamismo e la forza della fede, in rapporto all'unione con Cristo. Il cristiano ne assimila la vita introducendosi nel mistero della sua interiorità trinitaria³, rivelata e comunicata a noi principalmente nella dialettica vitale dell'assimilazione ecclesiale della parola, per diventare esistenzialmente carne del Verbo, un'«umanità aggiunta»⁴ in cui si rinnovi nel tempo il suo mistero eterno.

¹ Citeremo gli scritti della beata Elisabetta da ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Opere*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993. Utilizzeremo queste sigle: CF = Il cielo nella fede; UR = Ultimo ritiro; L = Lettere.

² Cf. UR 32.

³ Cf. CF I, Prima orazione.

⁴ L 214.

Non adotteremo un approccio genetico al tema della fede in Elisabetta, ma guarderemo al cuore pulsante dell'esperienza cristiana di questa beata e ad alcune conseguenze della vita umana alla luce di una fede viva, che pone in presenza di Dio e dona la consapevolezza di possedere i beni invisibili della vita eterna che prendono consistenza nell'anima⁵.

2. *Lo stupore di fronte alla rivelazione dell'amore di Cristo*

L'atteggiamento nel quale sorge la fede è la meraviglia di fronte all'impensabile che si è realizzato nella storia: Dio, mediante Gesù Cristo suo Figlio, ama con passione l'uomo. Questa verità fondamentale della rivelazione cristiana è il centro vivo della fede di Elisabetta, che sembra mantenere intatta l'emozione per il modo sconvolgente nel quale Dio si è preso cura di lei, lo stupore per il punto fino al quale il Padre non ha esitato a spingersi nel donarci la sua vita, e in tutto ciò il senso della sproporzione tra il modo di agire di Dio, che rivela l'assoluta gratuità del suo essere, e l'essere dell'uomo, che si rivela nell'estrema povertà del suo amare e nell'ansia che gli deriva dal sentirsi poco o per nulla amato. L'eccessiva carità di Dio ricapitola ogni verità della fede, offre l'unica cosa per cui valga la pena vivere, indica allo sguardo Cristo crocifisso come centro del pensiero e dell'affetto: «Una carmelitana, mia cara, è un'anima che ha *guardato il Crocifisso*, che l'ha visto offrirsi come vittima al Padre per le anime e, raccogliendosi in questa grande visione della carità del Cristo, ha compreso la passione d'amore della sua anima e ha voluto donarsi come lui»⁶. Guardare il Crocifisso è l'atto contemplativo fondamentale della fede, che dona di comprendere l'amore, anzi la passione d'amore che anima la persona di Cristo. E la passione non si comprende per via intellettuale bensì esperienziale; la carità non si vede con gli occhi della mente ma con quelli dell'anima che vive e patisce, sente il bisogno di uscire da se stessa donandosi, ma teme di farlo per l'esiguità delle forze e la paura di patire il rifiuto. La fede dona di vedere la carità, introduce all'esperienza dell'amore personale di Dio, che apre gli orizzonti dell'esistenza finita sulla prospettiva infinita della comunione con lui e con tutti gli uomini. Donarsi appassionatamente all'uomo è il senso della vita di Cristo, che

⁵ Cf. CF VI, Prima orazione.

⁶ L 133.

Elisabetta comprende e fa suo immedesimandosi, entrando nello stesso movimento, animata nella propria azione quotidiana dalla stessa passione, desiderosa di non staccarsi in nessun istante da questa sorgente zampillante dell'amore:

«Si vorrebbe non saper far altro che rimanere, come Maddalena, questo bel tipo di contemplativa, ai piedi del Maestro, avidi di comprendere tutto, di penetrare sempre più a fondo in questo mistero di carità che è venuto a rivelarci. Non le pare che nell'azione, quando si fa la parte di Marta, l'anima possa restare sempre tutta adorante, sepolta come la Maddalena nella sua contemplazione, attaccata a questa sorgente divina come un'assetata?»⁷.

La fede sta o cade esattamente qui, nel punto in cui una persona si rende conto della misura smisurata dell'amore di Dio e si decide per essa. Una spiccata connotazione cristologica sottende e guida la logica del ragionamento di Elisabetta, caratterizza le sue intuizioni vitali donandole la capacità di leggere e vivere la sua esperienza come il compiersi progressivo della sua esistenza nell'attualità battesimale del mistero salvifico di Cristo. L'anteriorità e l'interiorità della viva realtà di questo mistero, nutrono lo slancio della conformazione e alimentano la sete di abitare nell'abisso dell'amore:

«Mi sembra che bisognerebbe avvicinarsi tanto al Maestro, comunicare con la sua anima, accordarsi a tutti i suoi movimenti e poi andarsene come lui nella volontà del Padre. Non importa allora quello che può accadere all'anima, se essa ha fede in colui che ama e che dimora in lei. Durante questa Quaresima vorrei, come dice san Paolo: "seppellirmi con Cristo in Dio" (cf. Col 3,3), perdermi in quella Trinità che sarà un giorno la nostra visione e, sotto il divino fulgore, sprofondare nell'abisso del mistero. Pregghi, la supplico, perché sia tutta donata a lui e lo Sposo diletto possa portarmi via con sé dovunque vorrà. Addio, reverendo, rimaniamo nel suo amore: è lui l'Infinito di cui le nostre anime hanno tanta sete»⁸.

La certezza che il Cristo amato dimora nell'anima con tutta la sua realtà divina permette di entrare in sintonia con la sua interiorità, con

⁷ L 158.

⁸ *Ivi*.

le motivazioni delle sue azioni, consente al disegno paterno di realizzarsi nella persona che lascia essere Cristo nello spazio della propria anima. Con-formarsi è allora voler esistere secondo Cristo vivendo insieme con lui nella volontà del Padre. Questo movimento è uno scendere nell'abisso del mistero trinitario dell'amore in un processo che è insieme scoperta e inveroamento del proprio essere a somiglianza della Trinità.

Cogliamo la grande sicurezza con la quale Elisabetta conosce la natura dell'essere umano, la tensione infinita del desiderio che lo abita, l'inappagabile sete di ben-essere che lo rende vivo e lo spinge a non accontentarsi di misure basse dell'esistere. Tutto ciò non è che l'eco della sete divina di ingrandire l'uomo, l'essere amato, di catturarne lo sguardo perché si muova verso la fonte della Vita, imparando il segreto evangelico della felice perdita di sé per crescere divenendo in Cristo⁹. È il sogno stesso di Cristo, il motivo della sua passione per l'uomo, la dimensione eterna della sua Pasqua-passaggio dalla terra al cielo per rimanere nella profondità della terra umana, per vivere nell'uomo affinché l'uomo abbia vita in lui; è l'opera della fede, qualcosa di impossibile all'uomo ma possibile a Dio e per questo tanto incomprensibile quanto necessario per vivere al livello della propria dignità umana:

«Gli ho chiesto di stabilirsi in me come Adoratore, come Riparatore, come Salvatore, e non so dirle quanta pace mi dà il pensiero che egli supplisce alle mie impotenze e che, se io cado a ogni istante che passa, egli è pronto a rialzarmi e a portarmi più avanti nella sua intimità, nell'abisso di quell'essenza divina che abbiamo già per grazia e nella quale vorrei seppellirmi così profondamente che nulla possa più farmene uscire»¹⁰.

La preghiera della persona che ama Cristo, anzi, ancor prima, il desiderio di chiunque ami una persona, è che essa possa essere se stessa e che il nostro essere in relazione sia per lei un aiuto in quella direzione. Così Elisabetta, amante di Dio, chiede a Cristo morto e risorto di essere se stesso in lei: colui che adora il Padre, colui che ripara il/dal peccato, colui che salva.

⁹ Cf. L 214.

¹⁰ Ivi.

3. *Lo Spirito compie nell'uomo il mistero della figliolanza divina*

L'Amore del Padre e del Figlio crea continuamente nel cuore del cristiano la realtà spirituale di una nuova esistenza. Nella fede, mediante la quale il Padre porta a compimento il disegno eterno di farci figli a immagine di Cristo, si dischiude la dimensione divina dell'esistenza umana. L'uomo è un «santuario dell'amore»¹¹, di fronte al quale si rivela inadeguato ogni tentativo di definizione. La luce della fede fa tacere ogni discorso portando all'adorazione, perché fa vedere le cose come sono in realtà, così come le vede Dio.

La misteriosa in abitazione della Trinità conferisce all'uomo una dignità infinita. Scrivendo alla sorella, stanca a causa della mancanza di sonno causata dalle preoccupazioni datele da una delle due figlie, Elisabetta descrive piena di entusiasmo e partecipazione il «mistero dell'adozione divina»:

«“Dio ci elesse in lui [Cristo] prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi... a lode e splendore della sua grazia” (Ef 1,4-6). Ciò significa che, nella sua onnipotenza, Dio sembra non poter fare nulla di più grande. Ascolta ancora: “Se siamo figli, siamo anche eredi” (Rm 8,17). E qual è questa eredità? “Il Padre ci ha fatti capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce” (Col 1,12). Poi, come per dirci che questo non è un lontano avvenire, l'Apostolo aggiunge: “Non siete più stranieri né pellegrini ma concittadini dei santi e familiari di Dio...” (Ef 2,19). E ancora: “Siamo cittadini dei cieli” (Fil 3,20)... Oh, mia Ghita, questo cielo, questa casa del Padre nostro, è nel “Centro della nostra anima”! Come potrai vedere in san Giovanni della Croce, quando siamo nel più profondo di noi stessi, siamo in Dio. Non ti pare che tutto ciò sia tanto semplice, tanto consolante? Attraverso tutte le cose, in mezzo alle sollecitudini materne, mentre sei tutta dei tuoi angioletti, puoi ritirarti nella solitudine per abbandonarti allo Spirito Santo perché ti trasformi in Dio e imprima nella tua anima l'immagine della bellezza divina, affinché il Padre, chinandosi su di te, non veda che il suo Cristo e possa dire: “Questa è la mia figlia diletta nella quale ho posto la mia compiacenza” (Mt 3,17)»¹².

Applicando alla sorella la frase pronunciata dal Padre su Gesù dopo il battesimo nel Giordano, Elisabetta ci fornisce la chiave di lettura

¹¹ L 240.

¹² L 239.

ra delle sue affermazioni sul mistero del nostra essere in Cristo figli di Dio. Il realismo della grazia battesimale consiste nella possibilità di interiorizzare lo stesso rapporto filiale di Gesù con il Padre; l'azione dello Spirito, «le sue creazioni»¹³, consiste nel consentire al credente di prendere parte alla realtà interiore del Figlio, al cuore della sua divinità. L'uomo che è figlio di Dio nello Spirito viene trasportato nella sfera divina e si vede assegnato come patrimonio personale un destino di vita eterna, una esistenza nella comunione con Dio, che si spinge fino alla profondità invisibile delle cose. Nella fede la vita viene vissuta già «nella casa del Padre», nel centro più profondo del nostro essere, prima di ogni ascesi, che consisterà nell'immergersi nello spazio profondo del proprio mistero personale sotto la spinta dell'amore divino, che vi ha posto la propria dimora. La fede viva è una quindi una reciproca familiarità, una vita comune tra Dio e l'uomo: il Padre si trova a casa nel cuore dell'uomo e l'uomo trova se stesso scoprendosi abitato dalla Trinità. La solitudine della propria unicità è scoperta come spazio della comunione con Dio e il tempo diventa la dimensione in cui si sperimenta l'amore, attraverso ogni accadimento, grazie all'atteggiamento dell'abbandono all'azione dello Spirito. Le occupazioni quotidiane, la stanchezza, le situazioni di oscurità dell'anima, la percezione della differenza tra il cielo e la terra che continua a sussistere nonostante la presenza di Dio, non turbano chi vive credendo all'amore, consapevole di possedere in sé Gesù stesso. La fede rende capaci di attesa attiva e speranzosa, dà il senso delle proporzioni e relativizza ogni avvenimento collocandolo dentro l'orizzonte della misteriosa reciproca appartenenza tra l'esistenza di Cristo e l'esistenza dell'uomo. Il compiersi inarrestabile di questo mistero rende pacifica l'esistenza, perché ogni attività e avvenimento possono essere vissuti come mezzo per rimanere soli con Dio lasciando agire lo Spirito, che prepara al Padre lo spettacolo di un altro Cristo, un essere uomo che lo ami con l'amore di suo Figlio¹⁴.

4. Nell'interiorità con Cristo. La presenza esistenziale di Dio

Dio è sempre presente nel cuore del credente che lo può cercare e trovare in se stesso, qualunque sia la situazione interiore ed esteriore. A quale esperienza corrisponde l'affermazione della sua pre-

¹³ L 214.

¹⁴ Cf. L 239.

senza? L'insegnamento di Elisabetta a questo riguardo è molto ricco, anzi, per sua ammissione, è la luce che ha illuminato e dato calore alla sua vita¹⁵. Entrando al Carmelo il motto che aveva scelto era «Dio in me e io in lui». Essere la casa di Dio costituiva il centro della sua autocoscienza, il mistero che la affascinava e nel quale voleva immergersi, per vivere la vita come una preghiera continua:

«Ah, che bella questa presenza di Dio dentro di noi, in quest'intimo santuario delle nostre anime! Qui lo troviamo sempre, anche quando non sentiamo più la sua presenza, ma egli è là ugualmente, anche più vicino forse, come dici tu. È qui che amo cercarlo. Oh, preoccupiamoci di non lasciarlo mai solo, e che le nostre vite siano una preghiera continua. Chi può rapircelo, chi può distrarci da colui che ci ha prese e fatte sue totalmente? Quanto è buono, sorella mia!»¹⁶.

Il fulcro dell'esistenza di Elisabetta si trova qui, nella sua attitudine a vivere ogni aspetto della rivelazione «al di dentro», nella sua capacità di sentire rivolta a sé e interiorizzare la parola di Dio che meditava, facendola diventare suo verbo interiore. Al termine della sua vita, annientata dalla malattia che le divorava le viscere, lascia a una sua cara amica il «testamento della sua anima» scrivendo:

«Le lascio la mia fede nella presenza di Dio, del Dio tutto amore che abita nelle nostre anime. Glielo confido: questa intimità con lui "al di dentro" è stata il bel sole che ha irradiato la mia vita, facendone un cielo anticipato: è ciò che mi sostiene oggi nella sofferenza. Non ho paura della mia debolezza, da qui deriva la mia fiducia perché il Forte è in me (cf. 2Cor 12,9) e la sua virtù è onnipotente; essa opera, dice l'Apostolo, al di là di ciò che possiamo sperare (cf. Ef 3,20)»¹⁷.

Contemplare intensamente Gesù crocifisso nel quale risplende la misura infinita dell'amore del Padre; vivere dimenticandosi di se stessi, dando importanza assoluta al Maestro, ricevendo come diverse espressioni del suo amore sia la gioia che il dolore permette di rimanere in contatto con lui, uniti profondamente senza che nulla possa allontanare da questo centro unificante, in maniera da ricevere in sé la stessa forza che animava Gesù nella sua esistenza d'amore¹⁸.

¹⁵ Cf. L 333.

¹⁶ L 47.

¹⁷ L 333.

Collocandosi spiritualmente ai piedi della croce accade di ricevere quasi sensibilmente l'amore di Cristo, perché si vede che l'atto di essere del Dio che abita nell'intimo è amare; guardando la croce con fede si comprende che sofferenze e avversità, normalmente vissute come *test* della presenza divina e dunque pietra d'inciampo nella relazione con se stessi e con Dio, provocano invece una maggiore libertà da se stessi, fanno crescere l'affetto per il Signore, attraverso un processo interiore che conduce all'unione-immedesimazione, quale moto spontaneo di attrazione verso colui che si è a tal punto identificato con la creatura amata da morire per essa¹⁸. Se la fede è viva la comunione con Cristo è vissuta in tutte le cose; si può aderire a Dio con l'intero proprio essere attraverso tutte le circostanze dell'esistenza. Vivere uniti a Dio diventando santi non dipende dal verificarsi di condizioni esteriori favorevoli o da quello che accade a livello della sensibilità o dello psichismo, bensì dal livello spirituale della consapevolezza e della volontà, perché nella fede e nel mistero Dio si dona a noi pienamente²⁰. Comprenderlo illumina tutta la realtà, dona occhi nuovi trasformando la coscienza, porta il cielo sulla terra «perché il cielo è Dio e Dio è nella sua anima»²¹. Ogni situazione o stato d'animo vengono attraversati, dato che nulla può incidere sul livello spirituale che affondi saldamente le radici nella fede in Cristo presente nell'intimo della persona:

«*Camminare in Gesù Cristo* mi sembra che sia uscire da sé, perdersi di vista, staccarsi da se stessi per entrare più profondamente in lui in ogni istante che passa, così profondamente da esservi *radicati*, e in ogni avvenimento, in ogni cosa si possa lanciare questa bella sfida: "Chi mi separerà dall'amore di Cristo?" (Rm 8,35). Quando l'anima è fissa in lui a tale profondità, quando le sue *radici* vi sono penetrate tutte, la linfa divina fluisce copiosamente in lei e tutto ciò che è vita imperfetta, banale, naturale, viene distrutto; allora, secondo il linguaggio dell'Apostolo, "ciò che è mortale è assunto dalla vita" (2Cor 5,4). L'anima così "spogliata" di se stessa e "rivestita" di Gesù Cristo non ha più da temere i contatti di fuori, né le difficoltà di dentro, perché queste cose invece di esserle di ostacolo non fanno altro che "radicarla più profondamente nell'amore" del suo Mae-

¹⁸ Cf. *ivi* e L 214.

¹⁹ Cf. L 47.

²⁰ Cf. *ivi*.

²¹ L 122.

stro. In ogni cosa, verso ogni cosa, di fronte a ogni cosa ella è pronta sempre ad "adorarlo per se stesso" (cf. Sal 72,15). Perché essa è libera, spoglia di se stessa»²².

La comunione e l'intimità con la Divinità si fondano a livello dell'essere, ma si realizzano a livello della coscienza. Pensare di non essere più soli e non esserlo realmente si identificano. Qui si colloca il discorso sul raccoglimento²³ e si comprende il valore di dedicare tempo e creare condizioni per poter rendersi conto della novità d'essere donata da Dio – un'altra identità –, della profondità dell'influsso di Dio nella propria vita, per lasciare che la sua parola diventi parola detta a se stessi come propria autocoscienza e, grati, adorare²⁴. Veramente «basta credere: Dio è spirito ed è attraverso la fede che noi ci avviciniamo a lui. Pensa che la tua anima è il tempio di Dio, è ancora san Paolo che lo dice; in ogni istante del giorno e della notte le tre Persone divine dimorano in te»²⁵. Unendo l'insegnamento sulla fede della lettera agli Ebrei e di san Giovanni della Croce, Elisabetta riassume in essa tutti i valori che la rivelazione porta alla conoscenza e comunica all'anima. Essa è la base per avvicinarsi a Dio e unirsi a lui, ci dà Dio come possesso, paradossale, di una realtà che non si vede, come il dono di essere amati e poter riamare. Quindi soprattutto, la fede libera l'uomo da se stesso perché crea in lui una mentalità nuova, non più legata principalmente ai suoi meccanismi psicologici ma alla volontà di bene e di vita piena che persegue, grazie alla fiducia incrollabile nella vita che produce l'amore meraviglioso e fedele del Signore.

Dio non è vicino o lontano, in sé e per sé egli è semplicemente presente. La 'distanza' o 'vicinanza' è a livello di percezione, conseguentemente anche di reale partecipazione alla vita divina la quale, riversata interamente nel cuore credente cresce nella misura dell'adesione personale sostenuta dalla grazia. Credere che nella croce di Cristo si è manifestato che il Padre ama infinitamente l'uomo, dà il via a un processo di trascendimento di sé come movimento interiore verso un altro centro. Il movimento dell'amore è infatti viaggio verso un altro sé, di cui l'altro è immagine. Appoggiandosi a quanto Dio dice essere reale, la fede diventa incrollabile, o meglio, fede è questo incrollabile appoggiarsi a ciò che Dio dice essere vero. Grazie ad essa la persona

²² UR 33.

²³ Cf. UR 5.

²⁴ Cf. L 273.

²⁵ *Ivi.* Cf. 1Cor 3,16-17; 2Cor 6,16.

«non si ferma più ai gusti e ai sentimenti, poco le importa di sentire Dio o di non sentirlo, poco le importa che le dia la gioia o la sofferenza. Essa crede al suo amore. Più è provata, più la sua fede cresce perché sa andare al di là di tutti gli ostacoli per riposarsi nel seno dell'amore infinito che non può fare altro che opere d'amore. Così a quest'anima tutta vigilante nella sua fede, la voce del Maestro può dire nell'intimo quella parola che egli rivolgeva un giorno a Maria Maddalena: "Va' in pace, la tua fede ti ha salvata" (Lc 7,50)»²⁶.

Tendere con tutto se stesso verso Dio e riferire a lui tutte le cose è avere l'intenzione semplice «che colloca l'uomo alla presenza di Dio», «gli dà forza e coraggio», «lo rende vuoto e libero da ogni timore, oggi e nel giorno del giudizio»²⁷. L'inter-esse deciso per Dio unisce a lui perché è una forza che spinge ad attraversare se stessi, le creature; questo attraversamento è al contempo penetrazione in se stessi e nelle creature, oltre le apparenze, una sorta di viaggio nell'interiorità di sé e delle cose, fino a trovare Dio che abita nella profondità dell'essere. L'intenzione semplice ha così il potere di collocare alla presenza di Dio; esprime il vigore dello spirito, vigore che è Dio stesso presente nella profondità dell'anima, cui tende con tutta la sua forza. È uno slancio instancabile e senza fine, perché nasce dal desiderio divino di amarci, rimanendo in noi per farci rimanere in lui. Qui si trova secondo Elisabetta il nucleo della vita nello Spirito, il segreto della progressiva unione con Dio nello scorrere del tempo, della crescente somiglianza con Cristo, dell'immediatezza del rapporto col Dio vivente.

L'esigenza di solitudine e silenzio nasce spontanea quando si comprende la ricchezza vitale di questo mistero di intimità con Dio, «per ascoltarlo sempre e penetrare sempre più a fondo nel suo essere infinito», in modo che «(l'anima) è identificata con Colui che ama, lo trova dappertutto, lo vede risplendere in tutte le cose»²⁸.

5. La parola di Cristo, sorgente della fede sempre zampillante nel cuore

Da dove trae alimento questa fede incrollabile, che irrori il terreno dell'anima e illumina i molteplici sentieri dell'esistenza quoti-

²⁶ CF VI, Prima orazione. Cf. UR 11.

²⁷ CF VI, Seconda orazione.

²⁸ L 133.

diana, dando il vigore e la consolazione dell'intima compagnia di Dio? È riconosciuto dagli studiosi che la sensibilità musicale, lo spiccato talento pianistico di Elisabetta, spiega la sua eccezionale capacità di ascolto e vibrazione all'unisono della Parola che udiva e meditava, metabolizzandola nella sua esistenza al ritmo del respiro²⁹. Da qui l'attitudine a percepire reale ciò che le parole della fede comunicano. Quando Elisabetta parlava del mistero della sua esistenza, riteneva di descrivere semplicemente la ricchezza interiore della grazia offerta da Dio a ogni cristiano, senza enfasi su quanto viveva, perché era 'soltanto' la realissima vita divina portata dallo Spirito nel cuore di ogni battezzato, iconicamente compendiata ed espressa nell'esistenza del Verbo incarnato narrata dalla Scrittura. Comprendiamo quindi l'insistenza con la quale esortava gli amici, destinatari delle sue missive, a mantenere l'anima «sempre sveglia sotto lo sguardo del Maestro, tutta raccolta alla luce della sua parola creatrice, in quella fede nell'eccesso del suo amore che permette a Dio, come dice S. Paolo, di colmare l'anima *"secondo la sua pienezza"* (Ef 3,19)»³⁰. Nelle espressioni di Elisabetta troviamo spesso una equivalenza estremamente significativa tra sguardo di/a Cristo, parola divina, fede (nell'amore), che ci conduce al luogo sorgivo della sua esperienza della santità di Dio e della propria santificazione nella docilità all'azione dello Spirito. È quanto emerge con chiarezza in questo brano: «"Il contemplativo è un essere che vive sotto l'irradiazione del volto del Cristo, che entra nel mistero di Dio non alla luce che scaturisce dal pensiero umano, ma a quella che emana dalla parola del Verbo incarnato". Non ha la passione di ascoltarlo? È così forte, talvolta, questo bisogno di tacere!»³¹. La contemplazione del volto di Cristo è una porta privilegiata per entrare nel mistero di Dio; contemplare è però un atto teologale, non un'attività del pensiero umano, il lasciarsi trasformare dalla luce che emana dal volto del Signore, simbolo della sua persona incarnata rivelazione del Padre. In maniera significativa, la luce è detta emanare dalla parola di Cristo, dal vangelo che è lui stesso, la sua esistenza integrale. L'accoglienza della parola evangelica, viva e operante, genera dunque la fede nell'atto stesso in cui fa

²⁹ Sono frequenti le metafore tratte dalla musica e dal canto per alludere a quanto si svolge tra la persona e Dio.

³⁰ UR 34.

³¹ L 158. Le parole tra virgolette sono una citazione del padre gesuita Vallee, i cui insegnamenti avevano dischiuso a Elisabetta gli orizzonti trinitari dell'esistenza nello Spirito.

entrare il credente nel mistero della carità che è la vita di Dio rivelata e comunicata nel Cristo. La contemplazione, intesa come una guardare e un lasciarsi guardare dal volto di Cristo, così come viene ritratto dai vangeli e viene dipinto in noi dallo Spirito contenuto nella parola divina ascoltata e custodita nel cuore, genera e alimenta la fede, tenendo il nostro pensiero nella luce della rivelazione di Dio.

L'insegnamento di Elisabetta sulla fede la rivela come figlia di Giovanni della Croce, di cui prosegue e arricchisce la dottrina, anticipando alcune acquisizioni oggi quasi scontate nella coscienza e nella prassi ecclesiale grazie all'insegnamento della *Dei verbum*, ma inattuali e perciò segno di uno speciale carisma per i tempi in cui visse Elisabetta.

Nel cristiano sorge una calma felicità, il cui segreto è credere nella testimonianza di Gesù Cristo, in perenne crescita fino ad assumere «proporzioni infinite come Dio»³²:

«Credo che la carmelitana attinga realmente tutta la sua felicità a questa sorgente divina: la fede. Ella crede, come dice san Giovanni, "all'amore che Dio ha avuto per lei" (1Gv 4,16). Crede che quello stesso amore l'ha attirato sulla terra... e nella sua anima, perché Colui che si è chiamato la "Verità" ha detto nel vangelo: "Rimanete in me e io in voi" (Gv 15,4). Allora, con tutta semplicità, ella obbedisce a un comandamento così dolce e vive nell'intimità con quel Dio che dimora in lei, che le è più presente di quanto non sia a se stessa. Tutto questo, mamma cara, non è sentimento né immaginazione; è fede pura e la tua è tanto forte che il buon Dio potrebbe ripetergli quella parola che ha detto un giorno: "O donna, grande è la tua fede" (Mt 15,28)»³³.

Il pensiero è lineare, semplice, non la capacità di aderirvi con tutta se stessa. Vivere nella fede è una vita vissuta nell'obbedienza quanto più possibile piena alla parola della rivelazione, ricevuta come dono di vivere nella consapevolezza che il senso dell'esistenza è incontrare delle Persone che ti amano. È fondamentale per Dio, quasi più che essergli grati, diventare liberi da se stessi, in maniera tale che egli «possa riflettere tutto ciò che è e fare tutto ciò che vuole»³⁴.

Elisabetta aveva imparato a lasciarsi edificare dalla parola viva di Dio nella sua realtà di donna cristiana, chiamata a vivere nel Carme-

³² L 236.

³³ *Ivi*.

³⁴ UR 35.

lo imitando la madre del Signore. Maria è l'icona, talora esplicita ma sempre sottesa, dell'ideale di vita «al di dentro», nella custodia della presenza del Figlio inviato dal Padre. Lei è il modello del credente, in quanto creatura che si riceve totalmente dalle mani di Dio diventando il grembo della sua umanità.

«La sua anima fu così semplice! I movimenti sono così profondi da non poterli avvertire. Ella sembra riprodurre sulla terra la vita che è dell'Essere divino, l'Essere semplice. Anch'ella è così trasparente, così luminosa, da scambiarsi con la luce, tuttavia non è che lo "specchio" del Sole di giustizia: "Speculum iustitiae!"... "La Vergine conservava queste cose nel suo cuore" (Lc 2,19.51): tutta la sua vita si può riassumere in queste parole! È dentro il suo cuore che ella è vissuta e in una tale profondità che lo sguardo umano non lo può seguire. [...] in lei tutto accade all'interno!... Oh, com'è bello contemplarla nel suo lungo martirio, così serena, avvolta in una specie di maestà che respira a un tempo forza e dolcezza!... ella ha appreso dal Verbo stesso come devono soffrire coloro che il Padre ha scelto come vittime, coloro che egli ha deciso di associare alla grande opera della redenzione, coloro che egli "ha fatto oggetto delle sue premure e ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo" (cf. Rm 8,29), crocifisso per amore. Ella è lì, ai piedi della croce, *in piedi*, forte ed eroica, ed ecco il mio Maestro che mi dice: "Ecce Mater tua" (Gv 19,27). Egli me la dona come Madre... E ora che è ritornato al Padre, che mi ha collocata al suo posto sulla croce, perché "completi nel mio corpo ciò che manca ai patimenti del Cristo per il suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24), la Vergine è ancora là per insegnarmi a soffrire come lui, per dirmi, per farmi udire quegli ultimi canti della sua anima che nessuno, tranne lei, sua Madre, ha potuto percepire»³⁵.

L'esistenza di Maria è unificata, il suo spirito semplice, perché riflette fedelmente la semplicità dell'essere di Dio, offre il suo corpo umano per lasciar essere il Verbo divino nel mondo. Nel vangelo c'è il quasi assoluto silenzio di Maria perché ella è puro ascolto, presenza discreta al fianco del Figlio di Dio nello svolgimento della sua missione redentrice. Maria partecipa alla sorte del Figlio suo, docile allo Spirito come Gesù; obbediente al Padre, impara dal Figlio con quale abbandono e amore per il Padre e gli uomini si deve offrire comple-

³⁵ UR 40-41.

tamente la propria vita. Il compito della sua maternità verso i credenti è aiutarli a camminare nello Spirito, vivendo una vita filiale nell'intimità con Cristo.

6. Conclusione

Il credente è un uomo che ha ricevuto la vocazione a essere santo nell'amore vivendo al cospetto del Padre nella carità. È sostanzialmente vocazione a lasciarsi trasformare dallo Spirito in un *alter Christus* che dà la propria vita per gli uomini, rendendo così gloria al Padre che li ama. Elisabetta della Trinità ha compreso e radicalmente fatto propria questa vocazione, entrando nel mistero pasquale con tutta se stessa³⁶. Per questo può essere per ogni credente in Cristo una guida preziosa, che insegna come lasciarsi guidare docilmente sulle vie dello Spirito, che ci ricrea nel mistero del Figlio affinché abbiamo vita in pienezza. Vivere in Cristo significa fare esperienza dello smisurato amore del Padre, che genera in noi la volontà di amare, con gratitudine, per la ricchezza, la consolazione, la gioia che la compagnia quotidiana, fedele, intima delle Persone divine portano nell'anima.

Leggendo Elisabetta e cercando di comprendere in profondità la sua esperienza, emerge una connessione profonda tra la fede di Cristo e la fede in Cristo³⁷. Il desiderio di essere se stessa, "casa di Dio", la porta a scoprire attraverso san Giovanni e san Paolo che l'unica via

³⁶ «Occorre essere trasformati in Gesù Cristo, è ancora san Paolo che me lo insegna: "Coloro che Dio da sempre ha fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati a essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rm 8,29). Importa dunque che io studi questo divino Modello in modo da identificarmi con lui e poterlo senza posa esprimere agli occhi del Padre. Quali sono le sue prime parole entrando nel mondo? "Eco, vengo, o Dio, per fare la tua volontà" (Eb 10,9). Mi sembra che questa preghiera dovrebbe essere come il battito del cuore della sposa: "Eccoci, o Padre, per fare la tua volontà"». UR 37.

³⁷ Il tema della fede di Cristo, ancor oggi dibattuto (cf. G. CANOBBIO (cur.), *La fede di Gesù*, EDB, Bologna 2000), riceverebbe luce dallo studio dei presupposti teologici contenuti nell'esperienza di Dio narrata da Elisabetta. È questo solo un esempio di quanto sarebbe fecondo lo studio della teologia dei santi per l'approfondimento delle questioni affrontate dalla teologia scientifica, in obbedienza al dettato di DV 8. Cf. D. SORRENTINO, *Esperienza spirituale e intelligenza della fede in Dei Verbum 8. Ssul senso di «intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia»*, in C. SARNATARO (cur.), *La terra e il seme. Inculturazione ed ermeneutica della fede*, M. D'Auria Editore, Napoli 1998, 153-173; IDEM, *Storia della spiritualità e teologia. Necessità e fecondità di un nesso*, in ASPRENAS 2 (1999) 163-194.

per vivere questa verità è entrare nell'esistenza di Cristo. La fede – credere nell'amore – conduce a conoscere il mistero trinitario di Dio mediante l'intima conoscenza della persona di Cristo, che facendosi conoscere rivela il mistero della sua vita trinitaria. Essere cristiani significa vivere nella fede in Cristo, che ha dato la sua vita per me³⁸. Il segreto della santità sta in questa visione della carità divina, che suscita nell'anima il desiderio di conoscere Cristo; e conoscere Cristo, essendo conoscenza interiore della sua relazione con il Padre, sarà insieme essenzialmente conoscenza dello Spirito, che disseterà la fama d'infinito del cuore umano:

«Mia buona Madre, preghi un po' perché la piccola "casa di Dio"³⁹ sia tutta piena, tutta invasa dai Tre! Sono partita nell'anima del mio Cristo ed è là che passerò la mia quaresima; gli chiedo che io non viva più, ma che egli viva in me, che l'«Uno»⁴⁰ si consumi ogni giorno di più, che io resti sempre sotto la grande visione! Mi sembra che questo sia il segreto della santità e che ciò sia semplice! O mia buona Madre, abbiamo il nostro cielo in noi, quel cielo di cui a volte ho nostalgia! Come sarà bello quando il velo infine cadrà e godremo del faccia a faccia con Colui che unicamente amiamo! Aspettando, io vivo nell'amore, mi ci tuffo, mi ci perdo: è l'Infinito, quell'Infinito di cui la mia anima è affamata»⁴¹.

PER APPROFONDIMENTI: il silenzio/unificazione/passaggio Cristo>Trinità cf. UR 3-8, CF3; esistenza trasfigurata, vedere l'invisibile cf. UR 9-11.

³⁸ Cf. Gal 2,20, una delle frasi paoline più citate e amate da Elisabetta.

³⁹ Visitando il monastero di Digione la sera della sua prima comunione (19/04/1891), la madre priora Maria di Gesù le aveva detto che il significato del suo nome era "casa di Dio". Non conta il fatto che l'etimologia sia quantomeno originale, ma piuttosto il fatto che Elisabetta rimase fortemente colpita nell'apprendere che il nome che portava definiva la sua identità quale portatrice della presenza del Dio vivente.

⁴⁰ Cf. Gv 17,23.

⁴¹ L 107.

Fabio Silvestri

Itinerario eucaristico della B. Elisabetta della Trinità

INTRODUZIONE

Questo lavoro prevede una selezione dei testi eucaristici più significativi presenti negli scritti della B. Elisabetta. La loro presentazione segue un ordine cronologico, distinto in tre sezioni.

La prima, *Nel mondo, cercando Gesù (1880-1901)*, comprende per lo più poesie eucaristiche ed alcuni brani tratti dal suo Diario; da questi testi si desume la ricerca appassionata del Signore che Elisabetta, specialmente negli ultimi tre anni vissuti da laica, concretizza in un rapporto intenso con il Mistero eucaristico. La seconda sezione, *Carmelitana, "lode della sua gloria" (1901-1906)*, ripercorre gli anni che la beata vive da religiosa, attraverso alcuni passaggi delle sue lettere; anche la stessa *Elevazione alla SS. Trinità* può essere letta in chiave eucaristica. La terza, infine, *Una spiritualità eucaristica: la vita offerta all'Amore (1906)*, tratteggia gli ultimi mesi della sua malattia, riletti alla luce di alcune lettere e degli ultimi due ritiri; queste ultime testimonianze raccontano quanto profondamente Elisabetta abbia vissuto la verità del Mistero di Cristo, sino a diventare ella stessa, fisicamente e spiritualmente, viva eucaristia.

Concludendo, è interessante notare come Elisabetta muti la modalità espressiva della sua fede eucaristica in rapporto alle diverse fasi della sua maturazione spirituale. Per gli anni trascorsi nel mondo, in-

* Le sigle utilizzate per questo lavoro sono: Biglietti (B), Composizioni poetiche (CP), Diario (D), Lettere (L), Ritiro *Come trovare il Cielo sulla terra* (R), Ultimo Ritiro di *Laudem Gloriae* (UR).

fatti, ella manifesta la sua devozione a Gesù-Eucaristia quasi esclusivamente attraverso le sue poesie ed alcune pagine del suo Diario: si accosta cioè a questo Mistero, da cui sarà sempre più affascinata, avvertendo soprattutto il desiderio di interiorizzarlo; invece da religiosa (ed in modo particolare nell'anno della sua malattia) testimonierà il suo amore eucaristico soprattutto attraverso le lettere, manifestando così tutta la sua passione apostolica.*

Sezione 1. -NEL MONDO, CERCANDO GESÙ - (1880-1901)

*“O Gesù vivo dell'Eucaristia,
divino Sposo, amore mio, mia vita,
che piacere per l'anima ogni giorno
ascoltarti, parlarti, rivederti.”
(CP 67, febbraio 1899)*

L 2 - Alla madre, 31 dicembre 1889

“Cara mammina, ti auguro tutto quello che puoi desiderare ed ora che sono cresciuta voglio proprio diventare una bambina dolce, paziente, obbediente, volenterosa e che non si arrabbia mai.(...) Spero che avrò presto la gioia di fare la prima Comunione e sarò ancora più brava perché pregherò Dio di rendermi ancora più buona”.

* * *

P 21 - Comunione del 30 novembre 1894

“Ascoltami, ti supplico, / O Gesù Eucaristico, / accordami in questo bel giorno / la sublime virtù dell'amore”.

* * *

P 24 - Gesù Ostia, maggio 1895

“Vicino a Gesù Ostia, / vorrei passare la mia vita; / riposare sul suo cuore / è la mia felicità...”

* * *

P 47 – L'anniversario della mia prima Comunione, 19 aprile 1898

“(...) Leviamo al cielo il canto dell'amore / nel giorno che ricorda
il primo incontro / con Gesù nella prima Comunione. / L'anima mia
divenne sua dimora, / sua proprietà, suo regno e da quel giorno, / da
quel colloquio misterioso e santo / non pensai che a donargli la mia
vita / a ricambiare un po' del grande amore / del mio Diletto del-
l'Eucaristia, / ospite del mio cuore, ad inondarlo / del fiume delle sue
celesti grazie. / Ti ricordi Gesù, celeste incanto, / quante versavo la-
crime di gioia / dolci ed ardenti ai tuoi piedi divini, / effondendo il
mio cuore nel tuo Cuore? / Giorno santo, il più bello della vita! / Tu
riposavi in me, Gesù diletto, / ed ascoltavo intenta la tua voce / nel
segreto dell'anima, rapita. / Giorno beato del mio primo incontro /
Sulla terra con te, Dio dell'amore! / Pegno e preludio dell'eterna eb-
brezza, / con l'anima esultante, ti saluto!”

* * *

P 50 - La prima Comunione di Maddalena, 8 maggio 1898

“Con un abbraccio puro e divino / stringilo forte sopra il tuo pet-
to, / ascolta attenta le sue parole, / pensa, mia cara... è nel tuo cuor!
/ Dentro il tuo cuore puro, di bimba, / Gesù è felice, lui che ama i par-
goli... / Sì, questi candidi cuori innocenti / son la dimora sua prefe-
rita / dove ritorna più volentieri / più spesso, a spargere fiori di gra-
zie... / Felice l'anima tua, Maddalena, / candido cuore, limpido lago!
/ Oh, resta dentro l'ombrosa valle, / dentro il rifugio da Dio scavato!
/ Donati, o piccola, tutta e per sempre / a Dio che porti ora nel cuo-
re, / a Gesù, l'unica nostra salvezza...”

* * *

P 55 – L'Ottava del SS.mo Sacramento, giugno 1898

“Ogni giorno nel povero mio cuore / Torni e riposi, amato mio
Gesù! / Ogni giorno mi dai l'estrema gioia / di ripeterti, mio Sposo di-
letto, / mio Dio che vieni e ti riposi in me, / «a domani», mio dolce Sal-
vatore, / «a domani», ritornerai ancora / tu che amo, che adoro, Uni-
co Tutto! / Ma come volan via questi momenti / di deliziosa intimità di-
vina! / Tu resti solo, Amore prigioniero / nel pio silenzio del tuo taber-
nacolo... / Ma... o grazia, o gioia, o gran felicità! / Tornerò presto a te,
mio Salvatore, / entro questa cappella del Carmelo / tra lo stuol delle

tue vergini elette, / tra questi cuori puri che avrò un giorno / l'immensa gioia di chiamar sorelle. / Nel silenzioso casto santuario / potrò restare per un'ora intera / accanto a te con l'anima rapita, / divino Sposo, dolce Salvatore. / Nessuna penna potrà mai descrivere, / nessuna mia parola potrà esprimere / la divina ineffabile dolcezza / di cui Gesù allora inonda l'anima. / Ora di paradiso, intima ebbrezza / del celeste colloquio, cuore a cuore, / comunione reciproca di gioie, / di tristezze, di tutto, in cui mi è dato / di offrirmi come vittima in unione / col Crocifisso, Vittima Divina, / per il ritorno a Dio dei peccatori".

* * *

P 56 – L'ultimo giorno dell'Ottava, 17 giugno 1898

"Partendo dal pio santuario / oggi, avevo il pianto alla gola! / Addio gioia suprema, / addio grande felicità: / non potrò più ripeterti / il saluto: «a domani!» / Amico mio divino, / mio Dio prigioniero e solo, / mio Diletto, mio Salvatore, / mio buon Gesù, amato Signore, / bellezza suprema che adoro, / nutrimi ancora del celeste Pane, / lascia che torni nel tuo santuario / a pregarti, a trascorrere un'ora / nella pace del monastero!"

* * *

D - Per l'Adorazione perpetua, 6 febbraio 1899

"(...)Venerdì, sabato e domenica, hanno luogo le feste dell'adorazione perpetua nella nostra parrocchia e gusto già la gioia di recarmi a compiere ogni sera alle otto, di poter ricevere Gesù per tre giorni di seguito, di restare a pregarlo ai piedi del suo altare e conversare con lui in un dolce cuore a cuore!"

* * *

D - Per l'Adorazione perpetua, 10 febbraio 1899

"(...) Stamattina non ho avuto la gioia di fare la Comunione perché non ho avuto la possibilità di confessarmi fino a stasera. Ero proprio desolata, ma potrò rifarmi nei prossimi giorni. Lunedì e martedì cadono le Quarantore e avrò la visita del mio Gesù per quattro giorni di seguito. Solo a pensarci mi si riempie il cuore di felicità. Povero Gesù! Vorrei passare tutti i giorni accanto a lui per consolarlo della dimenticanza

canza e dell'abbandono degli uomini, ma purtroppo devo offrirgli anche questo sacrificio. Tuttavia, poiché egli è in me, vive in me, gli parlerò nel fondo del cuore, gli porterò nuovi sacrifici che gli dimostreranno quanto lo amo e quanto desidero soffrire, espiare con lui".

* * *

P 67 – L'Adorazione perpetua, 10-11-12 febbraio 1899

"O Gesù vivo dell'Eucaristia, / divino Sposo, amore mio, mia vita,
/ che piacere per l'anima ogni giorno / ascoltarti, parlarti, rivederti!

O dolcezza di questi cuore a cuore, / di questo lungo conversar
con te! / Quante soavi lacrime ho versato, / quanta divina ebbrezza
in mezzo al pianto!

Amore mio supremo, mio sovrano, / Signore prigioniero e abbandonato,
/ ogni qualvolta sono a te vicino / non mi par più d'essere sulla terra.

Quando mi giunge il suon della tua voce, / celeste Sposo, amato
Salvatore, / tutto l'essere mio tace e non odo / altro che te, non vedo
altro che te.

O momenti sublimi, estasi sante, / o ineffabile unione, o paradiso,
/ allorché sento battere il mio cuore / a contatto col tuo, dolce mio Dio!

Perché non posso in questo luogo santo / lunghe ore trascorrere,
o Gesù, / perché non posso tutta la mia vita / vivere accanto a te,
mio solo amore?

Nulla più m'interessa sulla terra, / tu solo sei la mia gioia, Gesù,
/ nulla mi attira più fuori di te, / o mio tesoro ed unico mio bene.

Solo vicino a te sono felice, / tu sei la vita mia, l'amore mio. / Tutta
m'infiamma un desiderio solo / di soffrire per te, fino alla morte!

Soffrire e consolare il divin Cuore / rifugio a tante sofferenze umane!
/ Soffrire per provarti quanto ti amo, / unico amore mio, mio solo bene.

O Dio nascosto nell'Eucaristia, / tu sei la mia fortezza, la mia vita,
/ tu che per questo ti degnasti scegliermi / per amarti, soffrire,
consolarti!"

* * *

D - Ringraziamento dopo le "Quarantore", 12 febbraio 1899

"Ho passato tre giorni meravigliosi! La sera facevo una buona mezz'ora di adorazione al SS. Sacramento prima dell'Ufficio delle otto. Chi potrebbe dire la dolcezza di quei cuori a cuore durante i quali

non sembra di essere più sulla terra e non si vede, non si sente altro che Dio! Dio che parla all'anima, Dio che le dice cose tanto dolci e profonde, che le domanda di soffrire, Gesù che brama un po' d'amore, un po' di consolazione! In quei divini colloqui, in quell'estasi sublimi, can quanto ardore chiedo a Gesù la sua croce, quella croce che è il mio sostegno, la mia speranza e che voglio portare insieme col Maestro. Non potrò mai ringraziarlo abbastanza di avermi scelta ad essere la sua confidente, la consolatrice del suo Cuore. Sì, col mio amore, con le mie attenzioni, con i miei sacrifici voglio fargli dimenticare i suoi dolori. Voglia amarlo per tutti quelli che non lo amano, voglio ricondurre a lui quelle anime che ha tanto amato! Vorrei riportare a Gesù l'anima del nostro padrone di casa, un uomo dal cuore d'oro e generoso al massimo. Ho offerto tante Comunioni per quest'anima e conto sulla missione per vedere realizzato il mio sogno. Che gioia potere anche in piccola parte, contribuire a questa conversione! Mio Dio, che cosa non farei per questo! Aumenta, Signore, le mie, sofferenze, ti offro la mia vita per la salvezza, di quest'anima! Le istruzioni di M. S. sono state superbe. Con immenso piacere l'ho sentito parlare dell'Eucaristia in questi tre giorni che sono passati come un lampo".

* * *

D - Missione generale a Digione: "L'Eucaristia", 26 marzo 1899

"Questa istruzione è stata meravigliosa. Purtroppo mi manca il tempo per riferirla come vorrei. Gesù ha desiderato tanto di darsi a noi... Facciamo spesso la S. Comunione per rispondere al suo amore. Vicino a lui troveremo la forza, la luce, la grandezza. Egli è il sostegno dei martiri, il vino che germina i vergini...

1. Le persone che si comunicano ogni otto giorni devono, essere esenti dal peccato mortale; 2. Le persone che si comunicano più volte la settimana devono evitare il peccato veniale; 3. Quelle che si comunicano tutti i giorni devono vivere nella santità di desiderio, evitare anche le imperfezioni, domare la loro carne, farla soffrire. Ecco ciò che dicono i Padri della Chiesa".

* * *

D - Missione generale a Digione: Giovedì santo, 30 marzo 1899

"(...) Che momenti ideali ho passato poco fa con te! Ah! Com'erano soavi e dolci quelle lacrime versate vicino a te. O divino Amore, perdono per i peccatori. Ho pregato tanto Dio, quando riposavi nel

mio cuore. Ho detto a questo Padre onnipotente che non poteva rifiutarmi nulla di ciò che gli chiedevo in tuo Nome e che ricondurre a sé questi poveri peccatori non era cosa più straordinaria che innalzare me a realtà così belle. Miserabile creatura qual sono, pure ho tanto supplicato, tanto pianto! Spero, o Gesù di ridarti quest'anima e raddoppio le mie preghiere alla buona Vergine Maria. Sento aumentare in me la fiducia. Pensa quanto sarei felice se quest'anima ritornasse a te. Credo che morirei di gioia! Diletto, questa mattina, quando ho veduto tutti quegli uomini avvicinarsi alla santa Mensa per riceverti, ho pianto di gioia pensando quanto doveva rallegrarsi il tuo Cuore. Pure mi è sembrato che tu mi parlassi in fondo al cuore di coloro che non c'erano. Dimenticali, amore mio, non pensare a loro se non per perdonarli. Lasciati consolare da quelli che t'amano! Sono troppo infelice quando penso che il tuo Cuore è afflitto! (...) L'Eucaristia è il colmo dell'amore divino. Qui Gesù non ci dà solo i suoi meriti e i suoi dolori, ma tutto se stesso. Solo un Dio poteva concepire una cosa simile, una così intima unione. Dopo la Comunione, Gesù e l'anima non formano più che una cosa sola, si fondono insieme come due pezzi di cera. In questo sacramento Gesù tocca il vertice della Passione. Durante l'agonia nell'orto degli olivi, il sudore di sangue che lascia stremato Gesù, è causato dall'ingratitude degli uomini verso il suo adorabile sacramento, sublime invenzione del suo amore. Certo, non è la croce, non è la morte che spaventa il Cuore di Gesù, ma questa ingratitudine del mondo Tre cose sono ammirabili nell'istituzione dell'Eucaristia:

1. Il dono che ci fa Gesù; 2. Il momento in cui Gesù ci fa questo dono, mentre un popolo preso dal furore trama la sua morte; 3. Il motivo per cui Gesù ci fa questo dono. Per guadagnare i nostri cuori, per mostrarci il suo amore, per conquistare il nostro!

Mio buon Gesù, ti renderò amore per amore, sacrificio per sacrificio. Ti sei immolato per me ed a mia volta mi offro a te come vittima. Ti ho consacrato la mia vita! Voglio consolarti. Per questo con la tua grazia, senza la quale nulla posso, sono pronta a tutto. T'amo tanto e bramo tanto, almeno in piccola parte, ricambiarti bene per bene. Fatemi soffrire, Dio onnipotente, mi offro vittima per i peccati del mondo, mi offro con Gesù, mio Sposo. Gesù, olocausto supremo, accetta questa povera vittima, calma il tuo sdegno perdona, te ne supplico, quella povera anima. Certo è ben giusto che io soffra dopo averti tanto offeso, ma queste sofferenze non le affronto per me, le affronto per i poveri peccatori perché ritornino al loro Gesù, al loro Dio che hanno abbandonato!"

* * *

D - Ritiro predicato dal p. Hoppenot, 26 gennaio 1900

"(...) L'istruzione di questa sera sulla S. Eucaristia è stata meravigliosa. Mia Gesù voglio divenire così buona che mi si possa permettere di fare la Comunione quotidiana. Allora, mio Dio, sarò al colmo dei miei voti. Riceverti ogni giorno e poi, da una Comunione all'altra, vivere unita a te. Oh! quest'intimità è il paradiso sulla terra! Accordami, ti scongiuro Gesù, questa felicità! Conosco la mia debolezza e la mia indegnità, ma non sei tu il datore della vita, il Pane che fa germinare i vergini? Non sei tu, Signore, tutta la mia forza e il mio appoggio? Vieni dunque, deh! Vieni ogni giorno nel mio cuore e sia esso come la tua piccola ostia. Non lasciarlo mai, Gesù diletto!"

* * *

D - Ritiro predicato dal p. Hoppenot, 27 gennaio 1900

"Non potendo fare la Comunione alla Messa di chiusura perché dovevo cantare in quel tempo, sono stata alla Messa delle sette, in quella cappelletta così raccolta dove ho fatto il mio ritiro. Dopo aver ricevuto Gesù nel mio cuore, ero felice. Quante dolci consolazioni mi fa provare il divino Maestro! Non riesco ad esprimere tutto. Ci sono delle cose che perdono il loro profumo non appena sono esposte all'aria. Così ci sono dei pensieri intimi che non possono tradursi nel linguaggio della terra senza perdere subito il loro significato profondo e celeste. Mi sono data totalmente al buon Maestro, mi sono abbandonata a lui, affidandogli ogni desiderio più caro solo quello che vuole lui. Sono la sua vittima. Faccia quello che a lui piacerà. Mi prenda nel momento che vuole, sono pronta e vivo nell'attesa. (...) Alla Messa di chiusura, il P. Hoppenot ha detto alcune parole commoventi sulla S. Eucaristia. L'anima è simile a un deserto. In realtà le caratteristiche del deserto sono due, la solitudine e la sterilità. Non è lo stesso nella mia anima? «Prendete e mangiate» Sì, Gesù, verrò a te, mia forza mio sostegno, mia vita, a te che m'illuminerai e m'inonderai, della tua grazia, a te che solo puoi colmare la solitudine della mia anima. Che io non cerchi nulla fuori di te, perché tu solo puoi contentare il mio cuore.

Prenditi, Maestro che adoro, tutti i tesori che ho ricevuto da te. Il mio cuore potrebbe ancora cedere... Prendimi, per pietà, mio Dio. Tu solo sei mio Signore, mio Re. Prendilo, se qualche bene mi resta, qualche tesoro, qualche onore futile... un piacere che non sia del cielo. A te rendo, unico Signore, il mio cuore, il mio corpo, tutta l'anima; mi metto al tuo servizio, per sempre. Lasciami solo la grazia, la luce. Mio Dio, dammi il tuo amore..."

* * *

L 62 - Alla Signorina Margherita Gollot, martedì 2 luglio 1901

“(...) Oggi non sono stata alla Messa perché ho sofferto tutta la notte. Sono proprio in pezzi. Così sia finché lui vuole! Ne sono felicissima, è così bello fare la sua volontà! Nonostante tutto, avevo deciso di andare alla Messa e mi ero alzata, ma la mamma ha trovato che era una imprudenza e mi sono rimessa a letto, a pregare. Me ne stavo così tranquilla dopo che tutti erano partiti. Me lo sentivo così vicino! Elisabetta non si era potuta muovere incontro al suo Fidanzato. Allora è venuto lui stesso a trovarla. Com'è buono, sorella, e quanto ci ama! Gli chiedo per me che non discenda mai dalle pure altezze a cui mi conduce! Mentre stavo lassù sola con lui, ho pensato che intanto la mia Margherita si preparava a riceverlo e così mi sono anch'io comunicata insieme con lei”.

* * *

L 70 - Alla Signorina Margherita Gollot, luglio 1901

“(...) Accetto con gioia la sua proposta. Sì, cara sorellina, siamo «una», non separiamoci mai più! Se lo vuole, sabato faremo la Comunione l'una per l'altra. Sarà quello il nostro patto, sarà l'«uno» per sempre. D'allora in poi quando egli volgerà il suo sguardo a Margherita, vedrà Elisabetta e quello che darà ad una lo darà all'altra, perché non ci sarà più che una vittima, una sola anima in due corpi!”

Sezione 2. - CARMELITANA, “LODE DELLA SUA GLORIA” - (1901-1906)

*“(...nel tabernacolo) contemplo il Divino prigioniero
che m'ha fatta prigioniera in questo caro Carmelo
e mi sembra che sia la porta del Cielo che si apre.”*
(L 85, settembre 1901)

L 78 - Alla madre, Carmelo di Digione, 15 agosto 1901

“(...) Se tu sapessi quanto parliamo di te col mio Diletto! Mi sembra che tu stessa lo debba sentire! Sono così contenta che tu faccia più spesso la Comunione; qui solo, mammina, troverai la forza; è tanto bello pensare che, dopo la Comunione, possediamo tutto il Cielo nella nostra anima, eccetto la visione!”

* * *

L 85 - Al Canonico Angles, 11 settembre 1901

"(...) S'immagini la sua piccola Elisabetta nella sua celletta che le è sì cara - è il nostro santuario tutto per lui e per me - e indovinerà le belle ore che vi trascorro col mio Diletto! Tutte le domeniche abbiamo il SS.mo Sacramento nell'oratorio: quando apro la porta e contemplo il divino Prigioniero che m'ha fatta prigioniera in questo caro Carmelo, mi sembra che sia un po' la porta del cielo che si apre! Allora metto davanti a Gesù tutti coloro che sono nel mio cuore e li ritrovo là, accanto a lui. Come vede, penso a lei tanto spesso, ma so che neppure lei mi dimentica, che tutte le mattine, offrendo il S. Sacrificio, ha un ricordo per la sua piccola carmelitana che tanto tempo fa le confidò il suo segreto".

* * *

L 100 - Alla sorella Margherita, febbraio 1902

"(...) Nel carnevale ho passato dei giorni deliziosi, divini. Lunedì e martedì avevamo il SS.mo Sacramento nell'oratorio, domenica in coro. Ho trascorso quasi tutta la giornata accanto a lui, e la mia Guite era là con me, perché mi sembra proprio di averli qui nella mia anima. Era così bello, t'assicuro. Noi eravamo al buio perché la cancellata era aperta e tutta la luce veniva da lui. Mi piace tanto vedere questa grande grata fra di noi: egli è prigioniero per me ed io sono prigioniera per lui!"

* * *

L 103 - Alla Signorina Guemard per la sua prima Comunione, aprile 1902

"(...) Il mio cuore esulta e s'unisce alla gioia del tuo e conta insieme con te i giorni che ti separano dalla prima visita del tuo diletto Gesù. Ah, come lui stesso aspetta questo giorno felice in cui si donerà finalmente alla sua Bertina e la farà riposare sul suo cuore come l'apostolo prediletto! Quando sarai là, non dimenticarti del tuo angelo che ti ama tanto: di là dalle care grate sarà strettamente unito a te. Farò la Comunione per te e sarà là, accanto al buon Dio, che c'incontreremo: tutt'e due sotto il nostro velo bianco perché egli ha dato a me quello

delle promesse spose, quello delle Vergini che seguono dappertutto l'Agnello. Verrai a trovarmi e quel giorno potrò scostarti il velo e leggere negli occhi della mia Bertina tutta la gioia che vi avrà lasciato il suo Gesù, più ancora, .vedrò lui stesso nella cara comunicanda perché non è per pochi istanti soltanto che viene a lei, ma per rimanervi sempre. Ricordatelo e quando il bel giorno sarà passato, di' a te stessa che nulla è finito e che tra Gesù e la sua piccola comunicante s'inizia una unione che deve essere un pregustamento del cielo".

* * *

**L 105 - Alla Signorina Cecilia Mignon per la sua prima Comunione,
29 maggio 1902**

"Cara piccola Cecilia, la tua grande amica è stata oggi fortemente unita a te. Il suo cuore era una sola cosa col tuo, ti ho ritrovato vicino al diletto Gesù. Eravamo tutt'e due sul suo cuore: la mia Cecilietta avvolta nel suo velo di comunicanda, io nel bianco mantello della S. Vergine, nel velo delle fidanzate perché sono l'incatenata del mio Cristo, la sua piccola prigioniera d'amore. Lui sia il nostro appuntamento, vero Cecilia? Questa mattina è venuto nel tuo piccolo cuore, non per passarvi soltanto e poi andarsene, ma per restarvi sempre. Custodiscilo bene, mia cara, e custodisci anche me in questo caro piccolo santuario".

* * *

L 114 - Alla zia Signorina Francine Rolland, 14 settembre 1902

"(...) Sono felicissima che coincida proprio col giorno di S. Teresa, la grande festa del Carmelo e mentre la Chiesa consacrerà l'unione della mia Guite, io, mille volte più felice, trascorrerò la giornata vicino al SS.mo Sacramento. Se tu sapessi com'è bello stare nel coro quando il SS.mo Sacramento è esposto in cappella: la grande grata è aperta e per non consentire alle persone di fuori di vederci, noi siamo nella più assoluta oscurità. Quando apro la porta entrando, mi sembra che si apra il cielo ed è così in realtà: colui che adoro nella fede è lo stesso che i glorificati contemplano faccia a faccia! Se vuoi davvero inviarmi la tua anima, saremo tutt'e due Maddalena! Le vigilie di festa vi vedo adornare la vostra cara chiesetta che amo tanto, e penso che siete tutte affaccendate e non vi dispiacerebbe di avere il vostro piccolo aiuto che pure, non faceva poi gran che! Qui

ho il compito di tenere in ordine il coro tutti giorni. Non ho la consolazione di accostarmi tanto da vicino, proprio davanti al tabernacolo come a Carlipa. Non vedo neppure l'altare perché tutto è chiuso ma pure è assai più bello ancora essere carmelitana. Amo questa pesante grata che mi nasconde il mio Diletto nel tempo stesso che mi fa prigioniera del suo amore!"

* * *

L 115 - Al Signor Canonico Angles, settembre 1902

"(...) Sì, «ho trovato colui che la mia anima ama», quell'unico necessario che nessuno mi può rapire. Oh, com'è buono, com'è bello! Io vorrei essere tutta silenziosa, tutta adorante per poter penetrare sempre più in lui ed essere tanto piena di lui da poterlo donare mediante la preghiera a quelle povere anime che ignorano il dono di Dio! So che lei prega ogni giorno per me nella S. Messa Oh, mi metta, la prego, nel calice affinché la mia anima sia tutta bagnata in questo Sangue del mio Cristo di cui ho tanta sete, affinché sia tutta pura e trasparente, e la Trinità possa riflettersi in me come in un cristallo. Essa è tanto felice di contemplare la sua bellezza in un'anima. È questo che la costringe a donarsi sempre di più e a moltiplicare i suoi doni per operare il grande mistero d'amore e unità!"

* * *

L 138 - Al Chierico Chevignard, 14 giugno 1903

"Reverendo, mi sembra che nulla ci dica l'amore che è nel cuore di Dio più dell'Eucaristia. È l'unione consumata, è lui in noi e noi in lui, e non le sembra che questo sia il cielo sulla terra? Il cielo nella fede, in attesa della Visione faccia a faccia: allora «saremo saziati, quando apparirà la sua gloria», quando lo vedremo nella sua luce. Vorrei tenermi incessantemente accanto a colui, che conosce ogni mistero per sapere tutto da lui. «Il linguaggio del Verbo è l'infusione stessa del dono». Oh sì, certo, è così che egli parla alle nostre anime, nel silenzio, e per me questo caro silenzio è una vera beatitudine. Dall'Ascensione alla Pentecoste, siamo state in ritiro, nel cenacolo, nell'attesa dello Spirito Santo. Sono stati giorni stupendi! Durante tutta questa ottava, abbiamo il SS.mo Sacramento esposto nell'oratorio e trascorriamo ore divine in questo angoletto di cielo dove, sotto le umili apparenze dell'Ostia, possediamo, nella sostanza, la visio-

ne dei Beati. Sì è pur sempre lo stesso Dio che essi contemplanò nello splendore del cielo e noi nella fede”.

* * *

L 154 - Alla Signora Maria Luisa Ambry, 15 dicembre 1903

“(…) Ho la grande gioia di poterle dire quanto prego per lei e per il caro angioletto che sta per arrivare. Lo vedo già nel pensiero del buon Dio e mi è dolce rivestirlo di preghiera perché arrivi; al mondo colmo di benedizioni. Domando al divino Maestro che dimora nella sua anima come nella piccola Ostia del tabernacolo, di comunicarle la sovrabbondanza della sua vita divina, affinché possa donarla all’angioletto di cui tra poco sarà mamma. Cara mammina, ecco la sua missione. Resti sempre unita al Dio dell’Ostia che lei amava tanto. Le insegnerà a soffrire, ad immolarsi, a pregare, ad amare”.

* * *

Elevazione alla Santissima Trinità - 21 novembre 1904

“Mio Dio, Trinità che adoro, (...) che io non vi lasci mai solo, ma sia là tutta quanta, tutta desta nella mia fede, tutta in adorazione, tutta abbandonata alla vostra azione creatrice. O mio amato Cristo, (...) venite nella mia anima come Adoratore, come Riparatore e come Salvatore. (...) O Fuoco consumatore, Spirito d’amore, scendete sopra di me, affinché si faccia nella mia anima come un’incarnazione del Verbo ed io sia per Lui come un’aggiunta d’umanità nella quale egli rinnovi tutto il suo mistero; e voi, o Padre, chinatevi sulla vostra piccola creatura, copritela della vostra ombra e non guardate in lei che il Diletto nel quale avete riposto tutte le vostre compiacenze”.

* * *

L 220 - Al sacerdote Chevignard, dicembre 1905

“(…) Per quella data le chiedo un memento specialissimo, affinché il Cristo mediante l’effusione del suo Sangue, mi rivesta di quella purezza, di quella verginità che permette all’anima di essere irradiata dallo splendore stesso di Dio. (...) è così bello pensare che la vita del sacerdote, come quella della carmelitana, è un avvento che prepara l’Incarnazione nelle anime”.

**Sezione 3. - UNA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA:
LA VITA OFFERTA ALL'AMORE - (1906)**

*"(...) Mi sembra che si realizzi in me, su questo lettino,
ove mi immolo all'amore. (...) Sono conforme alla sua morte
e soffro in me quello che manca alla sua passione,
per il suo Corpo che è la Chiesa".*
(L248, luglio 1906)

L 232 - Al Canonico Angles, maggio 1906

"(...) la Madre priora viene a fare il suo ringraziamento a Dio accanto al mio lettino. Così posso comunicare con la sua anima e il medesimo amore scorre nell'anima della Madre e in quello della figlia".

* * *

L 234 - Alla Signorina Germana de Gemeaux, maggio 1906

"(...) Ma non dimentichi mai che l'amore, per essere vero, deve essere sacrificato".

* * *

L 235 - Alla Signora Hallo, maggio 1906

"(...) Ogni mattina ho la gioia di essere trasportata alla grata della Comunione, vicina alla mia cella, e poi torno a fare il ringraziamento nel mio lettuccio. Stamattina ho anche assistito alla S. Messa sopra una sedia a sdraio".

* * *

L 242 - Alla madre, giugno 1906

"(...) Ecco che è cominciata questa grande Ottava del Corpus Domini: quest'anno abbiamo il SS.mo Sacramento nella cappella. Amavo tanto passarvi delle ore e dei giorni interi, ma più ancora amo la volontà del mio amato Maestro e non esiste più sacrificio per me: se non posso andare io da Lui, è Lui che viene da me per stringere la mia anima con la tenerezza di una madre".

* * *

L 245 - Alla madre, giugno 1906

“(...) Se non posso essere martire del sangue, voglio esserlo dell’amore”.

* * *

L 248 - Al Signor Canonico Angles, luglio 1906

“(...) La sua cara lettera mi ha fatto tanto piacere. Quanto mi è caro il pensiero di S. Paolo che mi ha mandato! Mi sembra che si realizzi in me, su questo lettino ove m’immolo all’amore. Oh, gli chiedo che la rassomiglianza con l’immagine adorata sia ogni giorno più perfetta. «Configuratus morti eius» ecco ciò che ancora mi urge dentro, mi dà forza all’anima nella sofferenza. Se sapesse quale opera di distruzione sento in tutto il mio essere! È la via del Calvario che si è aperta ed io sono felicissima di camminarvi come una sposa accanto al divino Crocifisso il 18 avrò 26 anni. Non so se quest’anno si compirà nel tempo o nell’eternità e le chiedo come una bambina a suo Padre di volermi consacrare nella S. Messa come un’ostia di lode alla gloria di Dio. Oh, mi consacri integralmente perché non sia più me stessa, ma lui, e il Padre guardandomi possa riconoscere che sono conforme alla sua morte, che soffro in me quello che manca alla sua passione per il suo corpo che è la Chiesa e poi m’immerga nel Sangue del Cristo perché sia forte della sua forza stessa. Da me, mi sento così debole, così piccola”.

* * *

R - 5° giorno - luglio 1906

“(...) Il primo segno dell’amore è che Gesù ci ha dato da mangiare la sua carne e bere il suo sangue. (...) Quando riceviamo il Cristo con intima dedizione, il suo Sangue pieno di calore e di gloria cola nelle nostre vene e il fuoco s’accende dentro di noi assimilandoci alle sue virtù. Vive in noi e noi viviamo in lui. (...) A questo guardava Gesù quando diceva: “Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua”.

* * *

UR - 7° giorno - agosto 1906

“(...) Sì, voglio prendere questo calice imporporato del Sangue del mio Maestro e, nel rendimento di grazie, al colmo della gioia,

mescolare il mio sangue a quello della Vittima santa! Così il mio sangue acquista in un certo senso un valore infinito e può rendere al Padre una splendida lode”.

* * *

L 261 - Alla madre, settembre 1906

“(...) Quasi quasi rimpiango di averti detto questo perché forse potresti turbarti, ma non farlo, te lo proibisco, non c’è motivo. È il buon Dio che si compiace di immolare la sua piccola Ostia, ma questa messa che egli celebra insieme con me e di cui il suo amore è il sacerdote può durare molto tempo ancora: la piccola vittima non trova lungo il tempo tra le mani di colui che la sacrifica e può dire che, se attraversa il sentiero della sofferenza, molto più ancora si trova sulla strada della felicità, del vero, mamma cara, di colui che nessuno le potrebbe rapire. «Son felice - diceva S. Paolo - di completare nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo per il suo corpo che è la Chiesa». Oh come dovrebbe divinamente trasalire di gioia il tuo cuore di madre pensando che il Maestro si è degnato scegliere tua figlia, il frutto del tuo seno, per associarla alla grande opera della sua Redenzione e che essa patisce dentro di sé un prolungamento della sua passione... La sposa appartiene allo sposo. Il mio mi ha presa. Vuole che sia per lui una «umanità aggiunta» nella quale egli possa ancora soffrire per la gloria del Padre, per correre incontro ai bisogni della sua Chiesa”.

* * *

B 19 - Alla Madre Priora, ottobre 1906

“Ore undici. Mio amato sacerdote, la sua piccola ostia soffre, soffre tanto! È una specie d’agonia fisica. Mi sento così disfatta, così sfinita che vorrei gettare un grido! Ma l’Essere che è la pienezza dell’amore mi viene a visitare, fa compagnia concedendomi la sua intimità e facendomi comprendere che non mi risparmierebbe sofferenze fino a tanto che sarò sulla terra. Madre diletta, se permette, per preparare la sua festa di Tutti i Santi affinché sia radicata nel puro, amore come i Beati, vorrei cominciare per lei una novena di sofferenza durante la quale ogni notte, mentre riposa, verrò a visitarla con colui che è la pienezza dell’amore. Perdoni la sua *Laudem glorie* che l’ama tanto. Dopo di lui, per lei è tutto”.

* * *

B - Alla Madre Germana - ottobre 1906

“(...) Sapessi, Madre tanto amata, con quale certezza comprendo il piano di Dio sulla sua anima! Mi appare come in un’immensa luce e comprendo pure che lassù eserciterò a mia volta un sacerdozio sulla sua anima. (...) Se glielo permette, la sua piccola ostia passerà il suo cielo nella sua anima, tenendola unita all’amore, credente nell’amore”.

* * *

P 108 - *Propter nimiam charitatem*, 9 ottobre 1906

“(...) Se quest’ostia tua piccola, mio pontefice amato, / fosse presto portata nella celeste patria, / nell’eterna visione, ti apparterrà più ancora / di quando camminava nell’ombra della fede. / Non hai visto passare per strada il sacerdote / che portava nascosto Gesù nel sacramento? / Così, posando il capo sul tuo cuore materno, / passerà *Laudem gloriae* tutta la vita in cielo! / «L’ho consacrata per te». / Tu sei quel sacerdote, presso l’altare, / ed io sono la tua piccola ostia, Madre mia; / nel giorno della sua epifania, pieno di luce, / la offrìsti in dono al dolce Emanuele. / Egli gradì l’offerta, perché tanto ti ama, / ma ecco, ora richiede una nuova oblazione, / molta di più reclama e la tua mano materna / dovrà sacrificargli questa sua figliolina. / Ho da manifestarti un segreto tutto divino, / un segreto tutto amore, un segreto ineffabile, / che il Maestro adorato mi sussurrò nel cuore / una sera dolcemente svegliandosi dentro di me. / Come allora compresi in quella divina luce / che se Dio m’aveva presa ed accettata, / era solo perché tu m’avevi a lui offerta, / ed ogni tuo minimo dono piace alla Trinità! / Sola perché fui offerta dalle tue mani, / solo per questo egli mi prende, mi sacrifica / sì, ch’egli mi conduca al Calvario e m’identifichi / con l’Uomo dei dolori; col modello divino! / Madre, come ad un pegno d’amore, guardiamo / a questa mia: partenza per la patria celeste. / Perché il tuo Dio ti ama, accetta la tua ostia / e vuole consumarla nel radioso suo regno”.

Rodolfo Girardello

Genoveffa contro Elisabetta

UNA BEATIFICAZIONE RITARDATA

Nei primi decenni del Novecento, se si fosse ipotizzata la miglior candidata alla canonizzazione dopo l'uragano di gloria di Santa Teresina, si sarebbe certamente proposta suor Elisabetta della Trinità.

Pochissimi anni dopo la sua morte, di lei s'erano diffusi i "*Ricordi*" scritti da Madre Germana e s'era imposta la sua avvincente dottrina trinitaria. Fin dal 1931 (25 anni dopo la sua morte) furono iniziati i Processi per esaminare seriamente il suo caso, che cominciava ad essere uno dei più interessanti nella spiritualità della Chiesa.

Come richiesto dal Diritto Canonico allora vigente, a Digione nel Processo Ordinario, istruito fra il 23 marzo 1931 e il 31 gennaio 1941, erano stati ascoltati 36 testimoni, di cui soltanto due "*de auditu*" e tutti gli altri "*de visu*". In seguito si sarebbe obiettato che alcuni di loro (3 consorelle di Elisabetta, 2 amiche e 1 sacerdote) erano un po' troppo avanzati in età per garantire chiarezza e forza probante nelle loro deposizioni; ma questa obiezione sarebbe presto caduta.

Negli anni 1932-1934 si tennero i Processi Rogatoriali di Parigi, Agen, Carcassonne e Tolosa per soli altri 4 testimoni complessivi, allo scopo di integrare le testimonianze.

Tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 la "*Positio*" sulla Serva di Dio Elisabetta era praticamente pronta e i 2 teologi censori di Roma, nominati dal Card. C. Salotti (prefetto della Congregazione dei Riti) e sostenuti dal carmelitano Card. R. Rossi quale "ponente" o relatore, davano un giudizio chiaramente positivo sulla vita e sulla ortodossia della giovane monaca carmelitana, sottolineando anche quanto fosse già diffuso il messaggio da lei lanciato nella Chiesa. Pio XII, il 28 gennaio 1944, concedeva l'approvazione a procedere.

Invece per oltre 17 anni essa fu come congelata. E' vero che il Decreto Pontificio diceva, come sempre, che il Promotore Generale della Fede presentasse, se ve n'erano, le obiezioni che potevano insor-

gere. Ma pareva essere ormai prossima la beatificazione della Serva di Dio. Al contrario si rimase fermi per tutti quegli anni.

Poi vennero tre Processi Apostolici: a Digione (21/9/1963-21/12/1965) con 18 testimoni, a Parigi (3/12/63-29/2/64) con 6 testimoni e infine a Tolosa (8/1/64-30/6/64) con altri 6 testimoni. Da registrare che vari di questi avevano già deposto in precedenza e ormai raggiungevano un'età ancor più alta.

Su Elisabetta s'erano da tempo impegnati i migliori teologi, tra i quali emergeva il domenicano P. Michele Philipon. La bibliografia riguardante la giovane Serva di Dio andava aumentando, i lettori poi dei suoi scritti erano numerosissimi ed entusiasti, non solo presso i religiosi e i sacerdoti, ma anche tra i fedeli più sensibili. Perché dunque la causa di beatificazione non avanzava?

Veramente sotto il Papa Giovanni XXIII, il 25 ottobre 1961, era uscito un Decreto che sembrava schiodare il Processo verso la sua conclusione. Ma sembrava soltanto. Si dovette aspettare il 1968, con Paolo VI, perché venisse affidato al francescano conventuale P. Gaetano Stano il compito di chiarire alcune "zone d'ombra" che erano state segnalate circa le virtù eroiche di Elisabetta. Da chi sollevate? Lo si vedrà subito.

Assumendosi il compito di Promotore Generale della Fede, il P. Stano lamentava che fossero passati troppi anni dalla morte di Elisabetta; per di più egli consegnava soltanto nell'agosto 1978 le sue "*animadversiones*" (osservazioni) su tutta la copiosa documentazione.

Nel suo fluido latino ricordava che erano stati escussi 87 testimoni. Ma si interessava in modo diretto e più approfondito di 2 di essi: Suor Genoveffa di S. Bernardo e Suor Anna Maria di Gesù Bambino. La prima, che non conobbe mai Elisabetta personalmente, aveva deposto su di lei nel Processo Rogatorio di Agen dal 19 giugno al 23 novembre 1933; la seconda aveva rilasciato le sue deposizioni sia nel Processo Suppletivo di Digione sia in quello Apostolico della stessa città.

Certo erano state le pesanti obiezioni formulate da quelle due consorelle di Elisabetta a far calare più di un'ombra ("*difficultates et umbras*") sulla figura della giovane mistica tanto lodata da altri. Toccava sicuramente a un convincente Patrono della causa rimuovere ogni difficoltà e riprendere il passo. Si può qui far notare che, però, dopo il Concilio Vaticano II l'attenzione verso Suor Elisabetta era calato di molto anche, ci pare, per il disinteresse di chi avrebbe dovuto, soprattutto in Francia, mantenere vivo il fuoco.

SUOR GENOVEFFA

Patrono della causa, incaricato di far luce sulle testimonianze contrarie, fu l'avv. Luigi Valenti, che firmò il suo lavoro accurato (83 pagine) il 18 febbraio 1979. Se il P. Stano era stato sincero ma non duro nelle sue osservazioni, anzi se aveva concesso tanti meriti a Suor Elisabetta, l'avv. Valenti fu invece deciso e quasi tagliente al punto che non sembra una forzatura affermare che, quanto Suor Genoveffa s'era mostrata contraria a Elisabetta, tanto egli snudò la spada contro Genoveffa, andando a rovistare nella sua vita, nelle sue "pretese", come pure nella vita e nelle presunzioni di Suor Anna Maria di Gesù Bambino. Cosa questa abbastanza inevitabile.

Il Valenti faceva poggiare quasi tutta la difesa sul fatto che Genoveffa non era una testimone "*de visu*", non avendo mai conosciuto la Serva di Dio. Monaca del convento di Anderlecht (Belgio), divenne priora di Digione per il triennio 1920-1923. Le sue dichiarazioni, che si basavano su testimoni "*ex auditu a videntibus*," andavano accuratamente controllate, tenendo conto: a) delle deposizioni di gran numero di testimoni "*de visu*" molto favorevoli, b) delle fonti di informazione di Suor Genoveffa, c) dell'animo di questa testimone.

Cominciando la sua opera di contro-demolizione, il Patrono insisteva che non si poteva accantonare quanto di positivo i testimoni oculari avevano ampiamente documentato sulla santità di Elisabetta e sul valore e l'efficacia della sua dottrina spirituale. Egli quindi dichiarava subito che le affermazioni di Suor Genoveffa (e in second'ordine di Suor Anna Maria) erano "veramente di valore relativo o nullo", poiché citava testimonianze in forma generica e mostrava di aver influenzato negativamente questa o quella persona (perfino il Vescovo di Digione Mons. Lendreux, che peraltro non aveva mai vista Elisabetta).

Un caso sintomatico era quello di Suor Maria del Cuore di Gesù che, essendo tra le fondatrici del Monastero di Digione e avendo ricoperto la carica di priora dopo Suor Germana (la quale era la più entusiasta sostenitrice della santità di Elisabetta), aveva avanzato delle riserve circa Suor Germana, ma soltanto perché nel preparare i "*Ricordi*" sulla Serva di Dio trascurava il suo nuovo ufficio di economo; quindi Suor Maria poteva aver rilasciato qualche giudizio un po' acre, ma Genoveffa tendeva a farle dire molto di più.

Ora chi era di fatto suor Genoveffa? Il Patrono non esitò a presentarla, partendo proprio dalla documentazione dei Processi, come "una teste che certamente non ha lasciato fama di santità". Nata a Pa-

rigi il 20/1/1869 da nobile famiglia, nel 1893 era entrata nel monastero della capitale francese. Per le difficoltà insorte tra Chiesa e Stato alla fine del secolo, con le sue consorelle era andata profuga ad Anderlecht. Giovane e intelligente, si conquistò la stima del famoso Card. Mercier, che interveniva nelle faccende del monastero in maniera veramente impropria ("illegale") e solo verso la fine della vita s'accorse, sembra, di sbagliare sul conto di Genoveffa. Questa leggeva S. Tommaso e le opere dei grandi mistici, ma a modo proprio. Si permetteva di rifiutare nettamente un confronto con i confratelli carmelitani. Sotto Pio XI si oppose alle Costituzioni comuni delle Carmelitane, sognando invece di prendere in mano e governare, quasi da superiora generale, tutto il Carmelo francese.

Mai eletta priora in casa sua, riuscì attraverso il Card. Mercier a farsi "postulare" come priora in ben nove monasteri, "assai amata e assai detestata" per le divisioni che via via creava. Come detto, fu a Digione dal 1920 al 1923. Finì gli anni ad Arras, "non rimpianta da nessuno", tanto che si credette bene di non preparare per lei la tradizionale lettera circolare.

Ricca dunque di innegabili qualità, era di carattere invadente e autoritario: non accettava opposizione alcuna, si sentiva eccessivamente sicura di sé, mancava di discrezione, equilibrio e umiltà in modo vistoso. Del Carmelo e della spiritualità dell'Ordine s'era formata un'idea tutta sua, non concedendo spazio ad altri schemi. E così si schierò contro la "piccolezza" di S. Teresa di Lisieux, sembrandole che non fosse affatto nella linea dei mistici carmelitani e deplorando che venisse esaltata dalla Chiesa, tanto più che la trovava troppo giovane per conoscere la vita e inesperta in materia di mistica.

DA FAVOREVOLE A CONTRARIA

Arrivata a Digione, si immaginava di trovare in Elisabetta una controfigura da opporre alla Santina, per cui all'inizio professò una certa stima per lei. Trovandosi però in contrasto con i giudizi di Madre Germana, respinse sia la maestra che la discepola. Si ripromise anzi di smantellare sistematicamente sia le virtù che il peso dottrinale della giovane carmelitana. Tra le molte testimonianze di questo cambio d'umore c'è quello di Suor Maria di S. Giovanni, che l'irruente Genoveffa credeva la sua prediletta e sognava di portare dalla sua parte.

Era lei stessa però a tradire i suoi pregiudizi, che le venivano da una cultura libresca e una impostazione fantasiosa e gelosa, nelle deposizioni rilasciate al Processo Suppletivo di Agen. Il suo modo di giudicare è affidato – e non poteva fare altrimenti – ad espressioni come: “Io ho acquisito la convinzione che ...”; oppure: “Io credo che...”; o anche: “Mi pareva che...”. Non avendo conosciuto Elisabetta, elaborava a suo piacere quanto udiva in una visione in cui prevaleva il suo modo di sentire e non quello di chi aveva vissuto con la Serva di Dio. “Non perdeva un’occasione per fare un apostolato contro Elisabetta”, dirà Suor Agnese di Gesù. E Suor Maria di S. Giovanni preciserà quel suo “partito preso e quella volontà netta di cercare di far fallire la causa; del resto non nascondeva su questo i suoi sentimenti”. “Si percepiva in Madre Genoveffa una disposizione così contraria che si restava senza parole”, ribadirà un’altra suora.

Era fatale che questa opposizione a un certo punto facesse qualche presa anche su alcune consorelle di Elisabetta, tra cui Suor Maria di S. Giovanni appena citata: “Io avevo una grande venerazione per Suor Elisabetta, che m’aveva guarita e attirata al Carmelo. A poco a poco la mia fiducia sparì e, dopo la partenza di Madre Genoveffa, non volevo più sentir parlare della Serva di Dio tanto quella m’aveva messa in sospetto”.

Quando cominciò a scendere nei particolari della vita e della dottrina di Suor Elisabetta, la difficile Madre Genoveffa arrivò a farne quasi una caricatura, cadendo tuttavia in palesi contraddizioni. Purtroppo il tribunale di Agen le dette credito e, dato anche che essa era l’unica testimone da interpellare, si lasciò incantare, giudicando che fosse mossa “dalla sola ricerca della verità” (“*ex mero veritatis studio*”) e libera da ogni sentimento di aggressività (“*absque ullo contentionis spiritu*”). Aveva ben ragione Suor Maria Teresa Querry di Bordeaux a dire: “Ella sapeva crearsi degli amici molto devoti, conosceva quelli e quelle su cui poteva contare per riuscire nei suoi intenti, con una impressionante perseveranza e con mezzi a volte sconcertanti... Affascinava i suoi uditori in parlatorio”.

Non è che si debba infangare questa singolare monaca per esaltare Elisabetta; ma si dà tutta una serie di testimonianze che, mentre elogiano la piccola mistica di Digione, depongono a sfavore di questa invadente Genoveffa. Una delle testimoni più sicure, Suor Agnese Pfister, dichiarava solennemente: “Giuro, la mano sul Vangelo, che le deposizioni e i documenti di Madre Genoveffa devono non solo essere ritenuti sospetti, ma considerati senza valore, inficiati di parzialità e vera passionalità.

SUOR ANNA MARIA

Una Suora che invece visse cinque anni con Elisabetta e si schierò con Madre Genoveffa fu la già nominata Anna Maria di Gesù Bambino (1878-1941). Era monaca conversa e in certe occasioni si prestò anche per dei servizi di infermeria. Ma tutta una solida documentazione prova che, psicopatica sicuramente, era una malata "professionale" che si lamentava di varie malattie ma non volle mai farsi visitare dai medici. Per lunghi anni visse ai margini della comunità, sottraendosi all'obbedienza ("Nessuna priora riuscì a farla obbedire!") e facendosi servire da mangiare in infermeria. "*Mauvaise langue*", lingua maligna, in quarant'anni di infermeria raccolse e diffuse notizie secondo il suo scarso criterio e il suo illusorio spirito di mistica, dato che vantava "visioni e profezie".

Madre Genoveffa a un certo momento le credette, contrappo-
nendola alla nostra Serva di Dio. Scriveva infatti alla priora di Tolosa: "La santa è Suor Anna Maria, che ha ricevuto grazie mistiche di un grado più elevato di Suor Elisabetta".

Questa povera conversa da parte sua non poteva accettare che si credesse a Elisabetta ancora vivente e non a lei. Gelosa della consorella, irritata con Madre Germana, "sedotta" da Madre Genoveffa, ripeteva con vanto che, per la sua deposizione ai Processi, la "rivale" Elisabetta non sarebbe mai stata dichiarata beata. Pretendeva di essere quella che l'aveva conosciuta di più, mentre molti testimoni non confermano affatto che godesse con lei di particolare intimità e conoscenza, anche se, nell'ultimo periodo, la visitava spesso in infermeria, rendendole qualche servizio.

"Pur stimando molto Suor Elisabetta", lasciò scritto nel 1921 in un memorandum suggeritole da Madre Genoveffa, "io non ho mai avuto, tuttavia, l'impressione che fosse una santa da canonizzare". Secondo lei, la stima di Madre Germana per la Serva di Dio era dovuta "all'affetto che rende ciechi". Piccandosi, un po' come Madre Genoveffa, di essere esperta in materia di santità, si permetteva di pronunciare giudizi dottrinali su questo tema, escludendo la possibilità che Dio conceda virtù eroiche alle persone giovani (a Elisabetta!).

Sia Madre Genoveffa che Suor Anna Maria (questa in forma meno ampia ma forse più sottile) si impegnarono a dimostrare che Elisabetta non visse in modo speciale né le virtù teologali, né quelle morali. Il Patrono della causa dovette perciò riprendere tutta la vasta documentazione per smontare questa tesi.

Circa le fede di Elisabetta, risulta da molti documenti che ella passò la classica "notte oscura" che mise ancor più in evidenza quan-

to ella praticasse "costantemente, serenamente, prontamente" questa basilare virtù teologale. Non la considerava semplicemente una adesione intellettuale, ma una dinamica e vitale ricerca amorosa di Dio, un pieno abbandono alla Sua volontà, un distacco da sé e da tutto, un tuffo nel mistero trinitario. Ma questo non risultava alle due contro-testimoni.

Anche la speranza di Suor Elisabetta fu da loro messa in dubbio. Suor Anna Maria, sottolineando che la Serva di Dio era "piuttosto timida e paurosa", si spinse ad affermare che quindi "le virtù della fiducia e dell'abbandono non erano le sue virtù dominanti". Madre Genoveffa aveva l'impressione ("Ho avuto modo di credere") che Elisabetta non fosse stata provata seriamente nella speranza, ma piuttosto che avesse ricavato "un po' di esaltazione" dai contatti con Padre Vallée. Tutte le altre testimonianze, all'opposto, ripetono che non c'era traccia in lei di esaltazione, ma "tutto era ponderato"; semmai ella manifestava i suoi sentimenti "con molto entusiasmo", non però con una esaltazione o sensibilità naturali eccessive. "Elisabetta era un cervello solido", affermò lapidario il dottor F. Lucine.

Passando alla carità, è curioso che Madre Genoveffa escludesse per principio che una giovane potesse amare con autentico ardore teologico Dio, per cui la indispettiva che si stesse per elevare, negli anni 1920-1923, agli onori degli altari Santa Teresina, perché, a suo dire, non poteva aver avuto occasioni per vivere eroicamente la carità verso Dio e verso il prossimo. E questa idea la applicava anche ad Elisabetta, non ravvisando in lei (su quali basi?) né la fedeltà di cui l'avrebbero invece abbellita gli altri, né la forza, né la pazienza eccezionale, né la sua offerta "*in laudem gloriæ*".

La carità eroica di Elisabetta sul versante dell'amore al prossimo era contestata da Madre Genoveffa perché, diceva, a Digione la comunità era facile e tranquilla, mentre in verità le cose non erano troppo ideali. E poi, aggiungeva gratuitamente questa priora piuttosto strana, la presunta mistica non sembrava bruciare così tanto di amore per la salvezza delle anime.

Elisabetta fu o no una monaca dotata di eroica forza cristiana? A detta dei medici, per esempio, lo fu senz'altro durante i tre anni in cui venne divorata dal morbo di Addison, specialmente negli ultimi otto mesi. Madre Genoveffa citava invece una certa Suor Anna di Gesù che avrebbe riscontrato qualche mancanza nella giovane malata; ma non poteva riportare fatti concreti. Piuttosto si permetteva di calcolare che Elisabetta non faceva un quarto della penitenza che facevano le altre; ma con quali prove se ne usciva con simili calcoli?

Elisabetta era o no umile? Si teneva davvero nascosta, non per-

mettendosi rilievi e critiche, nè impancandosi a “dottore”, quando le consorelle anche anziane si rivolgevano a lei? Suor Anna Maria lo negava, dichiarando di aver sentito più volte Madre Germana e Suor Elisabetta che facevano critiche alla consorelle; ma questo è del tutto inverosimile, poichè, essendo apertamente contraria a loro, non era ammessa ai colloqui intimi che esse tenevano.

LA “LEGGENDA NERA”

Nell’ultima parte delle sue osservazioni in Padre Gaetano Stano affronta un “*dubium*” di non poca rilevanza e che il Patrono della causa, l’avv. Valenti, non esita a chiamare “leggenda nera”. Essa molto probabilmente costituì l’ostacolo principale per la beatificazione di Suor Elisabetta. Siamo qui alla questione intitolata dalla difesa: “Le relazioni della Serva di Dio con la M. Germana”.

L’avv. Valenti traccia un rapido profilo di Madre Germana, che ci risulta quasi l’esatto contrario di M. Maria di Gonzaga nei riguardi di Santa Teresina. L’avvocato, peraltro, sottolinea con piacere che notizie e giudizi di testimoni molto favorevoli combaciano con la “Circolare” redatta dopo la morte di Madre Germana nel 1935 da Suor Maria di S. Giovanni, che pure fu una sostenitrice di Madre Genoveffa.

Dunque, Madre Germana di Gesù (di Saint-Seine, 1870-1934) era giudicata unanimemente una persona straordinaria per prudenza e fermezza bene armonizzate dalla grazia. Suor Antonietta confidava a P. Philipon: “Nel suo governo e nella sua direzione delle anime non usava nessuna simpatia, lasciando agire Dio. Si preoccupò di Elisabetta per riempirla di Dio. Ella formò in lei la carmelitana, Dio fece la santa”.

Non le risparmiava i richiami che mettevano alla prova la sua viva sensibilità; non le permetteva di fare la “sognatrice”, ricorrendo a volte, come essa stessa ammise onestamente, a severità non pienamente motivate.

D’altra parte, poichè Elisabetta restò in noviziato anche dopo la professione, non tutta la comunità poteva sapere se Madre Germana fosse molto o poco severa. Certo è che non la viziò, ben intuendo di aver di fronte una ragazza davvero privilegiata. Diceva a una consorella: “Le occasioni per riprendere Suor Elisabetta sono così rare che approfitto anche delle più piccole”.

Solo negli ultimi otto mesi, con Elisabetta in infermeria, la priora si fece dolce, attenta, delicata, come – notano i testimoni – avreb-

be fatto con qualsiasi altra malata. E' per questo che vanno prese con le molle le deposizioni di Suor Anna Maria.

Essa sosteneva che sia Elisabetta sia Germana si mostravano poco distaccate l'una dall'altra: infatti, precisava, Elisabetta si portava quasi tutti i giorni, finchè ci riuscì (nelle ultime settimane), in cella della priora, soprattutto quando confessava di trovarsi "nella tempesta dell'anima".

Suor Anna Maria dichiarava che anche Madre Germana non si mostrava distaccata dalla giovane monaca, perché la visitava mattina e sera. Ma questa era l'usanza dei Carmeli di Santa Teresa, soprattutto quando si intravedeva una malattia mortale. Le faceva anche qualche gesto di tenerezza per sollevarla; ma i dolori fisici terribili e l'oscurità spirituale davvero tragica potevano bene suggerire queste maniere.

Il Valenti arriva correttamente ad affermare: "Non si può escludere che la Serva di Dio, specialmente in certi momenti, sotto il peso di particolari sofferenze fisiche e con il tormento interiore della «notte oscura», abbia dimostrato un bisogno particolare della presenza della priora. Si tratta di cose normalissime... La giustizia esige che si ridimensioni la testimonianza di Suor Anna Maria da giudicarsi falsa (cfr. deposizione di Suor Agnese Pfister, fortissima contro le insinuazioni della povera conversa) e anche malevola... Suor Anna Maria, che non si giudicava compresa nel suo pseudo-misticismo ed era guidata da un'intelligenza che riteneva vero quanto pensava, «costruì» più di una cosa che poi, attraverso le amplificazioni e le aggiunte della Madre Genoveffa, costituì la «leggenda nera» accennata".

La domanda precisa (il "*dubium*") del Promotore Generale della Fede suonava in sostanza così: "Non c'era in Elisabetta una immaturità affettiva, un certo infantilismo? Elisabetta e Germana non erano attaccate per un sentimento più naturale che soprannaturale e Germana non fu spinta a gonfiare le virtù, la dottrina e la missione di Elisabetta?".

La risposta netta e recisa è: nient'affatto.

Musicando l'elevazione

(intervista alla maestra Cecilia Vettorazzi)

Cara Cecilia, stiamo per parlare dell'Elevazione alla Santissima Trinità della Beata Elisabetta che tu hai musicato prima in italiano e poi nella lingua originale francese. Come è nato questo tuo desiderio di musicare questa preghiera?

Leggendo il libro su Elisabetta della Trinità scritto da P. Antonio Sicari. In particolare dove dice che l'*Elevazione* è una delle più belle preghiere della cristianità; da lì mi è venuta la curiosità di leggerla e di capirla. Con l'aiuto di P. Antonio l'ho fatta diventare prima uno studio e poi una preghiera. P. Angelo Lanfranchi mi aveva detto di non scrivere alcuna nota prima di averla recitata e fatta diventare preghiera. Dovevo aspettare anche un mese e mezzo. Per me è stato uno vero sforzo, vista la mia voglia di scrivere musica; però ho deciso di leggerla ogni giorno perché non basta solo una spiegazione; è la quotidianità della preghiera che insegna. Con la spiegazione ci sarebbe solo una comprensione culturale che alla lunga potrebbe anche stancare.

Tutto ciò rispondeva poco alla tua indole, perché quando senti il bisogno di scrivere un testo tu partiresti subito.

È come capire che con quella persona o di quella persona si vuole parlare. Non bisogna poi aspettare chissà cosa. Se un testo piace, dopo un po' senti la necessità di scrivere, anche perché intanto le note vengono e scappano, non stanno lì fisse: la memoria musicale è una cosa delicata. Attraverso le emozioni di un testo, vengono in mente dei suoni e bisogna immediatamente fissare appunti: ed è un continuo lavoro. Leggere un testo e non scrivere nulla per me è stato un po' faticoso, pensavo di perdere tutto. Ma non è stato così. Ho fatto però un atto di obbedienza e mi sono fidata di P. Angelo. Quando poi è venuta l'ora di scrivere, è stato come aprire le porte a un'ondata di fantasia.

In quanto tempo ti è uscito il lavoro in lingua italiana?

Un mese.

Orchestrazione compresa?

No, però con tutte le idee, cioè la natura delle frasi musicali, la questione del come come far cantare l'organico, chi suona e chi canta. Nel leggere questa preghiera sono rimasta affascinata dal fatto che Elisabetta nello scriverla sentiva che ella era già proiettata nell'eternità di Dio. Era come se ci fosse l'Elisabetta del convento, persona giovane, e l'Elisabetta già unita al suo Signore. Era così vicina al Cristo da identificarsi con Lui e diventare come la sua eco. Per questo ho scelto due soprani: il primo è Elisabetta che parla al suo Signore, il secondo è l'eco della sua voce che è andata lontano e si è ricongiunta con Lui. In particolare questa idea mi è venuta quando la Beata afferma di trovarsi in mezzo a due eternità: quella passata che non conosce e quella futura nella quale entrerà. E Dio conosce l'unica eternità, fatta di passato, presente e futuro, mentre lei conosce solo il piccolo presente in cui è inserita. Il mio intento e il mio sforzo musicale è stato quello di rendere l'eco che si protrae all'infinito come se lei fosse già nell'eternità.

Quindi hai pensato a due livelli di Elisabetta: quello con la sua umanità ordinaria e quello in cui è immersa nella Trinità.

È il soprano secondo che commenta come un'eco, con quelle note in più che invocano Dio, e che sempre disegnano una curva verso l'alto, sempre più estesa man mano che il pezzo prosegue. È qui quella parte di lei che si è staccata dal tempo. In convento diceva di sentirsi immersa nell'eternità, in grado di gustare già sulla terra quella che sarebbe stato dopo.

Il tuo lavoro avanzava a diversi livelli in corrispondenza dei passaggi importanti che hai individuato nella preghiera?

Sì, infatti la composizione musicale è divisa in varie parti. Ho pensato ad una parte fino a che Elisabetta si rivolge a Dio. Ho cambiato musica e ritmo quando si rivolge a Lui chiedendo: "Pacifica la mia anima, rendila tuo cielo". Sono tornata alla prima parte quando si rivolge a Cristo, parlandogli di sé e sentendosi realizzata nella sua richiesta. Nella preghiera ci sono due principali momenti: il primo in cui la Beata chiede a Cristo che faccia qualcosa su di lei; il secondo quando chiede che lei sia qualcosa per Cristo.

Come le hai segnate musicalmente?

Dove si rivolge al Verbo Eterno ho pensato di abbandonare il tempo originario del pezzo e di lasciare le cantanti libere nel cantillare la loro frase, mentre l'orchestra rimane inserita dentro un ritmo

musicale che ha le sue leggi ritmiche e dove tutti vanno insieme. I soprano non vanno insieme. È come se la parola di Dio fosse staccata dal tempo, vale per tutti ma è fuori del tempo. Ho dovuto provare parecchio. La cosa strana e bella è che un solo esecutore non la può fare; se dovessi suonare e cantare io stessa da sola il pezzo, potrei eseguirlo tutto tranne in questa parte.

Procedono allora quasi indipendenti?

Sì, è come dire che procedono fuori del tempo e, per ottenere ciò, io le ho tirate fuori dal ritmo della musica.

Che movimenti hai stabilito per l'orchestra e per le due cantanti?

L'orchestra ha un ritmo quasi fisso, uguale: è come un orologio che scandisce il tempo concreto della vita, per cui gli strumenti hanno uno scorrere ordinato. Le cantanti invece cantillano, cioè cantano sulla parola e la parola non sta dietro ai secondi, è una cosa libera che si muove con altri ritmi su una strada indipendente. La sfida consiste nel fatto che non si devono trovare insieme ed infatti non si trovano.

Anche tra le due cantanti?

No, solo tra cantanti e orchestra.

Hai cercato di dare sfumature di potenza, facendo il forte e il piano?

Sì. Alla parola "Mistero", per evidenziarla e renderla attraverso la musica, ho tolto poco alla volta l'orchestra fino a che la cantante, rimasta sola, canta la sua frase. È affascinante sentire che da un organico strumentale una cantante resta sola a cantare la sua frase con delle note difficili, diverse da quelle di prima e riservate solo per quella parola lì. Ci avevo pensato dall'inizio e avevo deciso di riservare quelle note per quella parola, Mistero.

Questo lavoro potrebbe essere eseguito anche senza orchestra, visto che si tratta di evidenziare la parola?

Sì, infatti all'inizio, in italiano, l'ho scritta per 2 soprano e 2 violoncelli; non c'era orchestra e funzionava.

Per il fatto che la parola doveva essere privilegiata sugli strumenti?

Sì, esatto. E gli strumenti erano accoppiati alla voce; era per 1 soprano e 1 violoncello e 1 soprano e 1 violoncello, che è diverso dal dire per 2 soprani e 2 violoncelli. Ogni voce aveva il suo "cello" col quale aveva un duo. Tutti e due erano il duo dell'altro: i due soprani erano l'u-

no l'eco dell'altro e anche il soprano e il suo violoncello erano l'eco degli altri due. In seguito ho deciso di orchestrare il lavoro.

Quante parti principali vedi nella composizione generale?

Musicalmente sono tre, perché sono tre i cambi di modo. C'è una parte che inizia da una nota e converge verso di quella come se fosse la casa principale dentro la quale tutte devono tornare a chiudere la porta. Parte e torna al *Sol*. Poi abbiamo una seconda parte con il *La*, un tono sopra, e la terza parte che torna al *Sol*.

Elabori i motivi con agganci?

Ci sono dei ritorni. Scelto un motivo, quando nel testo ritorna una sottolineatura, ho pensato a dei ritorni di temi musicali.

La musica ha una sua indipendenza ed ha il diritto di muoversi al di là del testo valorizzandolo con libertà?

Certo. La musica è un mondo a sé stante e completo, non ha bisogno del testo per esistere. La musica esiste già. Se poi va ad evidenziare un testo è chiaro che deve prepararsi ad un "matrimonio".

Però se tu componessi senza un testo, avresti comunque un'idea!

Che è musicale. Quando si fa musica è come scrivere un racconto, con la differenza che le frasi sono formate da suoni anziché da parole.

C'è sempre comunque nella testa di chi compone non solo il suono, ma anche qualcosa che va al di là della pura sensazione musicale, qualcosa che vorrebbe trovare la sua parola.

Sì, questo sì.

Ho presente l'attenzione che ho io messo per la sesta sinfonia di Beethoven, aiutato da un mio confratello, che mi faceva sentire ciò che il compositore aveva in mente, dal momento che la sesta sinfonia è legata alla descrittività della natura. Però, mentre Leopardi usa parole, Beethoven non le ha usate. Il mistero del comporre musica sta in questo: c'è un concetto dentro e non c'è la parola che lo esprime. È così?

Sì, quando faccio musica è come se trovassi le parole, perché la musica è un linguaggio fatto di frasi e di parole, piccole, corte, di ritorni, di riprese. È un racconto fatto di note e devi aver chiara la strada, non cambiare lingua, per cui ci vuole molta decisione. Scritta una nota, uno è già nei guai, perché deve trovare la seconda che vada bene con la prima.

È un linguaggio non fisso così da essere universale!

Esatto.

Tu hai sentito però il valore delle parole in francese.

Quando ho composto sulla tradizione italiana, ho visto che era difficile mettere in musica alcune frasi in cui la parola era poco musicale. Un testo può essere bellissimo, ma un testo che va bene per la musica è un'altra cosa.

Allora non è vero che si può musicare anche l'elenco telefonico!

No, no, penso di no!

C'è bisogno di una poesia dietro?

È una questione di ritmo. A volte su una frase si diventa matti. In italiano è successo in tre pezzettini, piccoli, però... Quando mi sono fermata lì per troppo tempo, ho chiesto a P. Antonio come potevo risolvere il problema. Lui mi disse: "Quando si musica una preghiera così si potrebbero scegliere anche due sole frasi". Mi sono data pace e ho tolto alcuni passaggi. Quando è capitato il francese, tutto è filato benone come se Elisabetta avesse saputo scrivere un testo per musica, dove tutto procedeva come se fosse già stato musicato. Si sono risolti tutti i problemi che avevo avuto nella versione italiana. In francese tutto è tornato a posto. Ma la cosa strana è che, inserendo le nuove frasi musicali in lingua francese, ho notato che la musica scritta tre anni prima aveva lasciato il posto al tassello musicale mancante.

Puoi dirmi altro sull'indole del lavoro?

Si può parlare del *Sol* su cui è improntata. Scelto questo suono, tutti gli altri partono da lì e tutti disegnano i tre suoni successivi in salita - *La, Si* - come i petali di un fiore che si apre e poi si richiude col *Sol* che funge da perno. È il punto in cui Elisabetta sente e parla al suo Signore, la stanza segreta nella sua anima. Il suono è il posto dove trova il Signore.

A quali passaggi verbali ti sei affidata?

Dove dice "O mio Cristo amato", accade questo: lei recita sul *Sol* e l'orchestra suona tutta insieme *Sol*, come se dicesse: "Sono qui". Il suono di tutta l'orchestra è come il punto in cui Cristo c'è e le risponde con un suono. Quando lei lo chiama, l'orchestra risponde col suono e viceversa, perché è un dialogo. Ho scelto il *Sol* perché è una corda vuota, presente negli strumenti ad arco.

Corda “vuota” significa che i musicisti possono suonarla senza crearla col dito, senza toccare la corda. Non è la mano dell’uomo che forma il suono, perché è già presente nella natura dello strumento. Ciò fa in modo che il *Sol* abbia un suono naturale, non filtrato dalla bravura o dalla manualità dell’esecutore: potrebbe farlo anche un bimbo di tre anni e farlo uguale a quello del più bravo violoncellista. È il punto di massima risonanza dello strumento ad arco: un suono puro.

Togliere l'intervento e anche l'intrusione!

Ecco, sì. Dove la cantante dice “Fa’ che ogni istante mi conduca più dentro nella profondità del tuo Mistero”, i cinque archi - il violino primo, il violino secondo, la viola, il violoncello ed il contrabbasso - per far sentire in concreto questa frase, invece che scendere con le note per esprimere il senso della profondità, ho fatto in modo che partendo da un suono, il *Sol*, gli strumenti bassi (violoncello e contrabbasso) salgano con le note e gli altri strumenti scendano e raggiungano il centro delle loro tessiture. È quella la loro profondità, il fatto di venirsi incontro e di andare ognuno nella zona dell’altro, di creare due strade l’una verso l’altra. Ho sentito che questo dà l’effetto di qualcosa che scende, di profondo. Scendono e salgono simultaneamente e senza saltare un gradino; e la profondità si raggiunge facendo salire gli strumenti bassi.

Qualche altro passaggio significativo dal punto di vista musicale?

Dove Elisabetta dice: “Pacifica la mia anima e fa’ di lei il mio cielo”, ho trattato la frase con un ritmo che ricorda la danza; quella danza che lei tanto amava e quella musica che, lei pianista, aveva lasciato. Era brava a ballare e sosteneva che il ritmo è un’emozione coinvolgente. Ho riservato a questa parte, che ritornerà, un’andatura ritmica e leggera.

C’è vivacità quindi?

Sì. Vediamo qualcos’altro di musicale. Ecco, dove in perfetta solitudine col suo Signore lei lo chiama, ho cercato di immaginare che Lui le risponda con un suono (quello che dicevamo prima), mentre l’orchestra suonando all’unisono questo *Sol* dà la sensazione che Dio è sempre rintracciabile in un punto. Infatti lei dice più volte che vuole fissarlo sempre, che Dio è come una luce, e mentre lei si può muovere, questa luce è sempre ferma. Questo accade dove dice “O Cristo mio amato” e l’orchestra risponde e, per creare il senso d’unità, risponde con lo stesso suono.

Hai drammatizzato qualche parte? Hai voluto dare movimenti che toccassero di più, passando dal meditativo alla commozione?

Dove si scosta dal meditativo è soprattutto nell'ultima parte quando parla del "Fuoco che consuma" e dello Spirito d'amore. Al "Vieni sopra di me, Spirito d'amore", la musica si arricchisce con altre note rispetto a quelle che sono state usate, perché è come se nello Spirito si fossero aggiunte tutte le altre. Son presenti quasi tutte le note. Anche il "modo" musicale si arricchisce tanto che non si può più chiamare modo. Qui non è più così: ci sono altri suoni tra i quali il *Si bemolle* ed il *Si bequadro*; rimane la scala originale arricchita di suoni o col *diesis* o col *bemolle*. Questo dà un effetto di ricchezza di suoni perché, essendo molti di più, l'orecchio sente altre frequenze e un po' si disorienta piacevolmente.

L'orecchio quindi è come provocato, mosso quasi a percepire assonanze e suoni nuovi.

Sì, ed anche risonanze perché, con tutti questi suoni in più, si creano dissonanze con gli archi, gli archi tra di loro e le due cantanti tra di loro. In questo punto, che è verso l'ultima parte della partitura, è come se l'orecchio venisse accompagnato gradualmente a desiderare tutti i suoni perché per tanto tempo si è soffermato solo su pochi.

È come lo sfociare di un fiume?

Esatto.

Come chiudi? Con una vibrazione di emozione o di silenzio?

Di silenzio. Prima dell'ultima parte, gli archi suonano da soli. Le due cantanti Elisabetta e la sua anima, parlano assieme, non contemporaneamente, ma una dopo l'altra. Chiudono insieme - in italiano sulla parola "L'abissale vostra grandezza" - nel forte, nell'acuto e nel *Sol* al quale si ritorna. La musica ritorna a casa. L'orchestra è nel forte e poi le cantanti da sole ripetono "L'abissale vostra grandezza" più in piano, dove convergono sul *Sol* più basso, nel piano invece che nel forte, e finendo all'unisono tutte e due con la voce. Ho dovuto curare che le voci, pur nella individualità e nelle differenze timbriche naturali delle due persone, fossero dello stesso spessore, che una non sovrastasse l'altra, ma che si fondessero. Hanno dovuto lavorare molto per ottenere questo unisono su cui si conclude la preghiera.

Quelle che canteranno sono le stesse che l'hanno eseguita in italiano?

Sì, sono loro.

Dal punto di vista del timbro non si assomigliano troppo?

Non si assomigliano e questo va anche bene. Però il lavoro di ricerca di come far vibrare la voce, di togliere le ricchezze che potrebbe avere una voce, perché rimanga un'ossatura nella quale fondere le due voci, loro lo hanno fatto e questo ha fatto guadagnare sia l'una che l'altra. Altra cosa da dire è che le due soprano hanno la stessa estensione, una non è più alta dell'altra. Sono uguali, toccano gli stessi punti. La scelta di fare l'una o l'altra non dipende dalla voce più acuta o meno, perché l'estensione di note è uguale nella partitura.

Potrebbero allora anche scambiarsi?

Si sorpassano lungo la strada: a volte è sotto l'una, a volte l'altra. È una scelta di personaggio e questo all'inizio glielo ho chiesto; volevo che la prima soprano fosse la parte che dava voce ad Elisabetta.

Ti hanno capito nelle intenzioni che avevi! E l'orchestra?

Tutti sono stati molto bravi.

Hai già provato in francese?

Non ancora; ho finito dopo che son venuta da te che mi hai indicato la separazione esatta in francese delle sillabe. Ho finito la partitura questa mattina alle cinque. So che l'esecuzione si farà fra un mese circa.

Le cantanti sanno il francese?

Sì. E io mi sono innamorata di questa lingua che si presta al canto, alla musica: è la lingua che preferisco.

Quel testo è nato da una Elisabetta che sentiva la musica senza neanche accorgersene.

Senza dubbio. E sentiva il ritmo soprattutto, e forse l'ha anche musicata o cantata.

Credo che sia una preghiera rimasta nascosta alle altre suore e nota solo alla sua Priora. Ti ha dato soddisfazione? Ti ha fatto pregare di più?

È uno dei miei lavori a cui voglio più bene! Sì, ho pregato e cantato tanto mentre componevo.

(a cura di P. Rodolfo Girardello)

BIBLIOGRAFIA in lingua italiana della BEATA ELISABETTA DELLA TRINITÀ O.C.D.

MARIO CAPRIOLI OCD

La presente bibliografia in lingua italiana della Beata Elisabetta della Trinità *parte dal 1974 e termina col 2004*. Quella degli anni antecedenti è indicata nel n. 6 di questa raccolta e include tutta la bibliografia internazionale dal 1906. Essa è sufficiente per dire che la Beata Elisabetta della Trinità (Carmelitana Scalza, morta a soli 26 anni nel Carmelo di Digione) è conosciuta, letta, studiata e amata anche in Italia. Molte Riviste ne parlano e mettono in rilievo l'attualità e l'importanza della sua dottrina. Due date hanno particolarmente inciso sul ricordo della Beata: il 1980, primo centenario della nascita della Beata e il 1984, anno della sua Beatificazione. Questa era da lungo attesa e appariva logico che la Beata venisse studiata in modo particolare. La presente raccolta abbraccia lo spazio di 30 anni e comprende 175 numeri, 47 dei quali riguardano la figura e la dottrina della Beata, in occasione del centenario della nascita (1980) e della Beatificazione (1984). Non va dimenticato che molti numeri sono in collaborazione, e quindi il loro apporto numerico reale è molto superiore.

L'ordine della Bibliografia è alfabetico-annuale.

I. FONTI

1. *Archivum Bibliographicum Carmelitarum (ABC)* (Roma) 1974 e ss.
2. *Bibliographia Carmelitana Annualis*, in *Carmelus* (Roma), 1974 e ss.
3. *Bibliographia Internationalis Spiritualitatis (BIS)*, Teresianum, Roma 1974 e ss., sotto la voce *Elisabeth a Trinitate*.

II. BIBLIOGRAFIA

1974

4. BALTHASAR, Hans Urs von, *Sorelle nello Spirito: Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*, Milano, Edizioni Jaka Book 1974, 350 p. (Collana «Teologia».)
- RECENSIONI: *Estudios Trinitarios* 10 (1976) 460-461; *Letture* (1975) 584-585; *L'Osservatore Romano*, 27 febbraio 1975, p. 5; *Presenza Pastorale* 46 (1976) 286-287.
5. BERIA, Attilio, *Venuta la sera resta solo l'amore*, in *L'Osservatore Romano* 14 novembre 1974, p. 5. - Commento al libro del P. Simeone (n. 6)
6. *Bibliografia della Serva di Dio Elisabetta della Trinità, Carmelitana Scalza*, a cura di P. SIMEONE DELLA SACRA FAMIGLIA TOMÁS FERNÁNDEZ, OCD. Roma, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi 1974, 119 p. - Bibliografia internazionale - Abbondante è anche quella italiana. - RECENSIONE: *L'Osservatore Romano*, 4 marzo 1975, p. 5.
7. Lettera del Card. Jean Villot, Segretario di Stato, al P. Simeone della Sacra Famiglia in ringraziamento della «Bibliografia su Suor Elisabetta della Trinità», in *Acta OCD* 18-19 (1973-1974) 30.
8. MACCA, Valentino, *Elisabetta della Trinità*, in *Bibliografia della Serva di Dio Elisabetta della Trinità, carmelitana scalza (1884-1906)*, a cura del P. Simeone della Sacra Famiglia Tomás Fernández, OCD, Postulatore Generale dei Carmelitani Scalzi, Postulazione Generale OCD, Roma 1974, pp. 9-26 (cf. n. 6).
9. MORETTI, Roberto, *Maria nella esperienza di Santa Teresa di Gesù Bambino e di Suor Elisabetta della Trinità*, in *La formazione mariana nel Carmelo. «Terzo corso di Formazione Carmelitana»*. Campiglioni 12-15 giugno 1974. Roma, a cura del Segretariato Nazionale del T.O.C.T., 1974, 104 f., 30,5 cm: f. 54-64. - Segue f. 65-69: *Discussione comunitaria col Padre relatore*.

1975

10. BORGHINI, Bonifacio, *Esperienze mistiche del nostro tempo*, in *Rassegna di Asceitica e Mistica* 26 (1975) 351-352. - Commento al libro di Balthasar, Hans Urs von (n. 4)
11. BOZZOLAN, Roberto, *Suor Elisabetta della Trinità, O.C.D. Questa presenza di Dio in te... O mio Dio, Trinità che adoro*, in *Il Carmelo e le Missioni*, 74 (1975) n. 10, pp. 14-15.

12. BRUSCO, Maddalena, *Aspetti filosofici dell'esperienza mistica di Elisabetta Catez*. Genova, Tesi di laurea - Università degli Studi - Facoltà di Magistero 1974-1975, [3], x, 184 f., 28,5 cm. (Dattiloscritto).

1976

13. BRUSCO, Maddalena, C. a. Ch., *Elisabetta della Trinità e la presenza di Dio*, in *Presenza del Carmelo* n. 9 (1976) 43-50.
14. GALOFARO, Jole, *L'uomo moderno e il fascino della preghiera contemplativa*, in *L'Osservatore Romano* 22 agosto 1976, p. 6. - Si portano i richiami agli autori carmelitani, tra cui Suor Elisabetta della Trinità.
15. GIOVANNA DELLA CROCE, *Elisabetta della Trinità*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*, a cura di Ermanno Ancilli. Roma, Edizioni Studium 1976, pp. 669-671 (con bibliografia). - II Edizione 1990, Roma, Città Nuova Editrice, pp. 880-882 (con bibliografia).
16. MACCA, Valentino, *Restare col Cristo in Dio, per essere lode della sua Gloria: il messaggio di grazia di Elisabetta della Trinità*, in *Formazione al cammino interiore*. Quarto corso di formazione carmelitana. Campiglioli 31 maggio - 2 giugno 1976, pp. 58-72. Roma, a cura del Segretariato Nazionale del T.O.C.T., 1976, 101 f., 30 cm.
17. IDEM, *Elisabetta della Trinità: un'esperienza di grazia nel cuore della Chiesa*, Postulazione Generale OCD, Roma 1976, 56 p.
18. MONDRONE, Domenico, *Elisabetta della Trinità: nel riflesso dei suoi scritti*, in *I santi ci sono ancora*. Roma, Edizioni «Pro Sanctitate» 1976-1983, 454 p. - Volume I: pp. 204-220.
19. NOÈ, Virgilio, *Gloria tibi, Trinitas!*, in *Rivista di Vita Spirituale* 30 (1976) 382-387. - Sulla dottrina di Elisabetta della Trinità.

1977

20. CASTELLANO, Jesús, *Il Magnificat nell'esperienza del Carmelo*, in *Mater Ecclesiae* 13 (1977) 110-119. - "Teresa di Gesù... Teresa di Lisieux... Elisabetta della Trinità".
21. GIOVANNA DELLA CROCE, *Il mistero di Dio in Elisabetta della Trinità*, in *Presenza del Carmelo* n.11 (Roma 1977) 88-94.
22. GOFFI, Tullo, *Fondamenti antropologici dell'ascesi*, in *Rivista di Vita Spirituale* 31 (1977) 558-573. - Cf. *Ascesi cristiana*. A cura di Ermanno Ancilli, O.C.D. Roma, Pontificio Istituto di Spiritualità 1977, 384 p., 21 cm. (Collana della «Rivista di Vita Spirituale», 12): pp. 269-284. - Parla anche di Suor Elisabetta della Trinità.

23. *Intervista con l'abate Magrassi. I miei esercizi in Vaticano*, in *La Scala* 31 (1977) 109-112. - Vengono ricordate le parole di Paolo VI sulla figura spirituale della Serva di Dio Elisabetta della Trinità: cf. *Avvenire* 13 marzo 1977.
24. LECLERCQ, Jean, *Tre testimoni contemplativi: Santa Teresa d'Avila, Santa Teresa di Lisieux, Elisabetta della Trinità*, in *Vita religiosa e vita contemplativa*. Assisi, Cittadella Editrice 1972, 210 p.: pp. 102-105 (Collana «Fedeltà e rinnovamento»). - Trad. italiana di Paola Adami.
25. MARIA NOEMI della Trinità, *«Incontro a Cristo»*. La testimonianza di Suor Elisabetta della Trinità, in *Ricordo e Suffragio* 15 (1977) 108-109.
26. VALABEK, *Redemptus, Silenzio e adorazione: liturgia di Suor Elisabetta della Trinità*, in *Presenza del Carmelo* n.13 (1977) 47-58.

1978

27. BENEVENTO, Francesco, *Piccolo florilegio mariano*. Roma, Frati Francescani, Grotta delle Tre Fontane 1978, 32 p. - Sono riportati anche testi di Suor Elisabetta della Trinità.

1979

28. ANCILLI, Ermanno, *Raccolti in Dio Trinità*, in *Tabor* 33 (1979) n. 5-6, pp. 4-7.
29. GOFFI, Tullo, *Contemplazione mistica in dimensione ecclesiale*, in *Mistica e Misticismo oggi*. Settimana di studio di Lucca [nel I centenario della nascita di S. Gemma Galgani] 8-13 settembre 1978. Roma, Passionisti CIPI 1979: pp. 493-505. - Più volte vengono citati autori carmelitani, tra cui Suor Elisabetta della Trinità.
30. *Testimoni dello spirito*. Mostra di autografi offerti a Paolo VI nell'ottantesimo anno per la Biblioteca Apostolica Vaticana. Città del Vaticano, LEV 1979. 398 [2] p. - Di Suor Elisabetta ci sono autografi a pp. 115, 122, 133.

1980

(I Centenario della nascita)

31. *Scritti*. Roma, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi 1980, 853 p. - Si tratta di una ristampa anastatica dell'edizione del 1967. Ristampati nel 1996, 861 p.
32. *Scritti spirituali* di Elisabetta della Trinità: lettere, ritiri, e inediti

- presentati da M. M. Philippon o.p.. 3 Edizione. Brescia, Morcelliana 1980, 212 p. - Traduzione di Elena Ortalli. - La prima edizione è del 1950; la seconda nel 1961.
33. *Scritti* - Traduzione dal francese di Dante Giovannini. Roma, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi 1985, 856 p. - I Edizione è del 1967.
 34. ANCILLI, Ermanno, *La inabitazione della Trinità*, in *Vita di famiglia* 16 (1980, novembre) 22-30.
 35. IDEM, *Una testimone dei nostri tempi: Suor Elisabetta della Trinità nel centenario della nascita*, in *Vita di Famiglia* 16 (1980, settembre) 24-33.
 36. BORRIELLO, Luigi, *Elisabetta della Trinità: una vocazione realizzata secondo il progetto di Dio*. Napoli, Edizioni Dehoniane 1980, 134 p. - pp. 131-134: bibliografia essenziale.
 37. CASTELLANO, Jesús, *Il cielo sulla terra* [Elisabetta della Trinità], in *Pro Orantibus*, Roma maggio 1980, pp. 2-3.
 38. DECOURTRAY, Albert, Vesc., *Elisabetta della Trinità: un profeta di Dio per il nostro tempo*, in *Lettere pastorali 1978-1979*. Verona 1980. 1738 col., 31 cm.; col.989-999. - Traduzione italiana di Franca Matteo.
 39. DI RUZZA, Onorio, *Chi è Sr. Elisabetta della Trinità*, in *Il Piccolo Fiore di Gesù*, 26 (1980) 29-30; 52-53; 76-77; 101-102; 124-125.
 40. *Elisabetta della Trinità - Esperienza e Dottrina*. Roma, Edizioni del Teresianum 1980, 230 p. (Collana «Fiamma viva» 21). CONTENUTO: Laudazi Carlo, *Profilo biografico*: pp. 9-37; Moretti Roberto, *Fisionomia spirituale*: pp. 39-58; Helewa, Giovanni, «Per me vivere è Cristo»: pp. 59-75; Valabek Redento, *In comunione con la Trinità*: pp. 77-121; Ancilli Ermanno, *La preghiera come silenzio*: pp. 123-142; Castellano Jesús, «Lode di gloria»: *Liturgia e contemplazione*: pp. 143-170; Pesenti Graziano Giuseppe, *Un cuore che «brucia e si consuma» per la Chiesa*: pp. 171-189; Macca Valentino, *Alla Trinità per Maria*: pp. 191-226.
 41. *Elisabetta della Trinità: Un nome, una presenza, un messaggio*; primo centenario della nascita 1880-1980. Arenzano (Genova), Padri Carmelitani Scalzi 1980, 32 p. - Inserto redazionale del n. 10 (ottobre 1980) de *Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga*, a cura di Valentino Macca e Girolamo Salvatico, in collaborazione con al Postulazione Generale dei Padri Carmelitani Scalzi.
 42. *Elisabetta parla ancora...* nei processi di beatificazione e canonizzazione; parole della serva di Dio riferite dai testimoni. A cura della Postulazione della causa. Roma, Postulazione Generale O.C.D. 1980. [1] vii, 194, [1] p.

43. GALOFARO, Jole, *Nell'adorazione di Dio alimentano la vita*, in *L'Osservatore Romano* 22 novembre 1980, p. 5.
44. GIOVANNA DELLA CROCE, *Elisabetta della Trinità (1880-1906) Attualità di un messaggio*, in *Presenza del Carmelo* n. 22 suppl. (1980) 78-91.
45. GIOVANNI PAOLO II, *All'Unione Superiori Maggiori d'Italia*, in *L'Osservatore Romano* 12 ottobre 1980, pp. 1-2. - Richiama la figura di Suor Elisabetta della Trinità.
46. MARIA NOEMI della Trinità, *Il mistero di Cristo nell'esperienza religiosa di Suor Elisabetta della Trinità*, in *Notiziario degli Esercizi Spirituali in Italia* 16 (1980) 33-37.
47. MASSA, Cesare, *Il segno sempre vivo della santità*, in *Testimoni* n. 14, 30 luglio 1980, pp. 4-5.
48. MORETTI, Roberto, *Elisabetta della Trinità: una trasparenza del Carmelo*, in *Fiamma Teresiana* 21 (1980) 129-137.
49. IDEM, *Elisabetta della Trinità: un nome, una presenza, un messaggio*, in *L'Osservatore Romano*, 10-11 novembre 1980, p. 7.
50. *Nel centenario della nascita: Suor Elisabetta della Trinità*, in *L'Osservatore Romano* 31 luglio 1980, p. 5. CONTENUTO: Ermanno Ancilli, *In comunione con la Trinità*; Moretti Roberto, *Presenza nella Chiesa*; Jesús Castellano Cervera, *Vita in perenne adorazione eucaristica*; Giovanni Helewa, *Esprimere Cristo agli occhi del Padre*.
51. RAGAZZI, Angelo, *Adorazione di una presenza*, in *Fiamma Teresiana* 21 (1980) 170-175. - Tratta anche di Suor Elisabetta.

1981

52. ANCILLI, Ermanno, *Suor Elisabetta della Trinità*, in *Tabor* 35 (1981) n. 3-4, pp. 22-28.
53. DI BIASE, Carmine, *Nel centenario della nascita (1880-1980): Elisabetta della Trinità*, in *L'Osservatore Romano*, 8 maggio 1981, p. 6.
54. GALOFARO, Jole, «Mio Dio, Trinità che adoro», in *Rivista di Vita Spirituale* 35 (1981) 151-161.
55. IDEM, *L'esperienza della vita trinitaria illumina la coscienza della Chiesa*, in *L'Osservatore Romano*, 28 novembre 1981, p. 5.
56. MORETTI, Roberto, *Autoritratti spirituali*, in *L'Osservatore Romano* 28 febbraio 1981, p. 5. - Si tratta dell'opera: *Elisabetta parla ancora* (cf. n. 42).
57. *Nota bibliografica*, in *Rivista di Vita Spirituale* 35 (1981) 162-166.
58. *Profilo cronologico* (di Elisabetta della Trinità), in *Rivista di Vita Spirituale* 35 (1981) 125-127.
59. «Vivere al di là di ogni velo». *La luce della fede*, in *Rivista di Vita Spirituale* 35 (1981) 128-150. - Firmato: S.T.M., O.C.D.

1982

60. *Pensieri*. III Edizione, Roma, Il passero solitario 1982, 109 p., 12 cm.
61. GIOVANNA DELLA CROCE, "Sogno di essere trasformata in Gesù Crocifisso". *Elisabetta della Trinità*, in *Rivista di Vita Spirituale* 36 (1982) 548-556.
62. MACCA, Valentino, *Elisabetta della Trinità. Un nome, una presenza, un messaggio*, in *Carmelo vivo. Figure ed Aspetti*. in *Messaggero del santo Bambino di Praga*, Arenzano, 1982. 31 p.

1983

63. *Lettere dal Carmelo*: introduzione e note di Ermanno Ancilli. Padova, Edizioni Messaggero 1983, 395, [1] p. (Classici dello Spirito, 12).
64. ARDENS, pseud., *Un balzo nel divino*. Vita e pensieri di Suor Elisabetta della Trinità. Roma, Edizioni Regnum Dei 1983, 432 p., 21 cm. - Presentazione del P. Simeone della S. Famiglia O.C.D.: pp. 9-15.
65. SARALE, Nicolino, *Sempre attuale il suo messaggio: Santa (sic!) Elisabetta della Trinità*, in *L'Osservatore Romano* 29 ottobre 1983, p. 7.

1984

(Anno della Beatificazione)

66. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Testamento spirituale*. Testi scelti e presentati da Ermanno Ancilli. Roma, Città Nuova Editrice - Edizioni O.C.D., 241 [1] p., (Collana di Spiritualità Carmelitana 15). - I Edizione è del 1955.
67. ELISABETTA DELLA TRINITÀ *racconta la sua vita*: testi scelti e presentati da Corrado De Meester, O.C.D. Introduzione e traduzione di Silvana Egidi. Roma, Postulazione Generale O.C.D. 1984, 106 [3] p.
68. *Pensieri*. IV Edizione, Roma, Passero solitario 1984, 111 p.
69. *Beatificazione di Suor Elisabetta della Trinità*. Registrazione della cerimonia nella Basilica di S. Pietro il 25 novembre 1984. - 2 nastri magnetofonici.
70. *Cappella papale* presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II per la beatificazione dei servi di Dio José Manyanet, Daniel Brottier, Elisabetta della Trinità. Basilica Vaticana, 25 novembre 1984. Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1984, 114 p.
71. DAL COVOLO, M.G., *Sulle orme della beata Elisabetta della Trinità*, in *Il Carmelo e le Missioni* 83 (1984) n.10, 9-28.
72. ELISABETTA DELLA TRINITÀ: *Una guida alla ricerca di Dio*, in *Il Pic-*

- colo Fiore di Gesù 30 (1984) 73-104. CONTENUTO: Stanislao Gatto, *Elisabetta Catez: una giovane nella società del suo tempo*: pp. 75-82; Roberto Moretti, *Suor Elisabetta della Trinità al Carmelo*: pp. 83-90; Silvana Egidi, *Teresa ed Elisabetta*: pp. 91-92; Onorio Di Ruzza, *Suor Elisabetta: una voce profetica nella Chiesa*: pp. 93-98; Andrea D'Andria, *Significato di una glorificazione*: pp. 99-100; Alessandro Paolini, *Nuova luce al Carmelo*: pp. 101-104.
73. *Elisabetta della Trinità*. Roma, Edizioni O.C.D. 1984, 32 p. CONTENUTO: Valentino Macca, *La lode di gloria*; Michele della Croce, *Tre raggi di gloria*.
74. *Elisabetta della Trinità*. «All'aurora ti cerco». Evocazione di un volto e di un cuore. Realizzazione di Corrado De Meester e del Carmelo di Digione. Roma, Postulazione Generale O.C.D. 1984, 144 p. (Album fotografico).
75. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *La croce di Cristo e la gloria di Dio*, in *Rivista di Vita Spirituale* 38 (1984) 393-496. CONTENUTO: Carmelo di Arezzo, «Associata all'opera della Redenzione». B. *Elisabetta della Trinità*: pp. 469-495; [Redazione] *Profilo interiore*: pp. 393-401; Helewa, Giovanni, *Alla scuola di San Paolo*: pp. 402-416; Moretti, Roberto, «Trasformata in Gesù Crocifisso»: pp. 416-432; Sicari, Antonio, «Dimora di Dio»: pp. 433-446; Joseph de Sainte Marie, «Lode di gloria» (sr. Elisabetta della Trinità): pp. 447-468.
76. *Elisabetta della Trinità (Elisabetta Catez)*, in *Il Carmelo Oggi* 9-10 (1993-1994), pp. 25-44.
77. GALOFARO, Jole, *Attività e contemplazione in suor Elisabetta della Trinità*, in *Tabor* 38 (1984) n.5-6, pp. 17-19.
78. IDEM, *Elisabetta della Trinità ai carmelitani secolari*, in *Fiamma Teresiana* 25 (1984) 129-133.
79. GIOVANNA DELLA CROCE, *Elisabetta della Trinità: ascolto della parola e intimità trinitaria*, in *Testimoni nel Mondo* n.57 (1984) 50-53.
80. GIOVANNI PAOLO II, *La parola del Papa*, in *Fiamma Teresiana* 25 (1984) 169-172.
81. MACCA, Valentino, *Biografia della nuova beata*, in *Fiamma Teresiana* 25 (1984) 163-168.
82. IDEM, *Elisabetta della Trinità. Un'esperienza di grazia nel cuore della Chiesa*, Edizioni OCD, Roma 1984, 31 p.
83. MARIA GERMANA DI GESÙ, *Elisabetta della Trinità. Ricordi*, 8 edizione per la Beatificazione di Suor Elisabetta. Roma, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi 1984, 370 p. - I Edizione 1913; 2 ed. 1926; 3 ed. 1938; 5 ed. 1948; 6 ed. 1955; 7 ed. 1959.
84. MORETTI, Roberto, *Introduzione a Elisabetta della Trinità. Vita - Scritti - Dottrina*. Roma 1984, 205 p.

85. IDEM, *Per Cristo nello Spirito al Padre. L'itinerario spirituale di Suor Elisabetta della Trinità*, in *Gesù incontra l'uomo*. Roma, Edizioni del Teresianum 1984, 290 p.: pp. 269-290 (Collana «Fiamma viva» 25).
86. MORO, Paolo, *Nel cuore della Trinità*, in *Testimoni* 7 (1984) n. 19, pp. 4-5.
87. NEGLIA, Alberto, *Elisabetta della Trinità. Dal Carmelo un dono all'umanità*, in *Il Monte Carmelo* 65 (1984) 199-202.
88. *Il Papa ha proclamato beati Manyanet, Brottier e Elisabetta della Trinità. Hanno testimoniato all'umanità che cosa significa essere di Cristo*, in *L'Osservatore Romano* 26-27 novembre 1984, pp. 1. 4.
89. IL SANTO PADRE proclamerà tre nuovi beati, in *L'Osservatore Romano* 23 novembre 1984, pp. I-VII. CONTENUTO: Jean Balland, vescovo di Digione, suor Elisabetta della Trinità; Marie-Michelle de la Croix, O.C.D., *Una cammino di amore e di vita. Una «Beata» per oggi?*; Simeone della S. Famiglia, O.C.D., *Virtù eroiche e miracolo. L'itinerario della glorificazione*; Valentino Macca, O.C.D., *Un nome, una grazia nella Chiesa. Nel Carmelo consumò il sacrificio della vita*.
90. SICARI, Antonio, «Dimora di Dio» (Sr. Elisabetta della Trinità, in *Rivista di Vita Spirituale* 38 (1984) 433-446.
91. ID., *Elisabetta della Trinità. Un'esistenza teologica*. Roma, Edizioni O.C.D. 1984, 282 p.

1985

92. *Lettere ai sacerdoti*. Introduzione di Mario Caprioli O.C.D. Roma, Edizioni O.C.D. 1985, 154 [2] p. (Collana «Fiamma Teresiana», 6).
93. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Presenza nella fede - Brani scelti*. A cura delle Carmelitane Scalze di Belvedere di Siracusa, 1985, 64 p.
94. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *All'aurora ti cerco*, Postulazione Generale OCD, Roma 1985, 143 pp.
95. ANCILLI, Ermanno, *La Trinità è nell'anima mia*, in *La Madonna del Carmine* 39 (1985) n.1-2, pp. 9-11.
96. BOYCE, Filippo, *Elisabetta della Trinità: "Il cielo sulla terra"*, in *Vivere alla presenza di Dio*. Roma, Edizioni del Teresianum 1985, 197 p.: pp. 139-159 (Collana «Fiamma viva» 26). Cf. *Rivista di Vita Spirituale* 39 (1985) 471-490.
97. BORRIELLO, Luigi, *Nel segreto di vita con la Trinità*, in *Rivista di Asceutica e Mistica* 54 (1985) 225-235.
98. LAFRANCE, Jean, *Imparare a pregare con suor Elisabetta della Trinità*. Milano, Editrice Ancora 1985, 125 p. (Contemplativi nell'azione). - Originale francese 1984.

99. *La giovinezza di una Santa*, in *Il Messaggero del Santo Bambino*, Genova 1985, 31 p.
100. LAUDAZI, Carlo, *Dio in noi: l'inabitazione trinitaria*, in *Rivista di Vita Spirituale* 39 (1985) 415-431.
101. MARIACHER, Maria Noemi, *Attualità del messaggio della beata Elisabetta*, in *Notiziario FIES* 21 (1985) 298-314.
102. MEESTER, Corrado De, *La giovinezza di una santa: Elisabetta della Trinità*. Arenzano, Padri O.C.D. 1985, 32 p. - Traduzione di P. Carlo Cencio. Foto di P. Girolamo Salvatico.
103. "Mio Dio, Trinità che adoro", in *Rivista di Vita Spirituale* 39 (1985) 113-119.
104. *Pensiero e messaggio*. Roma, Postulazione Generale O.C.D. 1985, 216 p.
105. PESENTI, Graziano, *Apostolato di una mistica. Beata Elisabetta della Trinità*, in *Omnis Terra* 3 (1985) 192-199.
106. SICARI, Antonio, *Antiche e nuove riflessioni sull'«Infanzia spirituale»*, in *Communio* 14 (1985), n.80, p. 65-79.

1986

107. AUMANN, Jordan, O.P. *Sommario di storia della spiritualità*. Traduzione di L. Borriello e M. Del Genio. Napoli, Edizioni Dehoniane 1986, 427 p. - Elisabetta della Trinità a pp. 392-396.
108. BOYCE, Filippo, *La professione religiosa della B. Elisabetta della Trinità. A ottant'anni dalla morte*, in *Rivista di Vita Spirituale* 40 (1986) 588-604.
109. LEANZA, Agata, *Suor Elisabetta della Trinità*, in *Ianuarius. Rivista Diocesana di Napoli* 66 (1986) 636-642.
110. SALMON, Giuliana, *Elisabetta della Trinità: un troppo grande amore*, in *Testimoni* 9 (1986) n.9, p. 6.

1987

111. CHÉVIGNARD, Bernard-Marie, O.P. «Lode di gloria»: la beata Elisabetta della Trinità, in *Vita Consacrata* 23 (1987) 763-776.
112. *L'esperienza mistica di Elisabetta della Trinità*. A cura di Luigi Borriello, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1987, 227 p. (Collana di Spiritualità). CONTENUTO: Joannes Paulus II, *Le parole del Papa su Elisabetta della Trinità*: pp. 7-20; Valentino Macca, *Elisabetta della Trinità: una grazia per la Chiesa di oggi*: pp. 21-32; Bruno Forte, *Fondamenti teologici dell'inabitazione trinitaria*: pp. 33-52; Giovanni Helewa, *La teologia di Paolo nell'esperienza misti-*

ca di Elisabetta: pp. 53-74; Luigi Borriello, *L'azione dello Spirito Santo in Elisabetta della Trinità*: pp. 75-114; Giovanna della Croce, *Elisabetta della Trinità e l'esperienza mistica*: pp. 115-148; Mariano Magrassi, *Commento spirituale all'elevazione alla SS. Trinità*: pp. 151-173; Enrique Llamas, *Messaggio mariano di Sr. Elisabetta della Trinità: per Maria alla Trinità*: pp. 175-225.

113. MACCA, Valentino, *Catez Elisabetta (Elisabetta della Trinità)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Prima Appendice, Città Nuova Editrice, Roma 1987, col. 290-297.

1988

114. ANCILLI, Ermanno, *La preghiera come silenzio: Elisabetta della Trinità*, in *La preghiera: bibbia, teologia, esperienze storiche*. A cura di Ermanno Ancilli. Vol.I. Roma, Città Nuova Editrice 1988, 514 p.: p. 417-430.

1989

115. BALTHASAR, Hans Urs von, *Santità come esegesi*, in *Rivista di Vita Spirituale* 43 (1989) 577-595. - L'articolo riporta l'introduzione (pp. 17-32) alla prima parte del libro: *Sorelle nello Spirito: Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*, Jaka Book Milano 1974.
116. FURIONI, Giuseppe, *Elisabetta della Trinità: figlia spirituale di Giovanni della Croce*, in *Qauderni Carmelitani* 6 (1989), pp. 207-217.
117. GOFFI, Tullo, *La spiritualità dell'Ottocento*. Bologna, Edizioni Dehoniane 1989, 423 p. - Di Elisabetta della Trinità a pp. 95-96. 15. 310. 401.
118. PALUMBO, Egidio, *Elisabetta della Trinità* in *La dimensione mariana del Carmelo*. Vol. II., Roma, PP. O.Carm. 1989, 60 p.: pp. 29-30.

1990

119. FURIONI, Giuseppe, *Elisabetta della Trinità, figlia spirituale di san Giovanni della Croce*, in *Giovanni della Croce: «un uomo celestiale e divino»*. (Quaderni Carmelitani 6). Verona, PP. Carmelitani O.C.D. 1989, 269 p.: pp. 207-217.
120. MORICONI, Bruno, *Prolungare Cristo. Col 1, 24 e la "Elevazione" di Elisabetta della Trinità*, in *Rivista di Vita Spirituale* 44 (1990) 262-275.

1991

121. BALTHASAR, Hans Urs von, *Sorelle nello Spirito: Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*, Milano, 3 ediz., Milano 1991, 350 p. (Collana «Teologia»).
122. SICARI, Antonio, *La beata Elisabetta, il «De Trinitate» e la nostra rievangelizzazione*, in *Evangelizzazione e Carmelo oggi (Quaderni Carmelitani n. 8)*. Verona, PP. Carmelitani O.C.D. 1991, 238 p.: pp. 97-103.

1992

123. GIRARDELLO, Rodolfo, *B. Elisabetta della Trinità*, in *In principio la parola - Scrittura e sviluppo spirituale*. Roma, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum 1992, pp. 152-154 (Collana «Fiamma viva» 33).
124. MARIACHER, M. Noemi, *Come una sposa accanto allo sposo*, in *La Sapienza della Croce* 7 (1992) 141-149.

1993

125. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Opere*. Traduzione di Maria Rosaria Del Genio. Introduzione e note di Luigi Borriello. Milano, Edizioni Paoline 1993, 798 p. (Collana Spiritualità/Maestri. Seconda serie, 23).
126. BALTHASAR, Hans Urs von, *Sorelle nello Spirito: Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*. Traduzione di Giorgio Mion. 3 Edizione, Milano, Jaka Book 1991, 377 p. (Collana Già e Non ancora, 224). - I Edizione nel 1974.
127. CASOLI, Giovanni, *La «pura fede» di Elisabetta della Trinità e l'attuale crisi di fede*, in *Nuova Umanità* 15 (1993) n. 88-89, pp. 89-99.
128. GIOVANNA DELLA CROCE, *Elisabetta della Trinità: una vita di lode a Dio*. Milano, Edizioni Paoline 1993, 191 p. (Collana «I Tascabili dello Spirito», 9).
129. PADRI CARMELITANI SCALZI del 'Centro Carmelitano Vocazioni' (a cura), *Via Crucis. Il cammino della Croce con la Beata Elisabetta della Trinità*, Milano 1998.
130. PIGNA, Arnaldo, *La Trinità abitata in Elisabetta di Dijon*, in *Cercare Dio. L'esperienza carmelitana*. Roma, Editrice del Teresianum 1993, 267 p. (Collana «Fiamma Viva», 34): pp. 97-120. Cf. *Rivista di Vita Spirituale* 47 (1993) 460-483.

131. SICARI, Antonio, O.C.D. *Il terzo libro dei ritratti dei Santi*. Milano, Editoriale Jaka Book 1993, 157 p. («Già e non ancora», 244). - Della Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906): pp. 129-140.

1995

132. *Beata Elisabetta della Trinità (Elisabetta Catez)*, in *Il Carmelo Oggi* 9 (1995) n. 9, pp. 15-44.
133. BORRIELLO, Luigi, *Elisabetta della Trinità: ascolto, celebrazione, annuncio*, in *Sui sentieri del Dio vivente*. A cura di Bruno Secondin. Roma, PP. O.Carm 1994, 122 p. («Esperienza di Dio nel Carmelo», 3): pp. 41-52.
134. CHEVRIN, Ronda De Sola, *Le preghiere delle grandi mistiche*. Traduzione di Edmondo Coccia. Città del Vaticano, LEV 1995, 216 p. (originale americana: *Prayers of the women mystics*. Ann Arbor, Mich., Servant Publications, 1992). - Della Beata Elisabetta della Trinità a pp. 177-184.
135. EGAN, Harvey, S.I., *I mistici e la mistica*. Antologia della mistica cristiana. Traduzione italiana a cura di Luigi Borriello, O.C.D. Città del Vaticano, LEV 1995, 698 p. - Della Beata Elisabetta della Trinità a pp. 594-603.
136. INTEGLIA, Antonio, *L'inabitazione delle tre Persone divine nel giusto negli scritti di Elisabetta della Trinità*, in *Ricerche Teologiche* 6 (1995) 93-100.
137. VALABEK, Redemptus M., *Maria, Madre del Carmelo. La Madonna e le grandi figure del Carmelo*. Vol. II. Roma, Edizioni Carmelitane, 1995, 318 p. - Parla pure della Beata Elisabetta della Trinità.
138. VASCIABEO, Chiara, *Elisabetta della Trinità: il canto del silenzio*, in *Horeb* 4 (1995) n. 1, pp. 88-92.
139. IDEM, *Elisabetta della Trinità: il silenzio alle radici del dialogo*, in *Horeb* 4 (1995) n. 2, pp. 84-88.
140. IDEM, *Elisabetta della Trinità: il silenzio della presenza*, in *Horeb* 4 (1995) n. 3, pp. 91-95.

1996

141. GEAGEA, Nilo, *Testi mariani*. Antologia Carmelitana sulla B. Vergine Maria. Roma, Edizioni O.C.D. 1996, 372 p. - Testi della Beata Elisabetta a pp. 175-178.
142. ELISABETTA DELLA TRINITÀ. *Opere*, 3 ediz. Roma 1996

1997

143. S. TERESA DI GESÙ BAMBINO - B. ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Amati Fratelli - Lettere ai sacerdoti*. A cura di Rodolfo Girardello. Roma, Edizioni OCD 1997, 136 p.
144. MARIACHER, M. Noemi, *L'inabitazione divina nell'esperienza mistica del Carmelo*, in *Rivista di Vita Spirituale* 51 (1997) 222-233; 334-346.
145. SESE, B., *Elisabetta della Trinità - Una mistica in clausura*. Milano, Editrice Massimo 1997, 160 p.
146. SICARI, Antonio Maria, *Il grande libro dei Ritratti dei Santi - Dall'antichità ai giorni nostri*. Milano, Jaka Book 1997, 924 p. - Di Elisabetta della Trinità a pp. 605-616.

1998

147. BOUYER, Louis, *Mysterion - Dal Mistero alla Mistica*. Città del Vaticano, LEV 1998, 356 p.
148. DE BONO, Juan, *La sofferenza nella vita e negli scritti della Beata Elisabetta della Trinità: un prolungamento dell'incarnazione del Verbo*. Roma, Tesina per la Licenza in Teologia con specializzazione in Spiritualità, Teresianum, Roma 1998, 117 f.
149. L'AFFLITTO, Andrea, *La Beata Vergine Maria nella vita e negli scritti della Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906)*, Roma, Marianum, 1997. 140 p.,+ 1 foto, 29 cm. - Tesi di Licenza in Teologia con specializzazione in Mariologia.
150. MAGRASSI, Mariano, vesc., *L'affascinante salita del Carmelo*. Presentazione del Card. Anastasio Ballestrero. Roma, Edizioni OCD 1998, 175 p. - Esposizione della dottrina di diversi santi del Carmelo: a pp. 66-108 *beata Elisabetta della Trinità*.
151. MARIACHER, M. Noemi, *L'esperienza mistica trinitaria: e il culto mariano nel Carmelo*, in *Rivista di Vita Spirituale* 52 (1998) 49-62. - Della Beata Elisabetta parla a pp. 49-57.
152. POZZOBON, Giuseppe, *Elisabetta della Trinità*, in *Il grande libro dei Santi. Dizionario Enciclopedico*, diretto da C. Leonardi, A. Riccardi, G. Zarri, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, vol.I, pp. 589-591.
153. SICARI, Antonio Maria, *Elisabetta della Trinità*, in *Dizionario della Mistica*, a cura di Luigi Borriello, Edmondo Caruana, Maria Rosaria Del Genio e Nicolò Suffi. Città del Vaticano, LEV 1998, pp. 448-450. (Collana di Mistica).

1999

154. VASCIABEO, Chiara, *Elisabetta della Trinità, sorella e madre*, in *Horeb* 8 (1999). n. 2, pp. 62-68.

2000

155. CASTAGNETTI, Davide, *Elisabetta della Trinità. Una liturgia vivente aperta e penetrata nel Mistero*. Tesina di licenza in spiritualità (pro mauscripto), Roma, 2000.
156. ELISABETTA DELLA TRINITÀ - *Una giovane moderna sedotta dai suoi "TRE"*, in *Pregare*, ottobre 2000, pp. 32-37.
157. *Un'esperienza trinitaria. "Laudem gloriae": Elisabetta della Trinità*, in *Il Carmelo Oggi* 15 (2000) n. 1, pp. 12-19; n. 2, pp. 16-22; n. 3, pp. 16-22; n. 4, pp. 16-22; n. 5, pp. 34-40; n. 6, pp. 34-40.
158. MAURIZIO DI GESÙ BAMBINO (EDOARDO VIGANI), *Pregare con Cristo in noi: l'orazione mentale alla scuola di Elisabetta della Trinità*, Pessano (MI), Mimep-Docete - Padri Carmelitani Scalzi, 2000, 223 p. (Quaderni di P. Maurizio).
159. IDEM, *Il silenzio dell'adorazione: Padre Maurizio Vigani commenta la beata Elisabetta della Trinità*, in *Il Carmelo Oggi* 15 (2000) n. 7, pp. 32-38; n. 8, pp. 32-37; n. 9, pp. 30-36; n. 10, pp. 26-32.
160. MEESTER KOENRAAD DE, *Elisabetta della Trinità, ovvero il mistero di Dio in noi*, in *Il comunione con la Trinità*, Città del Vaticano, LEV, 2000, pp. 200-223.
161. MONACHE DI CONCENEDO, *Laudem gloriae - Il nome simbolico*, in *Il Carmelo Oggi*, giugno 2000, pp. 34-40.
162. *Musica e viaggi nel cuore dei "Tre": biografia della beata Elisabetta della Trinità*, Pessano (MI), Mimep-Docete - Carmelitani Scalzi, 2000, 256 p. (Il Carmelo: una spiritualità per il 2000). Firmato: Carmelo di Concenedo.
163. SICARI, Antonio M., *Elisabetta della Trinità*, Ed. Jaka Book, Milano 2000, 279 p. (Collana «Già e non ancora» 362). Prima edizione nel 1984 a cura delle Edizioni OCD.

2001

164. DE BONO, Juan, O.C.D., *La sofferenza nella vita e negli scritti della Beata Elisabetta della Trinità*, Tesi in Teologia con specializzazione in Spiritualità, Teresianum, Roma 2001, 395 f.
165. IDEM, *La sofferenza nella vita e negli scritti della beata Elisabetta della Trinità: un prolungamento dell'Incarnazione del Verbo*. Pars dissertationis ad Lauream, Teresianum, Roma 2001, xx, 179 p.

2002

166. *Testi della Beata Elisabetta della Trinità*, in *Santa Teresa del Bambino Gesù e la sua Pioggia di Rose* (Verona): n. 1, pp. 12-13; n. 2, pp. 14-15; n. 3, pp. 14-15; n. 4, pp. 14-15; n. 5, pp. 14-15; n. 6, pp. 14-15; n. 7-8, pp. 14-15; n. 9, pp. 14-15.
167. BETTIATI FILIPPO, *Esperienze di preghiera: beata Elisabetta della Trinità*, in *Il Carmelo Oggi* 17 (2002) n. 7, pp. 8-9; n. 8, pp. 8-9.
168. CHARAMSA KRZYSZTOF OLAF, *Fissando l'immutabile bellezza di Dio di una felicità immutabile secondo la beata Elisabetta della Trinità*, in *Rivista di Ascetica e Mistica* 71 (2002) 497-524.
169. DE BONO, Juan, *Elisabetta della Trinità: il perché della sofferenza*, Città del Vaticano, LEV 2002, 261 [12] p.
170. *Donne mistiche III: età contemporanea (secoli XIX-XX)*: piccola antologia a cura di Thierry Gosset; traduzione dal francese di Maria Rosaria Del Genio, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2002, 95 p. Parla pure della Beata Elisabetta della Trinità.
171. *Il libro dei testimoni: martirologio ecumenico*; a cura della Comunità di Bose, sotto la direzione di Riccardo Larini; introduzione di Enzo Biagi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2002, 669 p. Parla pure della Beata Elisabetta della Trinità.

2003

172. SCIADINI, Patricio, *Elisabetta della Trinità*, in *La Stella del Carmelo* 4 (2003) n. 3, pp. 43-47 (*La spiritualità del Carmelo*).

2004

173. CASTELLANO CERVERA, Jesús, *Elisabetta della Trinità testimone e maestra di vita interiore*, in *Unità e Carismi* 14 (2004), n. 2, marzo-aprile, pp. 23-27.
174. GAMBALUNGA, Romano, *Battesimo e vita di comunione divina. Elisabetta della Trinità* 5 (2004) n. 1, pp. 23-28 (*Battesimo e vita spirituale*).
175. CLAUDIO TRUZZI-MARCO FUMAGALLI, *Elisabetta della Trinità. Una breve esistenza alla ricerca di Dio*, Ediz. Mimep-Docete, Padri Carmelitani, Monza (MI) 2004, 199 p.

AI NOSTRI AFFEZIONATI LETTORI

Quaderni Carmelitani è una rivista interna della Provincia Veneta OCD. Viene però inviata anche ad altri amici che la desiderino. Il prezzo è di € 17,00. Per il c.c.p. vedere qui sotto.

Redazione di «Quaderni Carmelitani»: Giuseppe Furioni (direttore),
Romano Gambalunga, Rodolfo Girardello, Alberto Vela
V.lo Carmelitani Scalzi 13, 37122 VERONA - Tel. 0458003738

Amministrazione di «Quaderni Carmelitani»: Gianni Evangelisti,
V.lo Carmelitani Scalzi 13, 37122 VERONA - Tel. 0458005633

c.c.p. 10752376 intestato a
«Provincia Veneta dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi» - VERONA

Stampato con il permesso dei Superiori

presso: Rotooffset Paganella - Trento

SOMMARIO

Editoriale	»	5
1. La Missione di Elisabetta della Trinità (Antonio Sicari)	»	9
2. La Beata Elisabetta della Trinità negli insegnamenti di Giovanni Paolo II (Piero Rizza)	»	19
3. Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione (Conrad De Meenster)	»	31
4. Annotazioni sul tema della fede negli scritti di Elisabetta della Trinità (Romano Gambalunga)	»	65
5. Itinerario Eucaristico della Beata Elisabetta della Trinità (Fabio Silvestri)	»	81
6. Genoveffa contro Elisabetta (Rodolfo Girardello)	»	99
7. Musicando l'Elevazione (intervista alla maestra Cecilia Vettorazzi)	»	109
8. Bibliografia in lingua italiana della Beata Elisabetta della Trinità (Mario Caprioli)	»	117